



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

1. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

I SALESIANI E LA RESPONSABILITÀ POLITICA

1. *Perché questo argomento*

2. *Una nuova visione della politica* — L'insidia dell'ambiguità — Che cosa s'intende oggi per politica — I limiti dell'attività politica.

3. *Ma la religione resta indispensabile* — Il mistero d'iniquità nella storia — La funzione liberatrice della Chiesa — La cultura ha bisogno della religione

4. *Don Bosco e la politica* — Il secolo che cambiò la faccia del mondo — Le caratteristiche del tempo di Don Bosco — Le iniziative politiche di Don Bosco — Chiarezza vocazionale e intelligente duttilità — Alcune deduzioni per nostro orientamento

5. *Il nostro impegno nella Società* — Gli urgenti bisogni attuali — L'impegno salesiano è impegno religioso — Alcune deviazioni inaccettabili — Sei criteri per orientare l'attività salesiana — Gli spazi più urgenti dell'azione educativa
Conclusioni

2. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

3. Il Capitolo Generale 21 (pag. 58)

4. Comunicazioni Nuovi Ispettori (pag. 60)

5. Il Centenario delle Missioni salesiane (pag. 61)

1. La 106ª spedizione missionaria. — 2. Prospettive e richieste. — 3. Un libro sulle nostre missioni. — 4. La celebrazione del Centenario: Argentina, Polonia. — 5. Alcune notizie dalle missioni. — 6. Solidarietà fraterna (20ª relazione).

6. Attività del Consiglio Superiore (pag. 66)

7. Documenti (pag. 67)

1. Criteri circa l'appartenenza dei Confratelli a una determinata Ispettorìa. — 2. Criteri circa il computo dei Confratelli dell'Ispettorìa.

8. Dai Notiziari Ispettoriali (manca in questo numero)

9. Magistero della Chiesa (pag. 71)

Card. Eduardo Pironio: « Appunti per un Capitolo ».

10. Necrologio - Secondo elenco per il 1976 (pag. 80)

**I SALESIANI
E LA RESPONSABILITA' POLITICA**

Roma, ottobre 1976

Cari Confratelli,

da molto tempo desideravo intrattenermi con voi sul tema di questa Lettera Circolare; ma ho voluto prima approfondire meglio la testimonianza e l'orientamento che, al riguardo, ci ha lasciato il nostro carissimo Padre Don Bosco.

Dopo aver pregato e meditato, dopo aver raccolto sul tema il pensiero di persone che da anni lo approfondiscono con grande senso di responsabilità scientifica e insieme con sensibilità ecclesiale, religiosa, salesiana, credo bene nel Signore invitarvi a riflettere sul delicato argomento della nostra « responsabilità politica » di salesiani fedeli a Don Bosco.

Capite subito l'attualità, la complessità e le esigenze racchiuse nel tema. Può darsi che qualche punto presenti una certa difficoltà di comprensione all'immediata lettura (data la natura dell'argomento, e non lo si è sempre potuto evitare); ma l'interesse per questo soggetto scottante, e le conclusioni pratiche che ne potremo trarre per la nostra vocazione, mi pare meritino lo sforzo di una lettura attenta e approfondita: si tratta infatti di un tema che è basilare per comprendere a fondo la nostra stessa identità.

1. PERCHE' QUESTO ARGOMENTO

Non mancano certo motivi di urgenza per affrontare il tema. Vediamone alcuni.

• *La trasformazione culturale* e i processi sociali che si sperimentano nelle varie Nazioni pongono dei problemi ineludibili alla Chiesa e, in essa, a noi proprio in quanto Salesiani.

I molteplici cambiamenti in corso stanno diventando una specie di *esame di ammissione al futuro*: un interrogatorio sostanziale sulla validità della nostra vocazione. Da quest'ora storica si può dire che usciremo « promossi » o « bocciati ». Non possiamo quindi non averne coscienza, e non sforzarci di proporre qualche risposta di valore e portata basilare.

- *Don Bosco* ha vissuto intensamente e con coscienza consapevolezza i problemi, anche per lui inediti, dei grossi cambiamenti culturali e sociali del suo secolo, particolarmente nei loro risvolti politici; e ha fatto, al riguardo, una scelta meditata proprio secondo la sua coscienza di Fondatore, adottando una specifica modalità di comportamento che ha voluto facesse parte del suo spirito e caratterizzasse la sua missione.

Certo la sensibilità culturale e le congiunture e concezioni sociali del suo tempo risultano abbastanza differenti dalle attuali. Ne consegue quindi che per essere oggettivamente fedeli, oggi, al progetto apostolico del nostro Padre, dovremo ripensare l'identità della vocazione salesiana e saperla vivere nel quadro dei tempi nuovi.

- *La novità attuale è caratterizzata dai « segni dei tempi »*, con i loro valori, e con le ambivalenze e le deviazioni che di fatto li accompagnano.

Tra questi « segni dei tempi » c'è senz'altro da annoverare il « processo di socializzazione », come crescita della coscienza politica del cittadino e della sua partecipazione attiva alle responsabilità di ricerca e di gestione del « bene comune temporale ». E questo, pur con sottolineature diverse, si verifica in tutti i paesi.

Un tale processo viene a toccare e interessare anche la vita salesiana, che è inserita attivamente nel mondo con la sua missione giovanile e popolare di educazione integrale.

- *I giovani e il popolo*, a cui di fatto si dedica il Salesiano, sogliono vivere situati nelle zone più vivaci della società; e appaiono, oggi più di ieri, come oggetto privilegiato di attenzione da

parte della cosiddetta « città educatrice ». Vengono ricercati, curati, indottrinati, ma anche adulati e manipolati, da ideologi e attivisti, dai mass-media e dai partiti, che li considerano come i più espressivi « gruppi di esodo » verso la « nuova società ». Così diviene impossibile, a un figlio di Don Bosco, dedicarsi alla sua missione senza imbattersi nelle prospettive della politica.

- *La « nuova società »*, di cui tanto si parla, è in buona parte ancora da costruire. Viviamo certamente un'epoca di transizione socioculturale. In essa il liberalismo e il socialismo, nelle loro svariate modalità ideologiche e nel pluralismo delle loro realizzazioni pratiche, stanno dimostrando che ci sono delle situazioni da superare, perché ciò che si è elaborato finora non è più o non è ancora fatto su vera misura d'uomo.

- Penso sia per *questo stato di transizione e momento di ricerca* che si è venuta sempre più sottolineando l'importanza di un tale argomento in numerosi documenti del Magistero ufficiale, dal Papa al Concilio, dalle Conferenze Episcopali al Sinodo dei Vescovi, dai Pastori diocesani ai Responsabili degli Istituti religiosi. Ve ne indico in Appendice¹ — come sussidio utile alla riflessione personale e comunitaria — alcuni tra i più significativi.

Per noi Salesiani il Magistero della Chiesa costituisce uno strumento privilegiato nella presa di posizione di fronte ai problemi più complessi e vitali.

- Oggi, a ogni modo, c'è per tutti una pressante *urgenza di impegnarsi* in un rinnovamento profondo della convivenza umana: tutti si sentono chiamati a contribuire nell'elaborare una società nuova, istituzionalmente e culturalmente più a misura d'uomo. Tale urgenza ha però dato vita all'attuale clima sociopolitico, con i suoi pericolosi squilibri di tipo ideologico.

- *Il CGS ha affrontato anche quest'aspetto* della nostra vo-

¹ Vedere a pag. 57 la « Piccola Bibliografia Magisteriale ».

cazione salesiana, e le sue direttive ci orientano già assai concretamente. Ma l'esperienza di questi ultimi anni sta dimostrando che c'è chi preferisce percorrere la propria strada senza ascoltare la voce del CGS, e c'è chi ne interpreta i testi con unilateralità, manipolandoli indebitamente.

Sono proprio queste le due tentazioni di cui vi parlavo nella mia « Lettera di presentazione » agli Atti del CGS, sotto i titoli: « I preconcetti della sfiducia o della delusione », e « La strumentalizzazione dei documenti ».²

2. UNA NUOVA VISIONE DELLA POLITICA

Da poco più di mezzo secolo, nel termine « politica » si è venuto operando *uno spostamento d'accento*, che ha rinverdito le sue fortune e ne ha fatto una parola alla moda. Ciò gli ha procurato anche, di fatto, una polivalenza di significato, che si accompagna purtroppo a non lievi ambiguità.

Certo è un dato assai positivo che la coscienza dei cittadini circa la progettazione della vita sociale stia emergendo come mai nel passato, e che sia in continua crescita la volontà di partecipare alla ricerca di un modello più umano di società. « La scelta politica — ha scritto l'Episcopato Francese — acquista un'ampiezza immensa: come fare a immaginare nuove forme di vita sociale? Quale tipo di società vogliono gli uomini e le donne per la fine del secolo XX e per il secolo seguente: società ad alto consumo di beni illusori, o società basata sulla giustizia e sulla pienezza di sviluppo umano? La politica, insomma, oggi si situa al livello quasi dei fini ultimi ».³

Ma va anche ricordato che, quanto maggiore spazio si dà alla politica, tanto maggiore chiarezza di idee si dovrà esigere nei suoi riguardi. Se infatti tutto divenisse politica, allora avrebbe

² Cfr *Atti del CGS*, pagine IX-XI.

³ EPISCOPATO FRANCESE, *Politica, Chiesa e Fede*, Ed. LDC, 44.

perso la sua funzione la Fede, la sua missione la Chiesa, e noi dovremmo tutti cambiare vocazione.

Si rende dunque indispensabile precisare in qualche modo il senso in cui assumiamo qui il concetto di politica, per evitare di esporci alla moda oggi ricorrente di un politicismo generalizzato, e spesso irrazionale e demagogico. Anche se non è compito facile, e non tocca a me addentrarmi in un campo tanto complicato.

L'insidia dell'ambiguità

Per fortuna ci sentiamo un po' allenati oggi all'uso di termini ambivalenti, e ci esercitiamo continuamente a sceverare tra valori e disvalori, a distinguere per esempio tra secolarizzazione e secolarismo, tra promozione della donna e femminismo, tra laicità e laicismo, ecc. Ci è dunque possibile, anzi per noi risulta indispensabile, stabilire una chiara distinzione tra « politica » e « politicismo »:

— la *politica* è un bene, una dimensione basilare della convivenza civile;

— il *politicismo* è invece invadenza e adulterazione, una confusione che corrode dal di dentro e snatura l'essere sociale e i multiformi servizi civili della società.

È vero che quando una terminologia ha fatto fortuna, non possiamo prescindere dalle sue nuove accentuazioni e non dobbiamo avere paura di usarla. Lo faremo però, cercando di non ingenerare equivoci né interpretazioni erranee. Dobbiamo saper parlare il linguaggio attuale dei giovani e del popolo, ma tenendo in conto che attraverso il linguaggio di moda purtroppo passano non solo delle verità ma anche degli errori. Soprattutto quando certi termini entrano nell'uso comune attraverso il filtro di ideologie che rifiutano i valori della trascendenza, che risultano nemiche della prospettiva religiosa, e negatrici della specifica missione della Chiesa nella società.

Che cos'è dunque, a livello di riflessione cristiana, la politica? Che cosa significa « impegno politico » per un membro di quella Chiesa la cui missione è definita dal Concilio come « non di ordine politico » ma « di ordine religioso »?.⁴ E qual è oggi la « responsabilità politica » di un salesiano che ha udito il suo padre e fondatore Don Bosco consigliargli, cento anni fa, di tenersi estraneo alle « cose politiche »?

Che cosa s'intende oggi per politica

Gli studiosi oggi sogliono usare il termine politica praticamente in due sensi, in vista dei due poli intorno ai quali si concentra la preoccupazione della vita civile:

— *il polo dei valori e dei fini* che definiscono il « bene comune » in una visione globale della società civile;

— *e il polo dei mezzi, dei metodi e delle priorità* che devono guidare l'efficacia del « potere » al conseguimento pratico di una adeguata convivenza sociale.

Il polo dei valori e dei fini

Il primo significato considera la politica, nel senso più ampio della parola, come un discorso approfondito sulla dimensione sociale dell'uomo situato storicamente nella città, detta in greco precisamente « polis ». Nella città, infatti, si organizza la convivenza sociale umana, si sviluppa la cultura, si programma il lavoro, si promuovono le molteplici attività, si verificano le lotte sociali e si matura, in definitiva, la storia di un popolo.

Essere « cittadino » comporta interessarsi e partecipare alla dinamica di tale convivenza, e dedicarsi con svariati impegni e servizi alla sua retta organizzazione e al suo giusto funzionamento.⁵

⁴ Cfr *Gaudium et Spes*, n. 42.

⁵ Cfr *Gaudium et Spes*, n. 73-76.

Il « buon cittadino » non può essere neutrale in questo campo, ma deve saper dare generosamente e con la competenza di cui è capace la sua collaborazione.

A questo livello tutti certamente hanno una responsabilità politica. E noi pensiamo subito a un aspetto realistico della nostra missione salesiana: ci siamo sentiti ripetere tante volte da Don Bosco che dobbiamo impegnarci nell'educazione dei giovani e degli adulti dei ceti popolari, « aiutandoli a divenire onesti cittadini ».⁶

Certo, l'espressione « onesto cittadino » può avere una differente risonanza secondo il suo contesto culturale, però si muove proprio nell'orbita di questa accezione ampia. Secondo tale significato il termine politica sta a indicare praticamente la dimensione sociale dell'uomo: in esso la realtà sostanziale è costituita direttamente dai valori e dalle attività socioculturali, mentre l'aspetto politico appare come una conseguenza qualificante.

Il polo dei mezzi e delle priorità

Il secondo significato considera la politica nel senso più stretto e proprio della parola, come un'intelligente e calcolata serie di iniziative di provata efficienza, come l'insieme di quelle attività pratiche che — attraverso movimenti, partiti, progetti storici, ecc. — intendono orientare l'esercizio del potere supremo a favore del popolo.

A tale livello la politica è un'attività ordinata, sì, come obiettivo a cui tendere, al Bene Comune di tutti i cittadini; ma ha, come energia motrice che la specifica, l'uso o la ricerca dell'uso del potere di governo, al fine di organizzare la società globale, far convergere i vari settori e le svariate energie verso l'ordinamento del tutto, e guidare e orientare concretamente i comportamenti della convivenza civile. Ora è proprio questa l'angolazione più significativa dell'attività politica, la luce sotto la quale vengono significate e catalogate, in definitiva, tutte le iniziative a cui dà vita.

⁶ Cfr *Cost.*, art. 17.

In questo secondo senso non tutti possono dedicarsi a « fare politica », sia perché c'è bisogno di molte altre attività, e sia anche perché essa richiede doti e competenze non comuni. Ebbene io qui, quando parlo di « attività politica », intendo riferirmi a questo suo secondo significato più stretto e proprio, in quanto comporta come realtà sostanziale « la relazione diretta con la ricerca, l'esercizio e la distribuzione del potere, fattore unificante della comunità sociale »⁷.

Eppure il cambiamento d'accento a cui abbiamo accennato sopra, sottolinea più il primo significato che il secondo, dà una priorità alla politica intesa piuttosto come dimensione qualificante che come attività specifica. E noi non lo terremo in conto? Certamente! Proprio per questo motivo stiamo qui riflettendo sulla nostra « responsabilità politica ». Ma quello che ci preme di chiarire è che l'accentuazione differente non cambia la natura di un concetto, pena il relativismo.

Quando la politica pretende di giudicare tutto

Nel nostro caso, non possiamo lasciarci plagiare dalla tesi marxista dell'adeguazione del sociale e del politico. Infatti, nella società secolarizzata di tipo ateo, la politica prende il posto della filosofia e della religione nel descrivere il significato dell'uomo e della società: essa considera suo compito primario e fondamentale quello di definire i fini del mondo e di costituirsi in criterio ultimo dell'etica umana.⁸ In tal modo si arriva ad assegnare alla politica un valore di vertice che giudica tutto, anche la cultura e la fede religiosa.

È questa una conseguenza logica di un'ideologia in cui i fini temporali vengono considerati come assoluti, e in cui la politica viene identificata non solo con il sociale ma con la stessa « storia che si sta facendo ».⁹

⁷ Cfr CELAM, *Chiesa e Politica*, Ed. LDC, 6.

⁸ Cfr R. GARAUDY, *Parola d'uomo*, Ed. Cittadella 1975, 125.

⁹ *Ivi*.

Il cambiamento d'accento, dunque, non deve portarci a travisare il significato reale delle cose, ma a sottolineare e a privilegiare nelle nostre preoccupazioni la variazione profonda del contesto socioculturale, l'adeguata revisione della scala dei valori, la programmazione di una diversa priorità degli impegni, l'urgenza di assumere nuovi atteggiamenti, il coraggio di affrontare problemi inediti, e la capacità di ciascuno a rendere attuale ed efficace la propria vocazione in bene della società.

I limiti dell'attività politica

Anche se è vero che l'uomo nella sua totalità ha dimensioni politiche, tuttavia *l'attività politica non è tutto l'uomo*. Oggi, pure tra i credenti, si parla troppo del valore totalizzante della dimensione politica, aprendo le porte a gravi confusioni.

« La sfera politica — ha scritto in merito uno studioso — non ingloba tutte le dimensioni collettive e personali dell'esistenza umana, benché in un modo o nell'altro sia suscettibile di raggiungerle tutte. Se lo fa, è solo da un certo punto di vista ed entro certi limiti... Uomini e donne possono rendere grandissimi servizi all'umanità senza che l'impegno assiale della loro vita sia un impegno politico. Privilegiarlo in modo esclusivo rischierebbe di far dimenticare le dimensioni essenziali dell'esistenza umana, senza cui la politica perderebbe ogni significato autentico ».¹⁰

In altre parole, la vita familiare, economica, culturale, religiosa, ecc., interessa alla prospettiva della società civile tanto quanto certamente interessa l'attività politica.

Io credo che tra i compiti di oggi c'è quello di *smontare il mito del politicismo*, che minaccia di contagiare le altre indispensabili dimensioni dell'esistenza umana e di snaturare le molteplici differenti vocazioni.

Però demitizzare il politicismo non significa disconoscere o

¹⁰ R. COSTE, *Dimensioni politiche della fede*, Ed. Cittadella 1973, 33 e 36.

disprezzare i valori dell'attuale processo di crescita nella responsabilità politica. Anzi, è precisamente tale nuova sensibilità che esige per la società l'intervento di altre iniziative umane distinte dall'attività politica.

« L'azione politica — ha scritto Paolo VI — deve poggiare su un progetto di società coerente nei suoi mezzi concreti e nella sua ispirazione, alimentata a una concezione totale della vocazione dell'uomo e delle sue diverse espressioni sociali. Non spetta né allo Stato né a dei partiti politici, che sarebbero chiusi su se stessi, di tentare di imporre un'ideologia... È compito dei raggruppamenti culturali e religiosi, nella libertà di adesione che essi presuppongono, tentare di sviluppare nel corpo sociale, in maniera disinteressata e per le vie proprie, queste convinzioni ultime sulla natura, l'origine e il fine dell'uomo e della società ».¹¹

Ecco allora apparire *l'importanza di tante vocazioni nel popolo e per il popolo, che non si dedicano a « fare politica » anche se di fatto influiscono profondamente sulla vita politica.*

La politica in un'epoca di cambiamenti radicali ha bisogno più che mai di robuste fondazioni culturali, di sicure illuminazioni religiose, e di vera e viva grazia di Cristo. Bergson, non sospetto di clericalismo, ha lanciato un'affermazione che ha provocato tante discussioni: « La democrazia sarà cristiana o non sarà »; e non si riferiva a nessun partito, ma al « supplemento di anima » di cui ha bisogno la politica per essere veramente razionale.

3. MA LA RELIGIONE RESTA INDISPENSABILE

Dobbiamo pensare con molta serietà alla funzione storica della fede cristiana nell'attuale evoluzione democratica dei popoli. *Vivere con autenticità la dimensione religiosa diviene, di fatto, per il cristiano, una grave responsabilità anche « politica ».*

¹¹ *Octogesima Adveniens* n. 25.

Il Vaticano II ha stigmatizzato come errore funesto il separare la fede dagli impegni temporali: « Il distacco che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo... Non si venga ad approvare artificialmente le attività professionali e sociali da un parte, e la vita religiosa dall'altra. Sbagliano sia coloro che pensano di poter trascurare i doveri terreni senza riflettere che proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli secondo la vocazione di ciascuno, e sia coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra come se fossero estranei del tutto alla vita religiosa.

« I cristiani esplichino tutte le loro attività terrene, unificando tutti gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale, insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio ».¹²

E chi può aiutare la gente a fare questa sintesi? Non c'è forse bisogno di una vocazione speciale, di un ministero appropriato, di una dedizione a tempo pieno e a piena esistenza? Proprio così: *ci può essere una responsabilità « politica » che per essere genuina non deve impegnarsi a « fare politica », ma a fondare religiosamente la convivenza civile e a tradurre in liturgia tutto il dinamismo umano della storia.*

Il mistero di iniquità nella storia

Il processo di democratizzazione della vita civile è, si può dire, ai suoi inizi; un grande pensatore moderno (Maritain) afferma che ci troviamo ancora « in un'epoca preistorica » a questo riguardo.

D'altra parte l'esperienza ci insegna che l'arte del governo è accompagnata troppo spesso e troppo facilmente da abusi e da ingiustizie: il Potere, la Ricchezza e il Sesso sembrano delle zone climateriche assai favorevoli al peccato e alla crescita del male.

¹² *Gaudium et Spes*, n. 43.

Pensiamo per un istante ai vari Stati che esistono in questo momento sulla terra, pensiamo ai regimi di governo dei secoli scorsi: chi può promettere messianicamente a un popolo che c'è una scienza che risolve finalmente questo problema, e che è apparso un metodo efficace per fare politica con piena giustizia? Sarebbe demagogia e irresponsabilità dimostrarsi ingenuamente sicuri di un progetto politico magicamente risolutivo.

Invece non è esagerato affermare che la storia umana senza Cristo potrebbe essere definita come la « catastrofe della politica ». Nella storia è apparso uno spazio speciale per il Maligno, che la Scrittura chiama precisamente « il Principe di questo mondo »; ora solo Gesù Cristo lo ha sconfitto, risanando anche i valori politici attraverso la sua attività redentrice (che — è bene notarlo — non è stata un'attività politica).

La fede ci assicura che nella storia agisce il « mistero di iniquità »; non è mitologia la scena descritta nel cap. 13 dell'Apocalisse: lì si presenta il Potere politico del tempo impregnato da uno spirito demoniaco, che di esso si serve a vantaggio del Nemico di Cristo.

Anche san Paolo consiglia i cristiani di rivestirsi « dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo: poiché noi non abbiamo da combattere contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori cosmici di questa tenebra ».¹³ Dobbiamo perciò meditare sulla presenza storica di una forza deviatrice che può essere debellata solo da Cristo e con Cristo.

Non è compito nostro fare delle considerazioni esegetiche; ma certo ci troviamo di fronte al problema di una speciale presenza del male nei centri nevralgici dell'attività umana.¹⁴

¹³ Ef. 6,11-12.

¹⁴ Cfr. E. SCHLIER, *Principati e Potestà nel Nuovo Testamento*, Morcelliana 1967.

La funzione liberatrice della Chiesa

Ecco allora apparire un aspetto indispensabile della missione della Chiesa nel mondo: liberarlo dal male e lievitarlo nel bene. « La Chiesa è l'ambito nel quale il dominio di Gesù si afferma ».¹⁵

Essa non è il mondo, anche se esiste nel mondo e vive per salvarlo. Non può slegarsi dalla sfera politica perché vive negli Stati e aiuta a fondamentarne la retta dimensione umana; ma *la sua missione non sta nel costruire lo Stato, bensì nell'annunciare un Regno di Dio che fa vivere onestamente gli uomini già in questo mondo.*

Non c'è dualismo in tutto questo; c'è, sì, distinzione e dualità: Dio non è alternativa all'uomo, ma non è l'uomo. Così appare come principio fondamentale non dualista il detto evangelico: « Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio ».¹⁶ Il Concilio Vaticano II afferma che « la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico: il fine infatti che le ha prefisso è di ordine religioso ».¹⁷ L'affermazione è nitida: direi che non può essere più chiara, anche se può apparire sconcertante.

Sentiamo subito risuonare di contraccolpo la faticosa accusa di Marx: « La religione è l'oppio del popolo »! La missione di Cristo e della Chiesa sarebbe un'alienazione dalla storia, una squalifica sociale, un'inutilità politica? Eppure Cristo è divenuto « Signore della storia » precisamente realizzando la sua missione religiosa, e con essa ha aperto la liberazione a tutti i valori umani, anche a quelli della sfera politica. Il Concilio, nel testo ora citato, prosegue affermando: « Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono contribuire a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina ».¹⁸

¹⁵ *Ivi*, 50.

¹⁶ Mc. 12,17.

¹⁷ *Gaudium et Spes*, n. 42.

¹⁸ *Ivi*.

La cultura ha bisogno della religione

Qui viene spontaneo agganciarsi al problema affascinante della « cultura ».

Sappiamo che la fede non appartiene di per sé all'ordine culturale: « Il Vangelo non si identifica certo con la cultura, e è indipendente rispetto a tutte le culture ».¹⁹ Ma *tra fede e cultura esiste una necessità storica*, derivata dalla propria essenzialità, di *intima comunione e di continuo interscambio* mutuamente arricchente.²⁰

Il Concilio ci ha ricordato l'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo,²¹ e l'aiuto che essa intende dare alla società.²² Ora tutto questo deve essere rimeditato, per capire e approfondire il senso dell'indispensabilità della religione.

Oggi più che mai, per esigenza del processo di democratizzazione della nostra epoca, urge « insistere perché la cultura non sia stornata dal proprio fine e sia costretta a servire il potere politico o il potere economico ».²³ Tale urgenza sottolinea ancor più fortemente l'importanza che *sia presente e operante la fede religiosa nella gestazione di un nuovo progetto di uomo e di società*.

Il Vangelo, ci assicura il Concilio, aiuta a stimolare la cultura, a rimuovere da essa pericolosi errori, a elevare la sua mediazione, a fortificarla, completarla e fecondarla.²⁴ « La fede tutto rischiarata di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane ».²⁵

Il guaio è che tra fede e cultura sono sorte delle gravi diffi-

¹⁹ *Evangelii Nuntiandi*, n. 20.

²⁰ Cfr *Gaudium et Spes*, n. 58.

²¹ Cfr *Gaudium et Spes*, n. 44.

²² Cfr *Gaudium et Spes*, n. 42, 43, 57, 58.

²³ *Gaudium et Spes*, n. 59.

²⁴ Cfr *Gaudium et Spes*, n. 58.

²⁵ *Gaudium et Spes*, n. 11.

coltà, tanto da fare esclamare con angustia al Santo Padre Paolo VI che « *la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca* ».²⁶

Di fronte ai valori emergenti, urge rinnovare la riflessione della fede, e mettere a punto una teologia che sappia dialogare con le nuove discipline antropologiche per evitare lo squilibrio del sociologismo e dello psicologismo.²⁷ L'evangelizzazione deve dedicarsi a penetrare gli strati dell'umanità che si trasformano; deve battezzare il mondo del lavoro, purificare la lotta sociale, illuminare la politica, ridimensionare il senso della storia. Ci dice Paolo VI: « Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste e a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere — mediante la forza del Vangelo — i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza ».²⁸

Sono sorte così, e sorgono nella Chiesa, per opera dello Spirito del Signore, delle vocazioni apostoliche particolarmente orientate ad affrontare questi problemi, e a impegnarsi a risolverli con intelligenza e dedizione. Tra esse si annovera anche la nostra: quella dei Salesiani di Don Bosco.

È un « *impegno religioso* » a tempo pieno e a piena esistenza, un impegno totalizzante e creativo, più urgente di ogni altro, per il nuovo progetto di uomo e di società. La vasta crisi che attraversiamo non è, infatti, primordialmente politica, ma religiosa e culturale. C'è bisogno di vocazioni cristiane specializzate nel sanare il divorzio tra Vangelo e cultura.

Don Bosco è stato suscitato da Dio, nel secolo scorso, con un semplice compito. La nostra vocazione di Salesiani comporta una

²⁶ *Evangelii Nuntiandi*, n. 20.

²⁷ Cfr *Gaudium et Spes*, n. 62.

²⁸ *Evangelii Nuntiandi*, n. 19.

missione religioso-culturale specialmente tra i giovani poveri e nei ceti popolari, proprio in vista della nuova società. Don Bosco stesso nel Proemio al suo primo abbozzo delle Costituzioni scriveva consapevolmente: « Dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buono o triste avvenire dei costumi della società ».²⁹

In un'ora di transizione come la nostra dobbiamo saper ripensare la nostra vocazione senza tradirla. La costruzione di una nuova società ha certamente bisogno di Politica; ma la Politica, se vuole essere genuinamente democratica, ha bisogno di cultura; e la cultura, se non vuol tradire l'uomo, ha bisogno di religione.

4. DON BOSCO E LA POLITICA

È perlomeno ambiguo parlare di « apoliticismo » di Don Bosco; l'errore consisterebbe nel fare di lui un sacerdote tranquillo, disincarnato, non creativo, non profetico, non lottatore, non instancabile, non deciso, senza una chiara scelta sociale e storica.

Ne conseguirebbe anche lo snaturamento della missione della Congregazione, fondata da lui proprio come risposta a tante necessità socioculturali dell'epoca.

Ciò che senza dubbio appare chiaro, è che Don Bosco ha voluto coscientemente « non fare politica »; anzi, ha lasciato come patrimonio spirituale alla sua Congregazione di non farla. Ma questo non significa che fosse « apolitico » nel senso di un alienato dai grandi problemi umani della sua epoca, un neutrale nelle novità socio-culturali del suo secolo, un ignorante delle esigenze della nuova società in gestazione, uno spiritualista astratto nella sua pedagogia tra i giovani e il popolo, un utopista un po' sentimentale nelle sue iniziative internazionali e missionarie.

No, è proprio vero il contrario! Don Bosco si è dedicato creativamente alla riforma della società avendo coscienza di una sua

²⁹ *Proemio*, 1858; cfr *Memorie Biografiche* 5, 931.

responsabilità di bene comune. Ma lo ha fatto con un impegno pastorale nuovo, sgorgato totalmente dal suo cuore di prete.

Ci chiediamo perciò in quale senso il consiglio di Don Bosco di « non intrigarci in cose di politica » non sia malsano apoliticismo, ma comporti una responsabilità « politica » di bene comune. Tenendo presente, fra l'altro, che quelle che egli chiama « cose di politica » avevano, nel secolo scorso, una risonanza tutta speciale. Non sarà la nostra una ricerca scientifica, ma solo ci sforzeremo di illuminare, con una panoramica di sintesi, il senso e l'identità con cui è nata la nostra vocazione nella Chiesa.

A tal fine ci interessa percepire la coscienza con cui Don Bosco ha formulato la sua scelta in questo campo; andremo alla ricerca non tanto della sua mentalità legata alla cultura del tempo, o dei suoi possibili gusti soggettivi nel clima sociopolitico del Piemonte e dell'Italia, quanto piuttosto di quegli elementi che servono a precisare lo spirito con cui egli è vissuto, e il tipo di missione che ha voluto realizzare. Infatti, desideriamo essere fedeli al nostro Fondatore come a una grazia di Dio.

Per illuminare una simile fedeltà, raccoglieremo alcune osservazioni circa la differenza di contesto sociopolitico tra il secolo scorso e i tempi attuali; inoltre ci domanderemo quali siano state di fatto le attività concrete più significative di Don Bosco, e come abbia testimoniato chiaramente nella prassi l'aspetto pastorale della sua vocazione.

Il secolo che cambiò la faccia del mondo

Forse, in occidente, noi oggi pensiamo al secolo scorso con un certo complesso di superiorità, che ci impedisce di vederne l'importanza e la fecondità soprattutto nel campo sociale e politico. Basterebbe pensare che, nonostante la restaurazione di Vienna (anno della nascita di Don Bosco), è andato maturando tutto ciò che c'era di lievito e di « segno dei tempi » nell'esplosione della rivoluzione francese.

« Noi sappiamo — scrive don Caviglia — che il secolo XIX cambiò la faccia al mondo in ogni senso, buono o cattivo che sia, non escluso quello della religione ».³⁰

È un secolo « che aspira alla redenzione e alla elevazione delle classi umili, e cerca nella democrazia il giusto assetto sociale: un secolo che, chiamandosi dei lumi, vuole l'istruzione, la scienza, il progresso di tutti e di tutto, e si adopera con crescente fervore per l'educazione del popolo nel senso morale, civile, politico, sociale, e al popolo si volge per le rivendicazioni nazionali, come a questo adatta lo spirito e le forme della nuova letteratura e dell'arte nuova ».³¹

Certo, tutto questo è stato vissuto in clima culturale differente dall'attuale; esso si potrebbe sintetizzare, politicamente, nella ricerca dell'indipendenza e della democrazia costituzionale dei nuovi Stati, ed ecclesiologicamente, negli orientamenti del Concilio Ecumenico Vaticano I.

Le caratteristiche del tempo di Don Bosco

Enumeriamo alcune caratteristiche dei tempi in cui è vissuto Don Bosco.

- Anzitutto *un risveglio generale dei nazionalismi* che in Italia si concretizzava nel risorgimento e nelle guerre dell'indipendenza. Quando Don Bosco fu ordinato sacerdote, c'erano nella penisola ben sei capitali di Stato (Torino, Milano, Parma, Firenze, Roma, Napoli); si erano sfasciati gli imperi di Spagna e di Portogallo; nascevano gli Stati indipendenti dell'America Latina; si andava preparando lo smembramento dell'Impero Austroungarico.

- *Cambiava il sistema di governo*: si ponevano le basi per una nuova vita civile di tipo democratico; sparivano le forme mo-

³⁰ A. CAVIGLIA, *Don Bosco - Profilo storico*, Sei 1934, 5-7.

³¹ *Ivi*, 4-5.

narchiche assolutiste; si instaurava il regime costituzionale anche negli Stati Pontifici; cominciavano ad aver luogo le votazioni; apparivano i partiti politici.

- È nel secolo scorso che *si inizia il travaglio delle trasformazioni economico-sociali*: l'industrializzazione, l'urbanesimo, l'esplosione demografica (in Europa si passa dai 180 ai 400 milioni di abitanti), e il fenomeno importante dell'emigrazione in America.

- *Appaiono le ideologie* che acquisteranno ascendente sempre maggiore sulle masse attraverso il crescente potere della stampa sull'opinione pubblica: accanto ai neoguelfi, ai neoghibellini e ai socialisti utopisti, si affermano i movimenti del « liberalismo » e del « marxismo ».

- In Italia è particolarmente intenso lo *scontro tra lo Stato e la Chiesa*, che vede il dinamismo delle forze settarie, un vasto anticlericalismo (a cui rispondeva un forte clericalismo), l'incameramento dei beni ecclesiastici, l'invasione degli Stati Pontifici, la conquista di Roma, l'astensione e il conflitto di coscienza dei cattolici.

Pensiamo cosa significava allora, in un momento di euforia costituzionale, far gridare ai giovani « Viva il Papa » invece di « Viva Pio IX »; o durante la repubblica di Mazzini a Roma, fare tra i ragazzi una colletta per il Papa in esilio a Gaeta.

- *Parlare di politica in simile contesto* comporta una differenza di accento non trascurabile, rispetto al significato che si suole attribuire alla politica nei tempi attuali. Quello che abbiamo considerato come il significato ampio di "politica", al livello socioculturale del bene comune, Don Bosco lo solleva esprimere con altri termini: « Il senso che noi affidiamo all'espressione "Mondo politico" — scrive Pietro Stella — in buona parte bisogna ritrovarlo nell'area di altre espressioni, come in "civile società", "patria", ("nazione"), "moralità" ».

In quest'area è possibile scoprire una convergenza di fondo tra le mete programmate da Don Bosco e dai più disparati promo-

tori dell'educazione dei giovani e del popolo, sul tipo di Ferrante Aporti, Ilarione Petiti di Ro e Achille Mauri e lo stesso Giuseppe Mazzini.³² Possiamo dire che in questo campo Don Bosco concentra praticamente gli scopi da ottenersi da un'educazione integrale nella formula « buoni cristiani e onesti cittadini ».

Quando invece Don Bosco usa il termine « politica » o « cose di politica » o « principio di partito » (cfr. lettera al ministro T. Mamiani), si vuol riferire a ciò che è direttamente connesso con un intervento nel governo del paese, alla visione dell'esercizio del potere nello Stato, ai postulati ideologici che guidano gli indirizzi di certi giornali, di gruppi di pressione più o meno settari, dei movimenti partitici in riferimento al tipo di regime da organizzare e al tipo di indipendenza e di unità nazionale da realizzare. Era il significato situato nel livello più specifico della politica.

« Ricercare le sfumature nel tessuto dell'esperienza di Don Bosco, giova a mettere in risalto i punti di tensione, e talora anche di divergenza, tra Don Bosco e altri. Dove troviamo il termine « politica », è possibile sondare le motivazioni di certe sue scelte, i criteri che istintivamente o coscientemente ne orientarono la linea di condotta assunta ».³³

Le iniziative politiche di Don Bosco

Don Bosco non ha mai dimostrato né un temperamento né un atteggiamento neutrale o, come si dice oggi, qualunquistico. Egli è chiaramente e totalmente prete, con un geniale e sacrificato impegno pastorale.

Possedeva una notevole intelligenza pratica; aveva un chiaro equilibrio psicologico; era, come si dice popolarmente, assai furbo, realista e duttile; aveva l'arte di condurre gli altri, di costruire e

³² P. STELLA, *Don Bosco e la Politica*, Roma 1971, Ciclostilato, 3.

³³ *Ivi*.

governare « comunità; sapeva affrontare destramente le difficoltà; aveva garbo e tatto nelle relazioni arrivando alle persone-chiave; coltivava l'inclinazione e il gusto per la storia; avvertiva il corso globale degli avvenimenti esercitando verso di essi un oggettivo senso critico; in una parola, aveva (se così vogliamo dire) le condizioni e la stoffa del « politico », e non come certi politicanti, critici da tavolino, che nella pratica sono incapaci di organizzare un'opera, di governare un gruppo, di inventare una soluzione e di smontare una difficoltà concreta.

Si sentiva vivamente italiano e piemontese (ossia cittadino del Regno Sardo); ma come credente nutriva un forte senso della cattolicità, che vedeva non in contrasto ma naturalmente vincolata con il suo essere italiano. Come prete e come cittadino, *era intimamente convinto che « la religione fu in ogni tempo reputata il sostegno dell'umana società e delle famiglie, e che dove non vi è religione non vi è che immoralità e disordine; che perciò noi dobbiamo adoperarci per promuoverla, amarla e farla amare anche dai nostri simili, e guardarci cautamente da quelli che non la onorano o la disprezzano »*.³⁴

Era un « impegnato » a tempo pieno, dinamizzato dallo « zelo del rinnovamento cristiano della società »³⁵ e da « una concezione superpolitica del Papato »,³⁶ tanto da far affermare a Pio XI in un'enciclica scritta al chiudersi il 1929 (anno della Conciliazione fra la Santa Sede e l'Italia) la sua ammirazione « per la misericordia di Dio nell'opporre così a lungo e provvidenzialmente a uomini settari e nefasti, tutti intesi a scalzare la religione cristiana e a deprimere con accuse e contumelie la suprema autorità del Sommo Pontefice, un Don Bosco che, deplorando fortemente i violati diritti della Sede Apostolica, più volte si era adoperato perché, reintegrati

³⁴ G. BOSCO, *Storia d'Italia* (in *Opere e scritti editi e inediti*, Vol. III, Sei) 472-473.

³⁵ A. CAVIGLIA, *Profilo storico*, 135.

³⁶ A. CAVIGLIA, *Discorso introduttivo alla storia d'Italia*, pag. XXIII.

tali diritti, si componesse amichevolmente un dissidio per il quale l'Italia era stata strappata al paterno amplesso del Pontefice». ³⁷

Ma per assicurarci dell'instancabile impegno e della chiarezza di scelta vissuta da Don Bosco in questo campo, cerchiamo di ricordare le sue principali iniziative che hanno qualche attinenza con una dimensione politica.

- Don Bosco trattò personalmente con uomini politici e di cultura come Pellico, Gioberti, Rosmini, Manzoni, Cavour, Balbo, Rattazzi, Farini, Crispi, Zanardelli, Lanza e molti altri, e coltivò continue relazioni con i ministri nelle successive capitali (Torino, Firenze, Roma).

- Partecipò con interesse a certi eventi significativi del nuovo stile politico. La Costituzione di Carlo Alberto nel 1848 portò le elezioni di deputati e senatori e l'inaugurazione del Parlamento; e « Don Bosco, che studiava attentamente gli avvenimenti del giorno, si recò alcune volte ad assistere alle discussioni parlamentari nei primi mesi della sua apertura; e capì subito la piega che avrebbero preso le cose pubbliche riguardo alla Chiesa ». ³⁸

Nel novembre 1875 il governo convocò le elezioni generali. Mons. Frasoni ricordò il senso cristiano del voto. Don Bosco si preoccupò di ottenere i documenti necessari per compiere questo dovere, e con prudenza cercò di promuovere l'elezione di cattolici competenti. ³⁹ La maggior parte dei deputati cattolici risultati eletti erano suoi cordiali amici, e varie volte ricorrevano a lui per consiglio su certi problemi difficili. ⁴⁰

- Nell'imminenza della legge Rattazzi sull'incameramento dei beni dei conventi, Don Bosco pubblicava nelle « Letture Cattoli-

³⁷ Enciclica *Quinquagesimo ante anno* del 23.12.29.

³⁸ *Memorie Biografiche*, 3, 305.

³⁹ *Ivi*, 5, 762-764.

⁴⁰ *Ivi*.

che » il famoso opuscolo « I beni della Chiesa, come si rubino e quali sono le conseguenze, con breve appendice sulle vicende del Piemonte », che suscitò reazioni in Parlamento ⁴¹ che fu seguito dalle lettere al Re con l'avviso profetico: « grandi funerali a corte ». ⁴²

- Quando Roma venne occupata dalle truppe piemontesi, e Pio IX si sentiva quasi indotto ad abbandonarla (con la conseguenza di un possibile intervento di altre potenze), Don Bosco fece giungere al Papa lo storico consiglio: « La sentinella d'Israele rimanga ferma al suo posto ». ⁴³

- Nell'entusiasmo della prima spedizione missionaria all'America Latina troviamo un aspetto importante della sua partecipazione creativa ai problemi della Nazione, accompagnato da una curiosa proposta. L'accentuazione del movimento migratorio, che non inquietava troppo i politici, preoccupava invece Don Bosco, il quale volle che i suoi missionari si dedicassero anche ai connazionali emigrati.

Ma il curioso è che il 16 marzo 1876 Don Bosco scrisse al ministro degli affari esteri d'Italia, Melegari, una lettera promemoria in cui suggeriva il progetto insolito — senz'altro audace, e di fatto utopico — di costituire una specie di Stato coloniale per gli emigranti al sud del Rio Negro, in Patagonia. ⁴⁴ « È interessante notare che vent'anni dopo il celebre sionista Teodoro Herzl proponeva a sua volta che le grandi potenze assegnassero al popolo israelita la sovranità o della Palestina o della Patagonia argentina ». ⁴⁵

⁴¹ *Ivi*, 5, 233-234.

⁴² *Ivi*, 5, 239-244.

⁴³ *Ivi*, 10, 10-66.

⁴⁴ Cfr *Memorie Biografiche*, 12, 111; 12, 623-624.

⁴⁵ G. SPALLA, *Don Bosco e il suo ambiente sociopolitico*, LDC 1975, 39.

Nei conflitti fra Stato e Chiesa

• Nei gravi conflitti tra lo Stato e la Chiesa, Don Bosco disimpegnò alti e delicati compiti.

Nel 1865, e quattro anni dopo nel 1869, intervenne nel problema delle numerose sedi vescovili vacanti.⁴⁶

Nel 1873 gli venne affidato il problema della « temporalità dei Vescovi », che ebbe esito solo parziale causa l'opposizione della stampa e di Bismark.⁴⁷

Nel 1878, alla morte di Pio IX, Don Bosco ricevette l'incarico di esplorare le disposizioni del governo Crispi riguardo alla sicurezza da garantire al conclave.⁴⁸

Il nuovo Papa Leone XIII, poco dopo la sua elezione, incaricò il card. Manning di consultare Don Bosco sulla possibilità di un nuovo tentativo di intendimento col governo.⁴⁹

Risulta commovente che Leone XIII, al ricevere più tardi in udienza Don Bosco, gli abbia detto: « Abbiate cura della vostra salute, la vostra vita appartiene alla Chiesa. In questo momento, Don Bosco, siete necessario. Ve lo comanda il Papa ».⁵⁰

Sappiamo che Don Bosco desiderava si chiarisse, oltre la difficoltà dell'« Exequatur », anche quella circa la partecipazione dei cattolici come deputati e senatori alle camere del nuovo stato italiano. Era una situazione spinosa e intricata, non solo per la proibizione del « Né eletti, né elettori », ma anche perché lui, essendo piemontese, era visto con una certa diffidenza in alcuni circoli influenti. Su tale delicato problema Don Bosco consultò varie importanti persone e ottenne dal padre Sanguinetti, professore all'Università Gregoriana, uno studio interessante, che a suo tempo avrebbe dato i suoi frutti.⁵¹

⁴⁶ Cfr *Memorie Biografiche*, 10, 62 e seg; 10, 453.

⁴⁷ *Memorie Biografiche*, 10, 528 e 10, 550.

⁴⁸ *Ivi*, 13, 481-482.

⁴⁹ *Ivi*, 13, 501.

⁵⁰ *Ivi*, 18, 98.

⁵¹ *Ivi*, 10, 469-475.

Scrittore per i giovani e il popolo

• Ma uno dei settori particolarmente illuminanti al riguardo è quello di Don Bosco scrittore al servizio dell'elevazione culturale dei giovani e del popolo.

« In questo settore — scrive Pietro Braido — si può facilmente cogliere la preoccupazione centrale di tutte le sue opere e delle metodologie preferite: focalizzazione del motivo religioso cristiano, ritenuto anche fonte di prosperità morale e civile; sentimento vivo delle realtà ultraterrene...; ma insieme valorizzazione del lavoro e dello studio, dell'operosità nella città terrena e della professione; e volontà di portare nella vita, che è cosa seria, una nota di gioia. È un po' la formula sintetica dell'azione di Don Bosco, e trova una delle sue espressioni tipiche nel teatro popolare da lui realizzato ».⁵²

C'è da ricordare, tra gli scritti più significativi nel nostro campo, la « Storia Ecclesiastica », la « Storia Sacra », la « Storia d'Italia », il proposito di una « Storia Universale », gli originali « Dialoghi sul sistema metrico decimale », l'opuscolo « L'Enologo Italiano » per opporsi a una società viticola fondata dalle sette, ecc.

Don Bosco, poi, aveva un senso acuto dell'opinione pubblica, e si dedicò a un'intensa attività pubblicistica per « giovare al buon costume e alla civile società »; ci lasciò una famosa circolare, nella festa di san Giuseppe del 1885, precisamente per la diffusione della stampa: « Fu questa — scrive — una fra le precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza, e voi sapete come io doveti occuparmene con instancabile lena, non ostante le mie altre mille occupazioni... Vi prego e vi scongiuro di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione ».⁵³

Crede opportuno fermare un istante la vostra attenzione sia sull'opera della « Storia d'Italia » che sull'iniziativa del « Bollettino Salesiano ».

⁵² *Scritti sul Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*, Ed. La Scuola 1965, 553.

⁵³ *Memorie Biografiche*, 3, 479-489.

La « Storia d'Italia »

• La « Storia d'Italia » offre una ricchezza straordinaria di spunti per la nostra riflessione: « Non è soltanto un libro: essa è un fatto della vita e un dato del carattere e del pensiero di lui; e in questo senso, più che per il fatto storiografico, ha un valore stragrande ». ⁵⁴

Vi invito a rileggerla insieme al documentato e acuto « Discorso introduttivo » dell'indimenticabile don Alberto Caviglia che inizia scrivendo: « La Storia d'Italia è, tra gli scritti di Don Bosco, per comune sentenza, il capolavoro... È di lui l'opera più matura e più forte; quando venne alla luce (1856), fu detto che nel suo genere non aveva pari in Italia; essa rimane ancora per una vitalità più alta e non passeggera, perché non soltanto culturale, che l'Autore vi ha infusa ». ⁵⁵

La preoccupazione di Don Bosco fu di far conoscere al popolo e alla gioventù, in un'ora d'intensificazione della coscienza nazionale, la storia della propria patria. Chi scriveva e parlava bene dell'Italia nonostante le passioni e l'anticlericalismo del risorgimento, era un prete; e parlava dell'Italia come patria di tutti, quando l'unità nazionale era un futuro a cui neppure tutti gli italiani miravano, e anche meno credevano.

Sembrerebbe impossibile che uno scrittore abbia affrontato un tale argomento in un'ora tanto cruciale senza un qualche atteggiamento politico, senza polemiche con i settari e gli ideologi, senza un certo clericalismo politico proprio della cristianità ambientale; eppure è un libro che ha evitato il « fare politica ». Anche nell'utilizzare gli scritti di storiografi ghibellini o guelfi, Don Bosco sa distinguere e prescindere: « Come già negli autori ghibellini che il Nostro segue, i suoi sentimenti non sono adesione a certe forme d'azione (cospirazioni segrete), o a certe concezioni politiche (Mazzinismo, Giobertismo) e si arrestano dove il ghibel-

⁵⁴ A. CAVIGLIA, *Discorso introduttivo*, pag. XLVII.

⁵⁵ *Ivi*, pag. IX.

linismo comincia (anticlericalismo e antipapismo), così il suo senso guelfo dell'italianità si contempera con la concezione superpolitica del Papato, e con la fede nella Provvidenza Divina ». ⁵⁶

Vi è nel libro, a dimostrazione di questa sua superiore posizione, un capitolo in certa maniera emblematico, quello che tratta « Dei beni temporali della Chiesa e del dominio del Sommo Pontefice ». Don Caviglia lo qualifica come « importantissimo » per il contenuto e la tessitura: « Scritto nel 1855, esso può ancora stare, ed anzi divenire tanto più vero e più solido, a chi bene lo intende, dopo la conciliazione. E fa onore a Don Bosco! ». ⁵⁷ Scrive infatti su eventi e personaggi contemporanei, senza tradire il suo alto fine pedagogico, culturale e religioso.

Il « Bollettino Salesiano »

• L'avvio del Bollettino Salesiano (1877), legato all'ambiente prevalentemente laicale cattolico dei Cooperatori e alla dimensione ormai mondiale della missione salesiana, ha un caratteristico significato socioreligioso: per la scelta vocazionale fatta, e per la consapevolezza delle mete che vuol raggiungere.

Don Bosco aveva una chiara coscienza della sua scelta. Nei primi anni del suo sacerdozio si era già dedicato a una certa attività giornalistica. Nel 1848, di fronte al dilagare della stampa partitica e liberale, egli con altri preti e laici si era preoccupato della fondazione del giornale « L'Armonia ». ⁵⁸ Più tardi, constatando che il giornale non era popolare, ideò un periodico che si adattasse meglio alla gente umile e meno istruita, e diede inizio a « L'Amico della gioventù »; esso arrivò solo al numero 61 per poi fondersi, dopo otto mesi di vita, con « L'Istruttore del Popolo », altro giornale al quale Don Bosco collaborò per venti mesi, ma che poi abbandonò.

⁵⁶ *Ivi*, pag. XXIII.

⁵⁷ *Ivi*, 549, nota 89.

⁵⁸ *Memorie Biografiche*, 3, 409.

Negli anni della fondazione del Bollettino c'era un interessante fermento politico fra le organizzazioni cattoliche, le società operaie e le associazioni della gioventù; si propugnava persino un partito cattolico di tendenze conciliariste.

« Quale sarebbe stata — scrive Pietro Stella — la via che Don Bosco avrebbe additato ai Cooperatori? Anch'essi sarebbero stati un'associazione che si preparava per scendere un giorno a fianco di altre schiere nella lotta politica contro i governi liberali e anticlericali? Il loro organo, il Bollettino Salesiano, sarebbe stato fatto sullo stampo della « Civiltà Cattolica », dell'« Unità Cattolica », o dell'« Osservatore Cattolico » di don Albertario, il tribuno dell'intransigentismo più immoderato? » C'erano dunque vari modelli, ma Don Bosco scelse il modello dei periodici socio-religiosi: « La religione non solo non è inutile, ma è l'anima del benessere, del vero progresso e della civiltà. Civiltà e religione — si legge nell'articolo di fondo del marzo 1885 — sono sinonimi. Il titolo stesso del periodico voleva essere programmatico, ed era stato frutto di attento studio ».⁵⁹

Così la linea voluta per il Bollettino ci aiuta a capire ancor meglio la scelta vocazionale fatta da Don Bosco per la Congregazione; lui stesso diceva: « Io voglio sperare che il Bollettino, il quale si stampa appositamente per far conoscere il nostro scopo, aiuterà grandemente a tale effetto, e presenterà sotto il loro vero punto di vista le cose principali che di mano in mano avvengono nella Congregazione ».⁶⁰

Chiarezza vocazionale e intelligente duttilità

Dalle iniziative e dagli atteggiamenti di Don Bosco non sembra difficile dedurre alcune conclusioni capaci di illuminarci sul nostro problema. Egli non è mai stato un « disimpegno », e ha

⁵⁹ P. STELLA, *Don Bosco e la Politica*, Roma 1971, Ciclostilato, 12-13.

⁶⁰ *Memorie Biografiche*, 13, 288.

voluto che i suoi Salesiani fossero veramente degli « impegnati », ma senza darsi tono e in uno stile semplice, con chiarezza di posizione vocazionale e con dedizione sacrificata alla realizzazione della missione scelta.

Le qualifiche di un tale impegno sono l'equilibrio e il lavoro, senza sbilanciamenti e senza imborghesimento, senza fanatismi e senza paura: non conformismo filogovernativo, ma neppure allineamento eversivo.

La coscienza di una nitida opzione pastorale don Caviglia la chiama *la « supervocazione » di Don Bosco*.⁶¹ Egli si sentiva fortemente chiamato dal Signore a realizzare questa missione più in là dei suoi possibili gusti personali e delle proprie eventuali programmazioni; e doveva dedicarsi a essa evitando ogni ostacolo e lasciando ogni cosa, anche buona, che ne intralciasse in qualche modo la realizzazione. Pur di potersi dedicare quotidianamente alla sua finalità religiosa e civile, Don Bosco prescindeva da tante altre cose. Il suo « non voler fare politica » è da interpretarsi in questa linea. Non era una tattica pragmatica per il secolo scorso, come la provvisorietà del « non expedit »; non era un'attesa di tempi migliori. Era conseguenza della propria vocazione; era una scelta che affondava le proprie radici in una spiritualità tipica; ed era anche un atteggiamento di efficienza realista, che lo portava a considerare il suo compito pastorale come assolutamente indispensabile alla nuova società, qualsiasi fosse di fatto la forma di governo. « Invece di riempire l'aria di lamenti piagnucolosi — diceva —, bisogna lavorare a più non si dire perché le cose procedano avanti bene ».⁶²

« Don Bosco è vissuto per un'idea e ha, se può dirsi, vissuto la sua idea: la conquista delle anime, l'attuazione del suo motto. È qui la vera sintesi ideale, il punto focale che raccoglie tutti i raggi di quella attività prodigiosamente estesa in tante direzioni ».⁶³

⁶¹ *Profilo storico*, pag. 99-100; *Discorso introduttivo*, pag. XLIX.

⁶² *Memorie Biografiche*, 13, 288.

⁶³ A. CAVIGLIA, *Profilo Storico*, 19.

La sua « supervocazione » Don Bosco la viveva in *un'intelligente duttilità alle situazioni* sociopolitiche: « Non era un uomo da ostinarsi a non riconoscere i fatti compiuti ». ⁶⁴

La politica del Pater Noster

Questa capacità di adattamento, o santa furbizia pur di poter fare il bene in conformità allo scopo della propria missione, costituisce la sua famosa « politica del Pater Noster ».

Scrivendo nel luglio del 1863 al Provveditore agli studi di Torino, gli fa la sua « professione di fede politica » in questo senso. ⁶⁵ Ma l'espressione nacque in una conversazione con Pio IX, quando la piega delle trattative per le sedi vescovili vacanti si induriva da entrambe le parti. Il Papa chiese a Don Bosco con quale politica sarebbe stato capace di cavarsela in un problema tanto intricato, ed egli rispose: « La mia politica è quella di Vostra Santità. È la politica del Pater Noster. Nel Pater Noster noi supplichiamo ogni giorno che venga il Regno del Padre celeste sulla terra, che si estenda cioè sempre più, che si faccia sempre più sentito, sempre più vivo, sempre più potente e glorioso ». E insistette che si anteponesse soprattutto il bene delle diocesi, e che si studiasse il modo di poterlo assicurare. ⁶⁶

Ecco, Don Bosco sa in che consiste il suo impegno vocazionale. Sa quale dev'essere il suo apporto specifico ai giovani per la costruzione della società. Sa che Cristo ha un ruolo originale nella storia, che la Chiesa vive l'unica vera religione e che questa religione è un fermento indispensabile di progresso. La sua politica del Pater Noster consiste nell'avere come criterio supremo delle sue decisioni e delle sue attività il « Da mihi animas », prima e più in là di qualsiasi criterio economico, sociale, culturale e politico, cedendo ai suoi gusti personali e anche ai suoi diritti se la

⁶⁴ A. CAVIGLIA, *Discorso introduttivo*, pag. XXXII.

⁶⁵ Cfr *Epistolario I*, 273-274.

⁶⁶ *Memorie Biografiche*, 8, 593.

situazione lo imponesse, pur di poter stare con i giovani e annunciare loro il Regno di Dio.

L'articolo che non entrò nelle Costituzioni

È in questo quadro vocazionale che si può capire l'insistenza di Don Bosco nel voler inserire nelle Costituzioni un articolo sulla politica.

Una delle originalità a lui care e particolarmente studiate circa la forma religiosa della nostra Società, è stata quella di far conservare ai soci i diritti civili. Eppure per ben tre volte egli volle introdurre un articolo che proibisse ai Salesiani di immischiarsi in attività politiche.

L'articolo lo si trova aggiunto in margine, dalla mano stessa di Don Bosco, in un esemplare delle Costituzioni da collocarsi tra il 1863 e 1864: « È principio adottato, che sarà inalterabilmente applicato, che tutti i membri di questa Società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica. Onde né colla voce, né cogli scritti o con libri, non prenderanno mai parte a questioni, che anche solo indirettamente possano comprometterli in fatto di politica ».

Sono qui da notare due cose. La prima è che l'articolo viene inserito nel paragrafo dove sono enunciati i « fini », e non quello riguardante la « forma » della Congregazione: quasi a sottolineare che si tratta di un atteggiamento vocazionale derivato dallo scopo stesso della missione salesiana. La seconda è che si dava per scontato allora che nella Chiesa anche i preti potevano fare politica: era una conseguenza della visione sacrale della cristianità, e del peso che il clericalismo aveva nell'ambiente sociale.

Ora, tutte e tre le volte la Curia romana bocciò l'articolo, e volle che fosse espunto.

Don Bosco commenterà più tardi: « Io avrei persino voluto che vi fosse un articolo nelle nostre Costituzioni che proibisse l'immischiarsi comechessia in cose di politica, e questo era nelle copie manoscritte; ma allorché si presentarono a Roma le nostre

Regole e si approvò per la prima volta la Congregazione, questo articolo fu tolto dalla Congregazione deputata appositamente a esaminare le nostre Regole.

« Quando poi nel 1870 si trattò di approvare definitivamente la Congregazione, e si dovettero nuovamente mandare le Regole a essere esaminate, io, come se nulla fosse avvenuto antecedentemente, v'inserii di nuovo quest'articolo, in cui si diceva essere vietato ai Soci entrare in questioni politiche: me lo cancellarono di nuovo. Io che ero persuaso dell'importanza di questo, nel 1874, in cui si trattava di approvare i singoli articoli delle Costituzioni, cioè si trattava dell'ultima approvazione definitiva, presentando le Regole alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari ve l'introdussi ancora, e nuovamente mi fu cancellato. Questa volta la cancellatura fu motivata e mi si scrisse:

« "È per la terza volta che quest'articolo si cancella. Sebbene in generale paia che esso si potrebbe ammettere, in questi tempi alle volte avviene in coscienza di dover entrare in politica, poiché spesso le cose politiche sono inseparabili dalle religiose. Non è dunque da approvarsene l'esclusione fra i buoni cattolici" ».

« Così quest'articolo fu tolto definitivamente, e noi in caso di utilità e di vera convenienza potremo trattarne; ma fuori di questi casi teniamoci sempre al principio generale di non intrigarci in cose politiche, e questo ci gioverà immensamente ».⁶⁷

« Il più grande problema »

Anche nel 1° Capitolo Generale — dal 5 settembre al 5 ottobre 1877 — Don Bosco ritorna sul tema della politica considerando un problema importante, e magari « il più importante dei problemi ».

Data la significazione storica e l'importanza che Don Bosco assegnava alla celebrazione del primo Capitolo Generale (« Desidero

⁶⁷ *Ivi*, 13, 265.

che questo Capitolo faccia epoca nella Congregazione »), si percepisce ancora una volta come lui volesse insistere su un aspetto che considerava inerente al suo spirito e al suo stile di apostolato, e che doveva qualificare la Congregazione.

Nella 24ma conferenza il nostro Fondatore parlò così: « Scopo nostro si è di far conoscere che si può dare a Cesare quel che è di Cesare, senza compromettere mai nessuno; e questo non ci distoglie affatto dal dare a Dio quel che è di Dio. Ai nostri tempi si dice essere questo un problema; e io, se si vuole, soggiungerò che forse è il più grande dei problemi; ma che fu già sciolto dal nostro Divin Salvatore Gesù Cristo.

« Nella pratica avvengono serie difficoltà, è vero; si cerchi dunque di scioglierle, non solo lasciando intatto il principio, ma con ragioni e prove e dimostrazioni dipendenti dal principio e che spieghino il principio stesso. Mio gran pensiero è questo: studiare il modo pratico di dare a Cesare quel che è di Cesare, nello stesso tempo che si dà a Dio quel che è di Dio... Questo principio con la grazia del Signore, e senza dire molte parole direttamente, lo faremo prevalere, e sarà fonte di immensi beni sia per la società civile che per quella ecclesiastica ».⁶⁸

Appare dunque accertato che Don Bosco ebbe coscienza dell'importanza e incidenza dell'attività politica, che fece una determinata scelta nei suoi riguardi, e che volle per la sua Congregazione uno spirito caratteristico in questo campo.

Alcune deduzioni per nostro orientamento

Possiamo chiudere questa rapida panoramica su « Don Bosco e la politica » puntualizzando alcune conclusioni sintetiche, che non sembra difficile dedurre dalla sua vita, dai suoi atteggiamenti e dalle sue direttive.

- *L'opzione fondamentale di Don Bosco*, la spiegazione radi-

⁶⁸ *Ivi*, 13, 288.

cale delle sue posizioni, il punto focale che raccoglie tutti i raggi del suo dinamismo, è la carità pastorale espressa nel motto « Da mihi animas ». Al centro di tutta la sua personalità c'è un cuore di prete: il valore assoluto, per lui, è l'avvento del Regno di Dio. I valori della politica, dell'ordine economico e dell'amore coniugale sono contingenti: ci si può impegnare a fondo nella vita rinunciando in qualche modo a essi, non per disprezzarli ma per salvarli.

C'è in lui una opzione, accompagnata da una specie di ascesi e di rinuncia, che gli propone come obiettivo il rimuovere quegli elementi che lo rallentino o lo allontanino dalla sua missione.

• Il volto caratteristico di Don Bosco, la sua fisionomia storica, la convergenza delle sue scelte e delle sue attività, è quello che don Albera chiama « *il dono della predilezione della gioventù* », specialmente la più povera e bisognosa: « Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano a impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù ». ⁶⁹ Pur avendo egli doti e capacità di impegno politico, rinunciò a esse per non essere impedito di lavorare tra i giovani.

A don Vespignani entusiasta per una certa attività cattolica vincolata alla politica, dice: « Non è questo il nostro spirito. Noi cerchiamo solo che ci lascino lavorare in mezzo alla gioventù; quindi asteniamoci dalla politica. In altro che non fosse occuparci di fanciulli, noi saremmo fuori del nostro posto ». ⁷⁰

Per questo rimarrà nei secoli come « Padre e maestro della gioventù ».

• *L'intuizione storica di Don Bosco*, la sua visione del divenire umano, la sua capacità di percezione del corso globale degli avvenimenti, è quella « *a tempi lunghi* » del credente cristiano: non si lascia sbalottare dal vento degli entusiasmi passeggeri di moda, né si ostina a non riconoscere la prospettiva di futuro dei fatti compiuti.

⁶⁹ M. RUA, *Lettere circolari*, lettera del 29.1.1896.

⁷⁰ *Memorie Biografiche*, 13, 684.

La sua inclinazione e dedizione alla storia lo hanno aiutato a illuminare due grandi orbite della sua sensibilità sociale: l'indispensabilità della religione per un vero progresso, e l'importanza dei giovani e del popolo nella costruzione di una nuova società democratica.

• *Il senso ecclesiale di Don Bosco*, il suo concetto pratico di religione, il suo criterio pastorale di azione, è una visione superpolitica e superculturale del cristianesimo, concretizzato nella Chiesa che ama vedere fondata su Pietro e gli Apostoli e sui loro successori il Papa e i Vescovi: « Qualunque fatica è poco — diceva —, quando si tratta della Chiesa e del papato ». ⁷¹

Era la sua una visione radicata nella certezza della presenza viva dello Spirito Santo nella Chiesa, nella convinzione che il Papa è il Vicario di Cristo sulla terra, e nella coscienza (e devozione) che la Madonna è l'Ausiliatrice dei Cristiani. In coerenza con tale senso creò iniziative, illuminò decisioni, accettò difficili compiti, e anche soffrse incomprensioni e ingiustizie.

• *Il realismo dell'attività di Don Bosco*, il luogo del suo apporto sociale, il suo tipo di azione, è quello del livello culturale di promozione umana come educazione dei giovani e dei ceti popolari, e come orientamento dell'opinione pubblica sui grandi valori religiosi e sociali. Si servirà per questo di tutti i mezzi classici (stampa, teatro, scuola, associazionismo, ecc.), sotto l'impulso e il criterio dell'ardente carità pastorale che lo anima.

È un evangelizzatore che non fa solo catechesi o liturgia, ma che s'incarna nella realtà giovanile e popolare attraverso tutte quelle mediazioni culturali che servono al suo scopo. È, il suo, un realismo di scelta socio-culturale, e non di attività politica.

• *La criteriologia pastorale di Don Bosco*, la sua arte educativa, la sua genuina ortoprassi (se così si vuol dire) è quella

⁷¹ *Ivi*, 5, 577.

della saggezza pastorale del « Sistema preventivo »: non con le percosse, né con la violenza, ma con la bontà.

Lo stesso nome di « salesiano » è stato scelto per sottolineare uno « spirito » e uno « stile » poggiati sull'equilibrio del senso comune, e non su un qualunque fanatismo partitico; è fatto di relazioni umane e di dialogo, e non di eversione e di contrasto; è dedicato positivamente a fare tutto ciò che si può, e non a gridare e a recriminare sterilmente con critiche negative.

Sulla scia di san Francesco di Sales Don Bosco si diede a mettere in evidenza tutti i valori del bene, svegliando il senso dell'ottimismo e della gratitudine verso Dio come Padre, piuttosto che a insistere e a indugiare nel descrivere il male suscitando gli istinti dell'odio e la dimenticanza di Dio: « Far bene e lasciar dire ». ⁷²

Don Bosco è stato coraggioso, deciso e anche polemico, ma non mai eversivo, né tanto meno violento. È stato perfino temerario, ma secondo carità e nell'ambito della sua scelta vocazionale: « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù, o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerarietà ». ⁷³

5. IL NOSTRO IMPEGNO NELLA SOCIETÀ'

Abbiamo raccolto fin qui un copioso materiale di riflessione; il tema stesso esige che si offrisse una certa visione panoramica sulla vastità e complessità dei suoi contenuti. A questo punto mi sembra di poter precisare, almeno a livello di direttive generali, alcune linee portanti di condotta salesiana.

Esse non procedono tanto, come avrete già intuito, da una preoccupazione disciplinare, quanto dal desiderio di chiarire, ap-

⁷² *Ivi*, 13, 286.

⁷³ *Ivi*, 14, 662.

profondire e difendere lo spirito e la missione lasciatici da Don Bosco come patrimonio spirituale.

In Congregazione c'è bisogno oggi di impegnarsi decisamente nella propria vocazione, e di rilanciare con vigore la nostra creatività pastorale. Certe deviazioni procedono, purtroppo, da un calo di identità, da un raffreddamento di entusiasmo, e da una mancanza di visione circa l'attualità e l'indispensabilità della vocazione salesiana. Il « problema della politica » ci si presenta come una sfida e un metro critico della nostra genuina fedeltà al progetto apostolico di Don Bosco, e al suo impegno instancabile nel miglioramento della società.

Gli urgenti bisogni attuali

In tutto il mondo è esplosa una forte crisi sociale, economica, culturale e politica, che rivela il passaggio verso una società nuova. Ci saranno senz'altro delle differenze tra paese e paese, però si sentono nell'aria i preannunci della fine irrecuperabile di un intero sistema socioeconomico con la sua cultura e le sue strutture. Ora per costruire una nuova società c'è bisogno di politica; ma come abbiamo visto, la politica non è valore assoluto e fondante, bensì valore derivato che ha bisogno a sua volta di fondazione.

La politica ha urgente bisogno di cultura e la cultura ha bisogno, a sua volta, di religione e di fede. Così, per costruire la nuova società, urgono altri impegni non politici, proprio per fondare e assicurare una buona ed efficiente politica.

L'impegno salesiano si situa al di là dell'attività politica, e precisamente nel settore delle sue fondazioni religiose e socio-culturali. C'è in quest'area un vuoto, o una superficialità, o un anacronismo, che risulta veramente tragico. Ce lo assicura il Concilio, quando condanna il divorzio tra fede e vita quotidiana; e ce lo ricorda Paolo VI quando parla del dissidio tra Vangelo e cultura. Se poi ripensiamo all'urgenza di un impegno dei cristiani per la giustizia così come ci è descritto nel Sinodo dei Vescovi del 1971, sentiamo che molteplici e gravi bisogni attuali battono alla

porta della nostra vocazione. Non si può essere estranei a essi; né si può dormire su allori del passato, perché diverrebbero praticamente delle corone funebri.

Tanti bisogni invitano a una novità di presenza religiosa sul terreno culturale, con nuovi atteggiamenti interiori, con una qualificazione adatta ai tempi, con la rilettura in profondità del Vangelo alla luce dei segni dei tempi.

Quante esigenze di rinnovamento per i cristiani comporta l'incarnare la fede nella realtà quotidiana, lo sviluppare la sensibilità sociale, il collaborare alla promozione del bene comune!

Quante esigenze di rinnovamento comporta il coltivare la coscienza propria e altrui sulla funzione sociale dei beni economici e sulla destinazione di essi a tutti gli uomini!

Quante esigenze comporta sia l'educazione ai doveri e ai diritti civili (cioè l'essere buon cittadino oggi), sia la promozione attiva della giustizia e della pace, sia l'apprezzamento e l'indispensabilità della politica, sia il crescere democraticamente nella capacità di collaborazione in un clima di pluralismo!

C'è dunque, proprio per noi Salesiani, la necessità di una presenza qualificata più rispondente ai bisogni dei tempi.

L'impegno salesiano è impegno religioso

Parliamo di « impegno ». Anche questo termine ha oggi una sua fortuna. Quando si parla di un « sacerdote impegnato », purtroppo non si pensa alla qualità del suo sacerdozio ministeriale ma alla sua colorazione politica e alla sua opzione di classe. Tant'è vero che l'aggettivo « disimpegnato » vuole qualificare il tipo borghese « venduto al sistema » e accomodato nello « statu quo ».

Simile uso del linguaggio denota il clima di politicismo che abbiamo criticato sopra: un clima in cui si giudica tutto a partire dalla scelta politica considerata come il valore portante. Ora il termine « impegno » non risulta chiaro in se stesso, ma deve venir precisato con un qualificativo.

Impegnarsi vuol dire assumere un progetto, fare la scelta di una prospettiva, accettare un compito, con serietà e lealtà, decisi cioè a volerlo adempiere a fondo fino alle ultime conseguenze. Ciò che qualifica l'impegno sarà il progetto o il compito scelti. Così c'è la possibilità di parlare di vari « impegni », e anche di « impegno religioso ».

Anzi, è proprio questo l'impegno che ci interessa; noi ne abbiamo un esempio magnifico nel nostro Padre Don Bosco.

Ecco, per noi Salesiani è urgente ricuperare il termine « impegno » a significare la nostra professione religiosa. Se leggiamo gli articoli 73 e 74 delle Costituzioni ve ne troviamo il senso. C'è descritta in essi un'opzione fondamentale per una prospettiva di fede: il radicalismo evangelico nella sequela di Cristo. C'è la assunzione di un compito che richiede tutte le energie e tutto il tempo: la missione giovanile e popolare. C'è la scelta di un progetto di vita che misura tutti gli atteggiamenti e le attività: le Costituzioni della Società di San Francesco di Sales.

Abbiamo visto come don Caviglia, descrivendo il profilo storico del nostro Fondatore, parli del suo impegno religioso come di una « supervocazione », il cui punto focale è la carità pastorale del « Da mihi animas ». La nostra professione religiosa ci « impegna » a fare altrettanto. Essa è l'atto più personale e maturo della nostra libertà battesimale. Il Salesiano fa, con essa, « una scelta fra le più alte per la coscienza di un credente ».⁷⁴ Se noi svuotassimo il senso di tale opzione, si aprirebbe la porta alla possibilità di altri impegni, sostitutivi dell'« impegno religioso ». Il calo dell'autenticità religiosa è alla radice dei nostri mali; basta osservare quei confratelli che sembrano aver sostituito la professione religiosa con un impegno politico, o scientifico, o economico, o affettivo.

Ma a che serve un impegno religioso? I marxisti potrebbero magari qualificarci di « drogati », a causa del famigerato « oppio

⁷⁴ *Cost.*, art. 73.

del popolo ». Eppure la nostra vocazione religiosa è un « diritto » dei nostri destinatari. Essa è un dono, un « carisma », che il Signore ha dato alla Chiesa per il bene di tutti. La religione, anziché oppio, è una realtà fondante e un valore indispensabile per la vita sociale e politica; e la « vocazione salesiana » non è un privilegio individuale di ciascuno di noi, ma un servizio di cui abbisognano con urgenza i giovani e il popolo. Snaturare una tale vocazione sarebbe contribuire in qualche modo all'acuirsi della crisi attuale, perché verrebbe a ridursi o a mancare il contributo, sia pure modesto, della nostra Congregazione alla costruzione umana e cristiana della società.

Che cosa ha detto il CGS

Il Capitolo Generale Speciale ci ha aiutato a ripensare a fondo l'impegno salesiano nel mondo attuale; ci stiamo sforzando di assimilarne la profondità e di realizzarne gli orientamenti. Il prossimo Capitolo Generale 21° servirà di valutazione e di incoraggiamento nella via già intrapresa della fedeltà a Don Bosco e ai tempi.

Tra i temi approfonditi dal CGS si trova anche quello della nostra collaborazione alla giustizia nel mondo.⁷⁵ È un aspetto del nostro « impegno religioso ».

Il Capitolo ha distinto chiaramente al riguardo i sopra ricordati due livelli del concetto di politica,⁷⁶ per precisare che il salesiano « opera principalmente con il compito educativo (...) in un contesto culturale nuovo: non viene sollecitato da motivi contingenti di fazioni politiche e di ideologie del momento, ma dalle esigenze che pone oggi all'educatore cristiano la formazione integrale del perfetto cristiano e dell'onesto cittadino. Sono la Chiesa e il mondo, che ci chiedono di formare uomini capaci di portare la giustizia nel nostro mondo denso di gravi problemi ».⁷⁷

⁷⁵ Cfr *Atti del CGS*, n. 67-77.

⁷⁶ *Ivi*, n. 67.

⁷⁷ *Ivi*.

Si tratta di un impegno « religioso » sgorgato dalla « carità », in vista di « una più profonda comunione tra gli uomini »;⁷⁸ « è un elemento della nostra missione, compiuta da gente consacrata a Dio e in riferimento permanente al Vangelo », nell'intento di « evangelizzare gli individui mirando all'evangelizzazione collettiva del loro ambiente ».⁷⁹

Non è dunque un'« attività politica », ma è la manifestazione pratica della carità pastorale che unisce in simbiosi l'evangelizzazione e la promozione umana. Per Don Bosco, separare l'evangelizzazione dalle esigenze socio-culturali della promozione umana equivale a mancare di praticità sul piano religioso e di utilità su quello sociale; ma per lui unire la promozione umana alle prospettive di un progetto politico è esporsi a rinunciare al primato della fede, è snaturare lo spirito e la missione della sua specifica vocazione.

Vale la pena meditare al riguardo quanto dicono gli Atti del Capitolo Generale Speciale: « Il nostro impegno per la giustizia:

ha come sorgente la carità di Cristo;

ha come motivazione le esigenze del Vangelo;

ha come scopo di cooperare alla missione della Chiesa;

ha come effetto immediato cooperare alla manifestazione di un aspetto particolare dell'opera di salvezza di Cristo;

ha come stile quello di Don Bosco ».⁸⁰

Alcune deviazioni inaccettabili

Vi ho già detto che, purtroppo, il calo di genuinità nel nostro « impegno religioso » dà adito a delle deviazioni. D'altra parte, l'atmosfera che ci circonda è anch'essa portatrice di pericoli e di

⁷⁸ *Ivi*, n. 70.

⁷⁹ *Ivi*, n. 77.

⁸⁰ *Ivi*.

errori (non è difficile, oggi, respirare aria inquinata...). Bisogna però reagire.

Non è lecito rifugiarsi in un relativismo irenista che dà la stessa cittadinanza, in casa, alla fedeltà e all'infedeltà, né fare di ogni erba un fascio sotto l'etichetta di un pluralismo indiscriminato.

Ogni nazione ha le sue caratteristiche proprie, per cui è sul posto che si devono vagliare concretamente situazioni e atteggiamenti. Ma non ritengo inutile enumerare qui alcune deviazioni tendenzialmente universali, la cui critica potrà riuscire orientatrice per tutti.

Due sono i segni, opposti tra loro, intorno a cui riunire gli atteggiamenti inaccettabili, le prese di posizione squilibrate, e gli errori: l'apoliticismo irresponsabile, e la radicalizzazione politica. Vediamoli.

L'apoliticismo irresponsabile

Sotto il segno dell'«apoliticismo irresponsabile» si trova una svariata fenomenologia di atteggiamenti, forse non tutti battaglieri ma tutti certamente perniciosi.

• *La superficialità e il disinteresse circa le esigenze dei segni dei tempi:* è un atteggiamento che uccide la fantasia e la creatività apostolica. Emargina dalla cultura emergente e dal suo intenso processo di socializzazione. Fa delle comunità locali e delle loro opere una specie di ghetto, con mentalità culturale aliena al mondo circostante. Non sollecita e non spinge il cuore a fare un valido sforzo per incarnare il Vangelo in un contesto di situazioni divenute ormai radicalmente diverse da quelle del tempo — magari neppure troppo lontano — della propria formazione.

Se Don Bosco avesse avuto un simile atteggiamento, non sarebbe stato un protagonista della storia, né avrebbe dato inizio alla vocazione della nostra Congregazione.

Simile atteggiamento statico si trova proprio agli antipodi del dinamismo inventivo di Don Bosco: era qualche cosa di im-

pensabile nella Congregazione che nasceva, ed è una malattia mortale nella Congregazione che deve rinnovarsi. Sta all'origine di quell'imborghesimento che rode il modello di una vocazione.

• *Il facile rifugio negli «anti»,* siano essi un «anticomunismo viscerale» o un «antifascismo da nevrastenia». È l'atteggiamento di chi cerca un surrogato al proprio impegno nella difficile e sacrificata cura della crescita dei valori religiosi e culturali; di chi preferisce abdicare alla propria responsabilità delegando a comodi schermi ideologici la soluzione delle difficoltà, senza più doversi impegnare nella difficile educazione delle coscienze.

Ci sono delle simpatie e antipatie in campo sociale e politico che sono frutto di irresponsabilità, di ignoranza e di pigrizia mentale. Ciò vale anche per un integrismo battagliero degno di miglior causa: invece di impegnarsi costruttivamente nell'annuncio del Vangelo, ci si scaglia emotivamente contro determinate posizioni. Oltre tutto, ciò abbassa il livello della vocazione religiosa, perché — come già si è detto — il cristianesimo non è riducibile all'ordine dei progetti sociopolitici ma trascende ogni ideologia. Tale atteggiamento poi favorisce un senso acritico, alimentato da una vera mitologia di pregiudizi, quando si sa invece che la fede è lievito che fermenta la realtà umana nel dinamismo dei suoi continui cambiamenti storici.

• *Infine, uno spiritualismo pseudomistico,* sospettoso dello ordine temporale e incurante dei suoi valori, ancorato a una visione individualista delle virtù, propenso a interpretazioni miracoliste, che sfugge al realismo della vita e squilibra l'educazione integrale della coscienza.

La radicalizzazione politica

Sotto il segno della «radicalizzazione politica» troviamo una altra svariata fenomenologia di atteggiamenti, molto violenti e assai contagiosi, perché dinamici e di moda, e alimentati in alcuni

casi da una fitta schiera di ideologi e operatori culturali con facile accesso ai mass-media.

• *Il primato della rivoluzione.* Il primo imperativo, stando ad alcuni, sarebbe un'opzione di classe che comporti di fatto l'adozione della prassi marxista e la collaborazione attiva per il trionfo del progetto sociopolitico che la ispira.

In questa drastica scelta di solito si parla non tanto dei poveri nel senso evangelico ma piuttosto degli « oppressi », degli « sfruttati », e in quanto costituiscono una classe in lotta contro un dato sistema socio-economico. La coscienza di classe viene a essere in tal modo una dimensione essenziale e un valore primordiale per giudicare tutto, anche la Chiesa e il senso della fede.

I più impegnati in questa direzione si sono fabbricata una loro giustificazione ideologica di questa scelta esplicitamente politica: affermano il primato del temporale come salto qualitativo che capovolge la visione tradizionale della società, pongono il materialismo storico come criterio ermeneutico di tutto (anche della Rivelazione), e non lasciano praticamente spazio né tempo all'iniziativa — imprescindibile per un cristiano — dello Spirito Santo. Una tale visione finisce per escludere in pratica la specificità della fede, con conseguenze facilmente intuibili.

Io non intendo analizzare qui la portata dottrinale di un sistema così perentorio. Ma vedo con chiarezza che le conclusioni portano a una concreta scelta di attività politica, in radicale dissonanza con quanto ci ha lasciato in eredità spirituale Don Bosco.

Per questo — anche se con viva pena — mi vedo costretto ad asserire che confratelli che così si ostinassero a pensare e agire dovrebbero per lealtà lasciare una Congregazione alla quale nessuno è obbligato di appartenere, ma nella quale c'è un'opzione fondamentale diversa, e un impegno che è anzitutto non politico ma religioso. Infatti l'assumere un tale atteggiamento rivoluzionario comporterebbe per questi confratelli — come conseguenza logica — non vivere più lo spirito né la missione di Don Bosco.

• *Una pseudo-pastorale di denuncia* è l'atteggiamento di co-

loro che usano come primo elemento di formazione delle coscienze una critica della società ispirata all'analisi marxista, e pospongono l'annuncio del Cristo e del mistero a una tappa posteriore, o lo presentano come messia sovvertitore dell'ordine sociopolitico stabilito.

Anche supponendo che le critiche mosse alla società siano sostanzialmente giuste (cosa peraltro assai problematica e difficile da stabilire), resta il fatto che invece di conseguire un rafforzamento della volontà di bene in un clima di amore, si riesce solo a conseguire un crescente desiderio di eversione, e a fomentare di fatto la tentazione dell'odio.

Tale metodologia, che non esito a chiamare pseudo-pastorale, è sovente originata da un'occulta scelta politica, che prende il sopravvento sull'impegno genuinamente apostolico. Si finisce così per confondere l'evangelizzazione con l'aspetto socioeconomico della liberazione sociale.

Anche qui siamo lontani dal « sistema preventivo » di Don Bosco e dagli orientamenti concreti del Magistero della Chiesa.

• *Un pratico dissenso ecclesiale* è l'atteggiamento di alcuni che prescindono dagli orientamenti del Magistero, magari con manifestazioni sporadiche e svariate di contestazione pubblica. La loro condotta praticamente prescinde dal « dono di illuminazione del ministero » del Papa e dei Vescovi.

Alla radice di simile atteggiamento — da cui Don Bosco era del tutto alieno — suole trovarsi un sociologismo nell'interpretazione del mistero della Chiesa, che non salva né la sua istituzione divina, né la sua distinzione dal mondo, né la sua missione specifica di evangelizzazione. Il « popolo di Dio » in tale prospettiva diviene semplicemente il popolo, e l'assemblea di base sostituisce l'iniziativa dello Spirito Santo svuotando le mediazioni istituzionali.

Anche questo atteggiamento appare in aperta contraddizione con la prassi di Don Bosco, e del tutto estraneo alla più chiara tradizione salesiana.

Sei criteri per orientare l'attività salesiana

Dopo aver fatto dolorosa allusione a queste deviazioni assai pericolose, è opportuno, prima di concludere, che vi indichi qualche criterio che serva a orientare le nostre attività. Cercherò di farlo in una forma piuttosto sintetica, che richiederà l'apporto delle vostre riflessioni.

1. *Curare il realismo della nostra missione*

Noi siamo apostoli dei giovani e dei ceti popolari, che rappresentano — come dicevamo all'inizio — come l'avanguardia dell'esodo verso la nuova società. Il « gran personaggio » del sogno di Don Bosco, a cui ci invia il Signore per servirlo, è il mondo dei nostri destinatari; essi ci interpellano con i loro problemi, con la loro sensibilità ai segni dei tempi, con la mentalità della cultura oggi emergente. Dobbiamo gettare un ponte sulla sponda di tale mondo; non è che essi ci dettino il Vangelo, assolutamente no; ma proprio a loro noi dobbiamo portare il messaggio di salvezza che Gesù Cristo ci consegna attraverso la sua Chiesa.

Un primo criterio per orientare il rinnovamento dell'impegno salesiano, sia dunque quello di una nostra presenza viva e intelligente nel mondo socioculturale di oggi, soprattutto nella porzione a noi assegnata « dei piccoli e dei poveri ». Non estraneità, non ingenua subordinazione, ma presenza ministeriale. Collaborare al grande sforzo dei credenti, per superare tra i giovani il dramma della rottura tra Vangelo e cultura.

2. *Essere solidali con l'opzione della Chiesa*

Altro criterio orientativo per la nostra azione sarà: essere lealmente solidali con l'opzione fatta dalla Chiesa.

Innanzitutto la Chiesa ha optato da sempre e in forma definitiva per Cristo, il suo Signore, come la sposa per lo sposo. Ecco il primato assoluto d'amore e di verità che illumina tutta la sua missione e guida le sue attività.

Ma sullo sfondo di questa opzione fondamentale ci sono delle scelte pastorali che la Chiesa formula nelle differenti situazioni storiche.

Di fronte al momento cruciale che il mondo vive, la Chiesa ha fatto la sua scelta concreta nel Concilio Ecumenico Vaticano II. In tale scelta « si è rivolta, non deviata », verso l'uomo d'oggi; lo ha guardato con gli occhi di Dio, dopo aver considerato se stessa come un « sacramento » che deve servire alla sua salvezza. Il Concilio ha voluto una sua presenza utile e liberatrice nella promozione umana; una presenza, però, che si concretizza in un impegno di ordine religioso.

Per essere solidali con tale scelta bisogna essere ben convinti che la religione non è una sovrastruttura, ma un dinamismo sostanziale della vita umana. C'è da recuperare allora il vero significato della religione, c'è da riconoscerle un significato fondante e umanizzante. Ed è situato certamente su una simile linea il concetto dinamico e onnipresente che della religione ha avuto Don Bosco. Perciò, invece di lasciarci travolgere dal secolarismo che tenta di dare alla politica un significato totalizzante e supremo, ci impegneremo anche noi con la Chiesa e nella Chiesa a rivalutare il valore fondante e l'utilità sociale della fede cristiana.

3. *Accettare le esigenze della conversione*

Se oggi sono apparsi problemi inediti, e se è avvenuta una crescita in certe sensibilità e valori umani, bisognerà studiarli e adattarsi alle loro esigenze.

« Non basta — dice Paolo VI — ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza viva della propria responsabilità nelle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa, e che è necessaria anzitutto la conversione personale. Questa umiltà di fondo toglierà

all'azione ogni durezza e ogni settarismo, ed eviterà altresì lo scoraggiamento di fronte a un compito che appare smisurato». ⁸¹

Ci vuole dunque la testimonianza personale e comunitaria di una vera partecipazione alla costruzione della nuova Società. ⁸²

4. *Partire sempre dalla Vocazione salesiana*

Occorre poi, nella nostra attività, partire sempre dalla prospettiva della vocazione salesiana. La professione religiosa rimane l'atto che caratterizza il nostro tipo di partecipazione all'opzione della Chiesa.

L'impegno « salesiano » ha perciò un vero primato in ogni nostra attività: noi non possiamo perdere la nostra identità per assumere un tipo di attività che, anche se è cristiana, è però caratteristica di altre vocazioni; in particolare, non dobbiamo assumere l'impegno proprio del laico dedicato all'attività politica.

Ci potrà pur essere tra i Confratelli una distinta mentalità, un differente modo di apprezzare gli avvenimenti; ma il criterio che guida le decisioni pastorali e le prese di posizione, soprattutto comunitarie, sarà la prospettiva pastorale del progetto apostolico di Don Bosco: « Essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri ». ⁸³

5. *Ricevere l'orientamento dai Pastori*

Ci occorre poi ricordare che un impegno pastorale in stile salesiano riceve il suo orientamento dai Pastori.

Nella pluralità delle situazioni sociopolitiche « spetta alla comunità cristiana analizzare obiettivamente la situazione del paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa. Spetta alle comunità cri-

⁸¹ *Octogesima Adveniens*, n. 48.

⁸² Cfr *Atti del CGS*, n. 70.

⁸³ *Cost.*, art. 2.

stiane individuare — con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i Vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà — le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi ». ⁸⁴

Perciò i confratelli tutti procureranno di mettersi in sintonia con la Chiesa locale — nazionale, regionale e diocesana —, di accogliere le direttive dei Vescovi, e particolarmente del Papa.

Le nostre Costituzioni sottolineano più volte l'adesione, tanto caratteristica della tradizione salesiana, al Magistero della Chiesa. ⁸⁵

6. *Dedicarsi intensamente all'educazione*

« La nostra prima responsabilità — dice il CCS — concerne la massa dei giovani che hanno bisogno di un'educazione aperta e completa: comprensione dell'attività sociale, conoscenza della dottrina della Chiesa, formazione alla responsabilità civica, sociale e politica, iniziazione a un impegno progressivo di servizio concreto ». ⁸⁶

Siccome l'azione educativa si deve innestare nella realtà circostante, sarà opportuno che in ogni nazione l'Ispettorato o la Conferenza ispettorale rispettiva promuova una programmazione, e dia direttive concrete, per precisare e qualificare l'azione educativa salesiana in questo campo, a imitazione della creatività, dell'audacia e dell'instancabilità di Don Bosco. ⁸⁷

Gli spazi più urgenti dell'azione educativa

In questa prospettiva consideriamo brevemente quelli che sono oggi gli spazi più urgenti della nostra azione educativa, cioè:

⁸⁴ *Octogesima Adveniens*, n. 4.

⁸⁵ Cfr *Cost.*, art. 44 e 128; cfr anche art. 6, 33, 55.

⁸⁶ *Atti del CGS*, n. 68.

⁸⁷ Cfr *Ivi*, n. 68-69.

l'area della cultura, il mondo del lavoro, la prassi della liberazione cristiana.

• *L'area della cultura.* È in essa che si prepara principalmente il futuro dell'uomo, e si garantisce il riconoscimento dell'uomo da parte dello stesso uomo. Assistiamo oggi a una vera democratizzazione della cultura, non nel senso deteriore di un suo abbassamento, ma nel senso positivo di una crescente promozione popolare alla coscienza e all'esercizio dei suoi ruoli. L'essere assenti oggi da un'elaborazione culturale, sarebbe tradire il futuro.

La preoccupazione prioritaria del cristiano, nel riassetto della convivenza civile, si trova radicalmente nella « elaborazione culturale di sintesi tra valori di fede e valori a contenuto temporale ».

È così fondante la cultura, che certamente non si può fare una buona politica senza di essa. Ecco, quindi, un campo privilegiato per una presenza rinnovata dell'impegno salesiano.

• *Il mondo del lavoro.* Dobbiamo riconoscere che il lavoro, considerato globalmente nel significato storico che ha assunto nell'attuale epoca di industrializzazione, è diventato una specie di leva dell'intera vita sociale: ne sta cambiando la fisionomia, gli abiti culturali, gli equilibri di coesistenza e le prospettive di futuro. Siamo entrati in un'epoca tecnica, finalmente « stiamo uscendo — come ha osservato padre Chenu — dall'era neolitica ». È indispensabile constatarlo, e rendersi conto che il lavoro è alle origini di una nuova civiltà, concernente soprattutto le masse popolari e tanta gioventù.

Questo nuovo mondo del lavoro — conviene anche ricordare — è nato e cresciuto, purtroppo, prescindendo quasi del tutto dalla sfera religiosa; e ciò sta avendo influsso enorme anche nella vita politica.

L'originalità pastorale di Don Bosco, e l'essenziale appartenenza del Salesiano Coadiutore alla missione della Congregazione, ci assegnano oggi più che mai un impegno educativo peculiare proprio in questo difficile campo.

• *La prassi di una liberazione cristiana.* È questo un aspetto particolarmente attuale nella formazione del buon cittadino. Sappiamo che « liberazione » è un tema oggi alquanto manipolato, ma noi lo affrontiamo alla luce degli orientamenti sicuri del Capitolo Generale Speciale.⁸⁸

La capacità di critica delle ingiustizie sociali e il coraggio di lottare a favore della giustizia sono diventati ormai elementi indispensabili per un'educazione cristiana alla politica; e ciò esige una fede lucida e una conoscenza della dottrina sociale della Chiesa per non lasciarsi strumentalizzare da analisi classiste e da soluzioni ispirate alla violenza.

È un fatto che la conflittualità è costantemente presente nella vita sociale; l'esperienza quotidiana, come del resto la stessa fede, ci assicurano che l'esistenza personale e collettiva è inserita in un contesto di lotta, a tal punto che il coraggio e la pazienza diventano virtù indispensabili del buon cittadino. Tant'è vero che l'espressione suprema della testimonianza religiosa è il martirio. Chi può immaginare la vita di Gesù Cristo senza lotta, senza coraggio e senza pazienza?

Orbene: nell'attuale ora di transizione e di pesanti ingiustizie sociali, una società che non analizzasse la sua situazione e non ricorresse alla lotta per superare l'ingiustizia, apparirebbe piatta e senza progetto di futuro. D'altra parte in una società sanamente critica e giustamente conflittuale la neutralità risulta un'apatia assurda.

Bisognerà educare allora, a saper lottare cristianamente per la giustizia.

Ma la lotta sociale non va esaltata fino a identificarla con il conflitto radicale tra il « bene » e il « male »: è proprio di una visione materialista secolarizzare in modo politico il dissidio fondamentale tra la « grazia » e il « peccato ». La lotta sociale non è il conflitto tra Cristo e Satana!

⁸⁸ Cfr *Ivi*, n. 61.

Ogni cittadino infatti è persona, e come tale non si riduce alla sua sola scelta politica e alla sua posizione di classe; per quanto avversario, e favorito da strutture ingiuste, e magari anche colpevole, nessun concittadino può essere... equiparato al diavolo e attaccato come tale.

L'educazione alla politica, quindi, deve prendere in conto il fatto sociale della conflittualità; richiede formazione della coscienza all'analisi oggettiva delle situazioni, alla chiarezza dei principi, al realismo delle possibilità, alla conoscenza dei progetti, delle mete e dei mezzi; ed esige esercizio di crescita nella capacità di partecipazione competente, nella solidarietà, nella costanza, nel coraggio e nel sacrificio.

L'attività educativa salesiana « dev'essere liberatrice non soltanto negli obiettivi, ma anche nei metodi, con l'appello continuo alla responsabilità e alla partecipazione personale dell'educando ».⁸⁹

Conclusione

Carissimi, ci siamo mossi dal problema della politica come da un centro di interesse che sfida oggi la nostra vocazione salesiana. È un tema delicato. Abbiamo sentito l'urgenza di precisare il significato di un termine ormai troppo polivalente e quindi, in definitiva, ambiguo. Abbiamo poi compiuto una rapida corsa lungo tutta la vita di Don Bosco, rimanendo stupefatti di fronte all'intensità e magnanimità delle iniziative da lui intraprese a favore della società, e di fronte alla chiarezza della sua scelta vocazionale. Ci siamo trovati alla fine anche noi di fronte a una responsabilità globale e precisa: se la politica ha bisogno di fondazioni culturali e religiose, allora la vocazione dei Salesiani di Don Bosco sarà un impegno pastorale programmato per aiutare, nell'umiltà dei suoi limiti, a rispondere a tale bisogno.

Siamo nati nella Chiesa per collaborare al rinnovamento della

⁸⁹ *Ivi*, n. 61.

società in un secolo che la apriva ai valori democratici. Abbiamo dunque, e proprio come Congregazione, una « responsabilità politica »! Ma questo aggettivo, con cui qualificiamo la nostra responsabilità di operatori di pastorale giovanile e popolare, è un aspetto derivato dall'« impegno religioso » che costituisce la nostra scelta totalizzante.

È, sì « responsabilità politica », ma intesa nel significato ampio fin qui descritto, e quindi non riducibile solo a quella che comunemente si chiama « attività politica »; anzi, l'assunzione di attività politiche adulterebbe il senso di questa nostra responsabilità. Possiamo ripetere, adattandola, l'espressione incisiva di Paolo VI alla fine del Concilio: « ci rivoliamo » ma « non ci deviamo », verso la realtà politica.

« Chi bene osserva — diceva il Papa — questo prevalente interesse del Concilio per i valori umani temporali, non può negare che tale interesse è dovuto al carattere pastorale che il Concilio ha scelto quasi a programma, e dovrà riconoscere che questo stesso interesse non è mai disgiunto dall'interesse religioso più autentico... Non si dica dunque mai « inutile » una religione come la cattolica, la quale, nella sua forma più cosciente e più efficace quale quella conciliare, tutta si dichiara in favore e in servizio dell'uomo.

« La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità ».⁹⁰

Tutto l'impegno salesiano è diretto a questa « alleanza » e « convergenza » tra religione e vita umana, tra fede e politica. Perché si accresca la possibilità di una più giusta vita umana, noi lavoriamo per incarnare sempre più la fede: ci preoccupiamo di aiutare a inserire vitalmente il Vangelo nei grandi spazi delle attività socioculturali.

Carissimi, ho finito. Penso di avervi fornito abbondante materiale di riflessione, anche perché possiate approfondire quella

⁹⁰ PAOLO VI, *Omelia alla chiusura della 9ª Sessione Conciliare*, 7.12.1965.

parte del tema proposto per lo studio al prossimo Capitolo Generale: « Testimoniare e annunciare il Vangelo: due esigenze della vita salesiana tra i giovani ». E il nostro Padre ci illumini e ci benedica tutti.

Raccomandiamoci alla nostra Madre Ausiliatrice perché ci ottenga di essere fedeli alla nostra preziosa vocazione, alla cui nascita Ella stessa ha collaborato maternamente. Don Bosco, dopo il 1860, scelse di onorare la Vergine e propagarne la devozione sotto il titolo di « Aiuto dei Cristiani », proprio per mettere l'accento sulla sua mediazione sociale verso la Chiesa pellegrinante e i suoi Pastori, e verso i Popoli cristiani: « I tempi corrono così tristi — diceva al futuro cardinal Cagliero — che abbiamo veramente bisogno che la Madonna santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana ».⁹¹ Quanta attualità per noi in tale scelta!

Sentiamoci portatori entusiasti e instancabili di un patrimonio religioso così utile all'attuale società.

Uniti nella preghiera, vi saluto cordialmente in Don Bosco.

Don LUIGI RICCI
Rettor Maggiore

⁹¹ *Memorie Biografiche*, 7, 334.

PICCOLA BIBLIOGRAFIA MAGISTERIALE

Concilio Vaticano II

Gaudium et spes, 1965 (specialmente 1^a parte, cap. 4°; 2^a parte, cap. 2° e 4°).

Giovanni XXIII

Enciclica *Mater et Magistra*, 1961;
Enciclica *Pacem in terris*, 1961.

Paolo VI

Enciclica *Populorum progressio*, 1967;
Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*, 1971;
Esortazione Apostolica *Evangelica Testificatio*, 1971, n. 16-24;
Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 1975, n. 30-39 e 57-58.

Sinodo dei Vescovi

La giustizia nel mondo, 1971.

Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano

La Chiesa nell'attuale trasformazione dell'America Latina, alla luce del Concilio, Documenti di Medellín, 1968;
CELAM (Equipe di riflessione), *Chiesa e Politica*, 1973.

Conferenze Episcopali

EPISCOPATO FRANCESE, *Politica, Chiesa e fede*, 1972;
EPISCOPATO FRANCESE, *Lettera ai cristiani critici*, 1973;
EPISCOPATO FRANCESE, *Liberazione degli uomini e salvezza in Gesù Cristo*, 1974;
EPISCOPATO CILENO, *Vangelo, Politica e Socialismi*, 1971;
EPISCOPATO CILENO, *Fede cristiana e azione politica*, 1973;
EPISCOPATO CILENO, *Vangelo e pace*, 1975;
EPISCOPATO SPAGNOLO, *La responsabilità dei laici nella Chiesa e nella Società*, 1972;
EPISCOPATO SPAGNOLO, *Chiesa e comunità politica*, 1973;
EPISCOPATO DEL MADAGASCAR, *I cristiani e l'impegno politico*, 1973;
EPISCOPATO DEL MESSICO, *L'impegno cristiano di fronte alle opzioni sociali e alla politica*, 1973.

3. IL CAPITOLO GENERALE 21

Con questo numero gli Atti del Consiglio Superiore aprono una nuova rubrica: quella sul Capitolo Generale 21 (CG21). Vi si darà notizia di quanto concerne questo importante avvenimento della Congregazione, a cominciare dalla celebrazione dei Capitoli ispettoriali preparatori.

Alla Segreteria del Regolatore del CG21 cominciano a giungere notizie dalle Ispettorie, che informano sui primi passi compiuti in vista della celebrazione dei Capitoli ispettoriali. Vari Ispettori hanno già riunito i loro Consigli e i Direttori, per studiare insieme la programmazione dei lavori. In alcune parti si sono già nominati il Regolatore del Capitolo ispettoriale e le Commissioni preparatorie, e si sono fissate le scadenze per la celebrazione del Capitolo ispettoriale.

Giungono anche le prime lettere con richieste di spiegazioni o con casi particolari da risolvere. A questo proposito, la Segreteria del Regolatore del CG21 ricorda che è a totale disposizione delle Ispettorie e dei confratelli, per le necessarie consultazioni.

Di sicuro i confratelli in questo periodo di preparazione faranno oggetto di attenta lettura il « Numero Speciale » degli « Atti del Consiglio Superiore », in particolare la lettera inviata a ciascuno dal Rettor Maggiore « come lettera personale ». In essa tra l'altro si leggeva:

« Ci occorre anzitutto il *coraggio* di imprimere al nostro lavoro quello slancio tutto salesiano, che è indispensabile per portare avanti nella linea giusta il processo di rinnovamento della Congregazione ».

« Abbiamo bisogno di *fortezza* per riconoscere lealmente eventuali errori, per creare concretamente le premesse pratiche capaci di rettificare eventuali deviazioni o false e dannose interpretazioni ».

« Occorre che tutti facciamo ricorso alla *preghiera*. Anzi, creiamo

insieme in ogni comunità un "clima di preghiera", di quella preghiera genuina che con fede semplice ma profonda, con umiltà e amore, parla, dialoga, ascolta la Parola che il Signore fa sentire solo alle anime e alle comunità pienamente disponibili ». (ACS n. 283,9).

Qualche settimana dopo questa lettera del Rettor Maggiore, « L'Osservatore Romano » pubblicava un articolo sul « significato di un Capitolo », a firma del card. Eduardo Pironio. La competenza dell'autore in materia, e il senso di responsabilità che l'ha ispirato, rendevano l'articolo di particolare interesse per la Congregazione. Questo numero degli ACS lo riporta per intero al n. 9 « Magistero della Chiesa », proponendolo alla meditazione comune.

4. COMUNICAZIONI

Nuovi Ispettori

Il Rettor Maggiore ha nominato Ispettori i confratelli:

don Rodolf BORŠTNIK per l'Ispettorato di Ljubljana (Jugoslavia);
don Tony D'SOUZA per l'Ispettorato di Bombay (India);
don Mieczyslaw KACZMARZYK per l'Ispettorato di Kraków (Polonia);
don Fernando LEGAL per l'Ispettorato di São Paulo (Brasile);
don Georges LINEL per l'Ispettorato di Lyon (Francia);
don Milan LITRIČ per l'Ispettorato di Zagreb (Jugoslavia);
don Alfredo ROCA per l'Ispettorato di Barcelona (Spagna);
don Santiago SANCHEZ per l'Ispettorato di Sevilla (Spagna);
don Stanislaw STYRNA per l'Ispettorato di Łódź (Polonia).

Il Rettor Maggiore ha riconfermato nella carica di Ispettore il confratello Karl OERDER per l'Ispettorato di Köln (Germania).

5. CENTENARIO DELLE MISSIONI SALESIANE

1. La 106^a spedizione missionaria

Il Dicastero delle missioni sta ultimando la lista dei missionari per la spedizione 1976. Sta pure organizzando presso la Casa Generalizia il Corso per i nuovi missionari, che ha inizio il 10 ottobre e termina ad Avigliana il 5 novembre. La funzione di addio ai missionari è fissata a Valdocco per il 7 novembre 1976.

Secondo i dati giunti finora, la 106^a spedizione missionaria conta 45 confratelli (17 sacerdoti, 10 coadiutori e 18 chierici) provenienti da 11 nazioni e destinati a 17 nazioni diverse.

2. Prospettive e richieste

Nonostante il discreto numero di missionari partenti, alcune Ispettorie e diocesi missionarie ci segnalano di trovarsi ancora in estremo bisogno di personale. In particolare:

— l'Ispettorato di Campo Grande (Brasile) chiede insistentemente missionari per le parrocchie, l'insegnamento in istituti universitari, le missioni tra Bororos e Xavantes;

— l'Ispettorato di Manaus (Brasile) chiede confratelli per le missioni tra gli indigeni, le parrocchie, la casa di formazione e le scuole professionali;

— l'Ispettorato del Paraguay richiede personale per la catechesi, le comunicazioni sociali, le scuole professionali, la missione del Chaco.

Continuano a giungere al Rettor Maggiore accorati appelli da parte di Vescovi dell'Africa, che implorano un qualsiasi aiuto di personale. Purtroppo a questi e a tanti altri nostri Vescovi e Ispettori siamo costretti a dare risposta negativa: « Operarii pauci »!

In vista della Spedizione del 1977, i confratelli che si offrono per le missioni sono invitati a lasciare, in via di massima, ai superiori il compito di fissare la loro destinazione. Troppo sovente la preferenza del confratello non coincide con i bisogni più urgenti della Chiesa o della Congregazione.

3. Un libro sulle nostre missioni

Ultimamente il dicastero delle missioni ha distribuito largamente (a tutte le case d'Italia, a tutti gli Ispettori, e alle FMA) copie del volumetto « Le missioni salesiane oggi », curato da don Eugenio Valentini. In questo piccolo libro sono date informazioni sulle circoscrizioni che la Santa Sede ha affidato ai Salesiani. Si spera di preparare presto una seconda edizione del libro, che tratti anche delle nostre missioni non comprese nelle circoscrizioni affidate alla Congregazione.

4. La celebrazione del Centenario

Da molte Ispettorie giungono al Dicastero confortanti notizie sulle iniziative svolte o in programma per celebrare il Centenario delle missioni salesiane. Per averne un quadro completo, gli Ispettori verranno invitati a fornire al dicastero un ragguaglio di queste manifestazioni e iniziative intraprese durante l'anno.

La chiusura del Centenario — che, come è evidente, si presta per una larga sensibilizzazione di giovani e adulti sull'attività missionaria salesiana — vedrà il Rettor Maggiore in Argentina, invitato a una serie di celebrazioni che concernono non solo la nostra Congregazione ma anche la Chiesa locale e le Autorità civili.

Quanto al Consigliere per le Missioni, chiuderà le analoghe celebrazioni in Polonia, quindi presiederà in Torino Valdocco all'« Addio ai missionari ».

5. Alcune notizie dalle missioni

Il 15 luglio di quest'anno nella missione di Meruri (Mato Grosso, Brasile) è stato ucciso don Rodolfo Lunkenbein, direttore della missione. È caduto vittima di gente che si opponeva alla restituzione ai Bororo di terreni che erano stati loro tolti. Insieme a lui è morto uno dei Bororos, che si era lanciato a difendere il confratello. Don Rodolfo, di nazionalità tedesca, aveva appena 37 anni e lavorava in missione dal 1959. Il Signore conceda pace all'anima sua, conforto alla sua famiglia, e nuove braccia generose all'Ispettoria che ha perso in lui un lavoratore capace e sacrificato.

È stata provvisoriamente sospesa l'attività nella nostra opera di *Beirut*, a causa dell'attuale situazione e di un altro tragico avvenimento. Con grande dolore abbiamo appreso la morte di don Aldo Paoloni, colpito in pieno da una scheggia durante un bombardamento, mentre si intratteneva con un gruppo di giovani ed exallievi nel cortile dell'Istituto. Venne ferito anche un confratello, don Giacomo Amateis.

A metà luglio è stato espulso dal *Vietnam* l'ultimo dei dieci confratelli stranieri che lavoravano nel paese; ora tocca ai circa 120 giovani confratelli Vietnamiti portare avanti le opere salesiane in quella nazione.

Da oltre 18 mesi non abbiamo potuto avere contatto epistolare con i 10 confratelli di *Timor*. Sappiamo però che stanno bene e che sono liberi nei movimenti. Il Consigliere per le missioni spera di poter riprendere contatto con loro presto e personalmente: verso la fine di quest'anno, mentre visiterà le missioni salesiane dell'Asia, cercherà di raggiungere l'isola e di visitarli.

Nel *Mozambico* l'attività missionaria procede a stento, e si prevede fra non molto il rientro in patria di altri confratelli.

6. Solidarietà fraterna (20^a relazione)

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE OFFERTE

AMERICA

Bolivia	Lire	1.700.000
Brasile, Campo Grande		500.000
Brasile, San Paolo		1.000.000
Stati Uniti, New Rochelle		773.750
Stati Uniti, San Francisco		8.950.000

ASIA

Giappone		3.570.000
India, Calcutta		1.000.000
India, Madras		1.500.000
Medio Oriente		450.000
Thailandia, Ispettoria		200.000
Thailandia, Surat Thani		500.000

EUROPA

Italia, Casa Generalizia	150.000
Italia, Casa Madre	500.000
Italia, Centrale (San Tarcisio)	50.000
Italia, Lombarda-Emiliana	510.000
Italia, Veneta San Marco	400.000
Italia, Veneta San Zeno	500.000
Spagna, León	3.013.725
<i>Totale delle offerte pervenute fra il 15 marzo e il 10 settembre 1976</i>	<u>25.267.475</u>
<i>Fondo cassa precedente</i>	5.719
<i>Somma disponibile al 10 settembre 1976</i>	<u><u>25.273.194</u></u>

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

AFRICA

Africa Centrale: per 5 mini-progetti	Lire	1.000.000
Gabon: per le vocazioni locali		600.000
Madagascar: materiale catechetico per una Suora		76.807

AMERICA

Argentina, Buenos Aires: per sussidi comunicazioni sociali		950.000
Argentina, Bahía Blanca: per sussidi catechistici		475.000
Brasile, Manaus: per l'aspirandato di Ananindeua		1.000.000
Brasile, Belem-Sacramenta: per il centro artigianale		600.000
Brasile, San Paolo: per la biblioteca del teologo		237.000
Bolivia, La Paz: per la scuola professionale di El Alto		600.000
Centro America: per i terremotati di Guatemala (dal Giappone)		3.570.000
Centro America: per i terremotati di Guatemala (da Verona)		500.000
Cile: per il programma « Latte ai Ragazzi »		700.000
Ecuador, Cuenca: per l'Oratorio		1.000.000
Ecuador, Paute: un mezzo di trasporti per allievi della scuola agricola		1.000.000

Ecuador, Méndez, Sevilla Don Bosco: per veicolo	1.000.000
Messico, Guadalajara: attrezzi per l'Oratorio	1.000.000

ASIA

Corea, Seoul: per i ragazzi poveri del Centro Giovanile	1.000.000
Filippine, Tondo: per i baraccati della zona	1.000.000
Filippine, Tondo: per i terremotati di Mindanao	1.000.000
India, Calcutta: per i giovani poveri di Azimgunj	600.000
India, Gauhati: compera di terreno per una povera famiglia a Imphal	560.000
India, Gauhati: un veicolo per Doomni	1.500.000
India, Gauhati: per irrigazione campi a Doom Dooma	1.500.000
India, Madras: per una cucina comunale	1.000.000
Thailandia, Surat Thani: barche per poveri pescatori	800.000

EUROPA

Italia, Lombarda-Emiliana: per i bisogni pastorali della parrocchia di Codigoro	500.000
Italia, Veneta San Marco: per i terremotati del Friuli	1.000.000
Jugoslavia, Zagabria: per il campo vocazionale	500.000
<i>Totale somme assegnate fra il 15 marzo e il 10 settembre 1976</i>	<u>25.268.807</u>
<i>Rimanenza in cassa</i>	4.387
<i>Totale lire</i>	<u><u>25.273.194</u></u>

c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA

<i>Somme pervenute al 10 settembre 1976</i>	471.230.901
<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	<u>471.226.514</u>
<i>Rimanenza in cassa</i>	<u>4.387</u>

6. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE

I due mesi di plenum del Consiglio Superiore (luglio e agosto) sono stati dedicati alla preparazione del Capitolo Generale 21, sia per la scelta del tema di studio, sia per la natura e le modalità della revisione delle Costituzioni e Regolamenti, sia infine per l'Iter generale della preparazione. Le conclusioni di questo lavoro sono contenute nel Numero Speciale degli Atti del Consiglio Superiore numero 283.

Il Consiglio Superiore ha pure ascoltato le relazioni dei Consiglieri Regionali sulle Ispettorie da essi visitate e precisamente:

- di don Antonio Mélida per l'Ispettorica di León (Spagna);
- di don Giovenale Dho per l'Ispettorica Lombardo-Emiliana (Italia);
- di don Giovanni Raineri per l'Ispettorica Novarese-Elvetica (Italia-Svizzera);
- di don José Vincente Henríquez A. per l'Ispettorica di Quito (Ecuador);
- di don Juan Edmundo Vecchi per l'Ispettorica di São Paulo (Brasile);
- di don Luigi Fiora per la Casa-Madre di Valdocco-Torino (Italia);
- di don Luigi Fiora per l'Ispettorica Centrale (Italia);
- di don Giovanni Ter Schure per l'Ispettorica dell'Africa Centrale;
- di don Bernardo Tohill per l'Ispettorica Romana-Sarda (Italia).

7. DOCUMENTI

Il Regolatore del CG21 don Raffaele Farina nell'agosto scorso ha inviato a tutti gli Ispettori i due seguenti documenti, datati 20 luglio 1976.

1. Criteri circa l'appartenenza dei Confratelli ad una determinata Ispettorica

1. L'appartenenza « originaria » ad una determinata Ispettorica è quella che risulta chiara ed espressa all'atto della Prima Professione Religiosa.

Concretamente tale chiara ed espressa appartenenza originaria ad una Ispettorica risulta da una delle seguenti situazioni:

1.1. quando un confratello ha fatto l'aspirantato e il noviziato ed è stato ammesso alla Prima Professione in quell'Ispettorica;

1.2. quando un confratello ha fatto l'aspirantato ed è stato anche ammesso al noviziato in quell'Ispettorica, anche se poi, per motivi legittimi, viene mandato in altra Ispettorica a compiere il noviziato;

1.3. quando, anche facendo la prima prova in aspirantati interispettoriali, l'appartenenza ad una determinata Ispettorica era chiara ed espressa fin dal principio;

1.4. quando antecedentemente alla Prima Professione un confratello viene assegnato ad una determinata Ispettorica diversa da quella in cui ha fatto l'aspirantato ed il noviziato.

2. Questa appartenenza « originaria » non si perde nei casi sottoelencati:

2.1. quando il confratello viene mandato a compiere gli studi altrove;

2.2. quando venga prestato temporaneamente ad un'altra Ispettorìa, in seguito ad accordo tra i due Ispettori a norma dell'articolo 140 dei Regolamenti. Si raccomanda vivamente che tale accordo fra i due Ispettori, con le condizioni e precisazioni opportune, sia fissato in un documento scritto che resti nell'archivio delle due Ispettorie interessate;

2.3. quando venga mandato in un'altra Ispettorìa per un periodo temporaneo di cura o di riposo, anche se il periodo previsto sia notevolmente lungo;

2.4. quando venga mandato in un'altra Ispettorìa in seguito ad una nomina, o approvazione di nomina, fatta dal Rettor Maggiore.

In tutti questi casi la conservazione dell'appartenenza originaria significa che, cessati i motivi che hanno portato il confratello fuori dell'Ispettorìa d'origine, egli ha il diritto-dovere di rientrare nella propria Ispettorìa d'origine salvo che non intervenga una decisione in senso diverso da parte del Rettor Maggiore. È evidente che per tutto il periodo in cui egli risiede in altra Ispettorìa, egli dipende giuridicamente e religiosamente dall'Ispettore dell'Ispettorìa di residenza (salvi particolari accordi tra i due Ispettori per casi speciali ed eccezionali).

3. Questa appartenenza « originaria » si perde nei seguenti casi:

3.1. quando un confratello cambia definitivamente Ispettorìa con l'autorizzazione scritta del Rettor Maggiore in conformità all'articolo 140 dei Regolamenti;

3.2. quando viene eretta una nuova Ispettorìa o costituita una Visitatoria o « Delegazione Speciale », o nel passaggio di una casa col suo personale ad un'altra Ispettorìa, secondo quanto viene precisato nel documento costitutivo di tali atti giuridici;

3.3. quando un confratello viene mandato nelle Missioni tramite l'Ufficio Missionario Centrale non come « volontario » ad tempus, ma in forma definitiva. In questo caso si tratta praticamente di un cambio definitivo d'Ispettorìa autorizzato dal Rettor Maggiore a norma dell'articolo 140 dei Regolamenti.

4. Direttive ed orientamenti per casi speciali.

4.1. I missionari che rientrano in patria definitivamente, per malattia o per vecchiaia (che non possono quindi più lavorare o lo pos-

sono in maniera molto limitata) vengono assegnati dal Rettor Maggiore all'Ispettorìa che sia da lui ritenuta la più idonea alle loro condizioni. L'Ispettorìa che li riceve, li circonda di cure e di affetto (Cost. 121), mentre l'Ispettorìa da cui provengono si sentirà impegnata a compiere quei doveri che giustizia e carità richiedono anche sotto l'aspetto economico.

4.2. I passaggi di Ispettorìa avvenuti senza le formalità prescritte o per i quali non esistono fatti e interventi chiari e documentabili, sono da considerarsi *definitivi* (e quindi con la perdita dell'appartenenza « originaria ») quando siano trascorsi 10 anni consecutivi di residenza in una Ispettorìa.

4.3. I casi di contestazione da parte del confratello o da parte degli Ispettori interessati, saranno demandati per la soluzione al Rettor Maggiore.

2. Criteri circa il computo dei Confratelli dell'Ispettorìa, sia in ordine al numero dei Delegati dei Confratelli al Capitolo ispettoriale (Reg. 151,3); sia in ordine al numero dei Delegati dell'Ispettorìa al Capitolo Generale (Cost. 156,7).

1. Devono essere computati tra i confratelli di una Ispettorìa:

1.1. i confratelli che appartengono all'Ispettorìa sin dalla Prima Professione e risiedono in essa all'atto del computo;

1.2. i confratelli che appartengono all'Ispettorìa in seguito a trasferimento definitivo da altra Ispettorìa e risiedono in essa all'atto del computo;

1.3. i confratelli che appartengono all'Ispettorìa in seguito a trasferimento temporaneo e risiedono in essa all'atto del computo;

1.4. i confratelli che appartengono all'Ispettorìa per uno dei titoli elencati ai numeri 1.1., 1.2, 1.3, e sono temporaneamente assenti per motivi di studio, per cure temporanee o per un incarico di lavoro ad tempus assunto per espresso mandato dell'Ispettore dell'Ispettorìa di appartenenza, previa una intesa con l'Ispettore del luogo in cui tale lavoro dovrà svolgersi.

Questa è l'interpretazione ufficiale data dal Rettor Maggiore col

suo Consiglio dell'espressione dei Regolamenti (art. 151,2): « i confratelli che per motivi legittimi si trovano temporaneamente fuori dell'Ispettorìa ». Alla luce di tale interpretazione deve essere applicato l'articolo 151 comma 1 e 2 dei Regolamenti;

1.5. i confratelli incorsi nel delitto di « apostasia a religione » (can. 644, coll. can. 2385), se, rientrati in Comunità, vivono la vita regolare, pur rimanendo privi di voce attiva e passiva, vengono computati nel numero dei confratelli dell'Ispettorìa.

2. Non devono essere computati tra i confratelli dell'Ispettorìa:

2.1. i confratelli che non appartengono ad essa né a titolo originario né a titolo successivo di trasferimento definitivo o temporaneo;

2.2. quelli che risiedono in essa per motivi di studio, per cure temporanee, o per un incarico di lavoro ad tempus assunto per espresso mandato dell'Ispettorìa di appartenenza (cfr. sopra 1.4.);

2.3. quelli che hanno ottenuto l'Indulto di escaustrazione e per la durata di essa, oppure hanno presentato formale domanda per ottenerlo;

2.4. quelli che hanno presentato la domanda per la riduzione allo stato laicale (sacerdoti o diaconi), per la secolarizzazione, per la dispensa dai voti temporanei o perpetui;

2.5. quelli che si trovano fuori comunità illegittimamente per qualsiasi titolo.

Il Rettor Maggiore col suo Consiglio valendosi sia delle facoltà ordinarie (art. 199 Cost.) sia di quelle speciali concesse dal Capitolo Generale Speciale (Atti CGS 765-766) dà così l'interpretazione ufficiale dell'articolo 151,3 dei Regolamenti e dell'articolo 156,7 delle Costituzioni.

Card. Pironio: Appunti per un capitolo

« *L'Osservatore Romano* » del 25-8-76 pubblicava queste « riflessioni pastorali » del Card. Eduardo F. Pironio, Prefetto della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, sul significato del Capitolo celebrato da una comunità religiosa. Potrà essere per i confratelli una fonte da cui ricavare preziose riflessioni e validi orientamenti in vista dei prossimi Capitoli ispettoriali preparatori per il Capitolo Generale 21.

Il Capitolo interessa anche « gli altri »

Mi sono messo a pensare davanti a Dio che cosa significa oggi nella Chiesa la celebrazione di un Capitolo. E la prima cosa che mi si presentò alla mente fu che un Capitolo interessa, anzitutto, la Chiesa e il mondo. Ciò significa che non si tratta semplicemente di un atto di consuetudine, più o meno importante secondo i casi, sebbene si svolga sempre dentro la vita privata di una Congregazione o di un Istituto.

La celebrazione di un Capitolo interessa in primo luogo la Chiesa intera (è un avvenimento ecclesiale, anche se la Congregazione sia piccola e non sia estesa nel mondo intero). Di conseguenza, interessa tutti gli uomini (è un evento salvifico, anche se la gran parte della gente non sappia dire in realtà che cosa sia un Capitolo).

Per tale ragione mi sono deciso a scrivere questo articolo. Non voglio infatti pensare che un Capitolo interessi soltanto i Capitolari (o almeno i membri dell'Istituto). E mi dispiace rilevare che la gran parte dei Capitoli si celebrano senza che nessuno — nella Chiesa e nel mondo — giunga ad interessarsene, mentre ogni Capitolo dovrebbe essere una nuova e più profonda manifestazione di Dio agli uomini nella Chiesa. Cioè, un « vero avvenimento », una pagina di speranza. Non intendo fare una « teologia del Capitolo ». Molto meno dare norme o orientamenti pratici. Vorrei soltanto offrire queste semplici riflessioni

pastorali, nate da un profondo amore per la Chiesa e che cercano di sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano più essenziali.

Un Capitolo è sempre una « celebrazione pasquale ». A tal fine deve essere inquadrato in un contesto essenziale della Pasqua, con tutto ciò che la Pasqua contiene riguardo alla croce e alla speranza, alla morte e alla risurrezione. Un Capitolo è essenzialmente una celebrazione pasquale. E perciò è anzitutto una celebrazione « penitenziale », che comporta a vivere fortemente due cose: un sincero atteggiamento di conversione e una ricerca profonda e dolorosa delle strade del Signore. Le vie di Dio bisogna andarle scoprendo tutti i giorni nel dolore e nella speranza. Appunto perché un Capitolo è una celebrazione penitenziale, esso è sempre compiuto nella gioia e nella sincerità della carità fraterna.

Come è importante sottolineare l'aspetto penitenziale di un Capitolo! Ciò significa un sereno e profondo esame di coscienza, con il conseguente cambiamento di mentalità e di vita; significa una penosa ricerca della volontà di Dio nelle esigenze attuali della vita consacrata. Come operare e rendere più profondo il nostro inserimento nel Cristo della Pasqua per mezzo della confermazione battesimale della vita consacrata? Come fare perché la vita consacrata sia veramente oggi un segno della santità di Dio e della presenza del suo Regno?

Ma, poiché è autentica celebrazione pasquale, non è solo l'aspetto penitenziale quello che ci interessa in un Capitolo. È tutta la dimensione della novità pasquale — di creazione nuova nello spirito — e della speranza creatrice che essenzialmente importa in un Capitolo. Ogni Capitolo deve lasciare una sensazione di freschezza nella Chiesa, una buona dose di ottimismo pasquale. Se il Capitolo è stato ben celebrato, con atteggiamenti di povertà, di orazione, di carità fraterna, è sempre una ricreazione dell'Istituto che lascia traboccare la sua ricchezza spirituale sulla Chiesa e sul mondo.

Per tutto questo, il Capitolo è un evento salvifico, un fatto ecclesiale, un avvenimento familiare.

Il Capitolo, evento salvifico

Dio opera ininterrottamente nella storia. Dopo che Cristo è venuto nel mondo, nella pienezza dei tempi, non lascia di riconciliare gli

uomini e le cose col Padre. Cristo, esaltato alla destra del Padre e costituito Signore dell'Universo, invia quotidianamente il suo Spirito sull'universo intero e lo fa abitare nell'intimo di ciascun uomo chiamato a partecipare al mistero pasquale di Cristo (G. S., 22).

Vi sono però dei momenti-chiave nella storia della salvezza: la vocazione di Abramo, la liberazione del Popolo dalla schiavitù d'Egitto e la sua peregrinazione nel deserto, l'entrata nella terra promessa, il ritorno dall'esilio babilonese, l'incarnazione redentrice di Gesù con la sua Pasqua consumata nella Pentecoste. Quando, con l'effusione dello Spirito Santo, comincia la tappa della maturità della speranza, si vanno segnalando avvenimenti-chiave per la fecondità dei frutti della salvezza. Così, per esempio, la celebrazione di un Concilio, l'elezione di un Papa o una persecuzione religiosa. In questo contesto, per i tempi nostri, il Concilio Vaticano II fu un avvenimento salvifico (deplorabilmente, come avviene sempre, non ne abbiamo tratto un sufficiente profitto).

È in questa linea — anche se naturalmente con molta, moltissima distanza e in un clima di straordinaria modestia e semplicità — che io colloco un Capitolo. Esso costituisce un momento di particolare presenza del Signore e un'effusione del suo Spirito, non solo sulla Comunità ma anche sulla Chiesa intera. E poiché la Chiesa è essenzialmente sacramento universale di salvezza (L.G. 48; G.S. 45), è tutto il mondo che risente grandi benefici da un Capitolo.

Con il rinnovamento interiore di un Istituto — operato in profondità, equilibrio e audacia dello Spirito — si arricchisce spiritualmente la Chiesa. Perciò il mondo ne sperimenta i frutti.

La celebrazione di un Capitolo è un momento forte nella storia della salvezza che deve scrivere un Istituto, « non con l'inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, bensì su tavole di carne, cioè nel cuore » (2 Cor. 3,3).

Tuttavia, perché un Capitolo sia veramente un evento salvifico, è necessario che entrino in esso tre elementi: la Parola, lo Spirito Santo, la conversione.

a) La conversione

Da qui comincia la salvezza. La Buona Novella, annunciata ai poveri, è per la salvezza di tutti coloro che credono (Rom. 1, 16), e

per questo esige conversione e fede (Mc. 1, 15). Un Capitolo è sempre per la forza del Vangelo, una chiamata alla conversione. I primi ad assumere la responsabilità, in rappresentanza di tutti i fratelli, sono gli stessi capitolari. Per questo la prima condizione per eleggere un buon capitolaro non è la intelligenza, ma la sua elementare capacità di conversione. Un Capitolo si misura non per la profondità o la bellezza dei suoi documenti, bensì per la sua capacità di trasformare l'intelligenza e il cuore di tutti.

È difficile tutto questo? Umanamente parlando, sì. Ma mancano ancora altri due elementi: la Parola e lo Spirito.

b) *La Parola*

Un Capitolo è anzitutto un modo di « ascoltare la Parola di Dio e realizzarla » (Luca 11, 29). Ma bisogna ascoltarla insieme, per poter poi realizzarla comunitariamente. Chi deve sempre presiedere un Capitolo è la Parola di Dio, cioè Cristo. Allora il Capitolo risulterà sempre irresistibile. Durante il Concilio il libro del Vangelo veniva intronizzato tutti i giorni, prima di dare inizio alle sessioni. Era un rito solennissimo. Non converrebbe fare lo stesso nei Capitoli? Poiché è Dio che in esso deve parlare. Lo fa innanzitutto attraverso la Sacra Scrittura, il Magistero della Chiesa, lo spirito e il carisma dei Fondatori. Ma lo fa anche attraverso le esigenze dei tempi nuovi nella Chiesa, gli avvenimenti della storia e il dialogo sincero con i fratelli.

Ciò suppone che tutti, privatamente e insieme, si pongano a meditare con docilità la Parola di Dio. I momenti centrali di un Capitolo sono, dunque, i momenti forti della preghiera. Altrimenti si moltiplicheranno inutilmente parole umane e cresceranno le tensioni. Ne risulteranno, forse, decreti e orientamenti meravigliosi, però la mente e il cuore saranno sempre gli stessi.

c) *Lo Spirito Santo*

Il grande evento salvifico — il mistero dell'Incarnazione redentrice culminato nella Pentecoste — fu operato grazie all'azione feconda dello Spirito Santo. Così dev'essere anche adesso. La novità pasquale di un Capitolo non esiste senza la potenza creatrice dello Spirito. Bisogna lasciarsi condurre da Lui. È Lui che ci scopre il passaggio del

Signore nella storia, che decifra e interpreta i segni dei tempi, che ci chiama all'autenticità del cambiamento nella conversione. Un Capitolo è sempre un'opera profonda dello Spirito Santo. Non è compito di geni, ma di uomini semplici con capacità di animazione da parte dello Spirito. Lo Spirito di Verità è la testimonianza della forza e del martirio, dell'interiorità contemplativa e della profezia.

Il Capitolo, un fatto ecclesiale

Un Capitolo non è la storia privata di una Congregazione o di un Istituto; ma un atto essenzialmente ecclesiale. E lo è per un doppio motivo: tutta la comunità ecclesiale ha qualcosa da dire in un Capitolo (partecipa attivamente, anche se non immediatamente in esso), e dei frutti di un Capitolo beneficia tutta la comunità ecclesiale. Perciò è assurdo celebrare un Capitolo senza tener conto della realtà concreta della Chiesa. La prima domanda in un Capitolo è sempre questa: Che cosa attendono oggi gli uomini da noi? Tutti gli Istituti sono nati per un'esigenza concreta della Chiesa in un determinato periodo della storia.

Ci fu un periodo, subito dopo il Concilio, durante il quale le Congregazioni realizzarono Capitoli Speciali di « aggiornamento », cercarono di interpretare la Chiesa e si sforzarono di « mettersi al corrente ». Lo hanno conseguito in parte. Ma in parte no: o perché avanzarono troppo o perché furono presi da eccessivo timore. O perché si fermarono solo all'« adattamento esterno », o perché toccarono pericolosamente il carisma fondazionale e lo cambiarono.

Quando perciò diciamo che un Capitolo è un fatto ecclesiale, intendiamo significare tre cose: che il Capitolo deve guardare a Cristo, che deve tenersi presente al mondo, che deve integrarsi nella comunità cristiana locale.

a) *Guardare Cristo*

La Chiesa è, anzitutto, il sacramento del Cristo Pasquale, ossia segno e strumento della presenza salvatrice di Gesù. Perciò un Capitolo cerca di rinnovare l'Istituto mediante una progressiva configurazione con Cristo. È, in fondo, una risposta alla seguente domanda: in quale misura la nostra comunità o le nostre persone e istituzioni manifestano

e comunicano il Signore? Perciò un Capitolo mette sempre gli Istituti di fronte all'aspettativa degli uomini: « vogliamo vedere Gesù » (Gv. 12, 21). Il primo appello lo fa Cristo il quale è stato inviato dal Padre « non per condannare il mondo ma per salvarlo » (Gv. 3, 17). La sua domanda fondamentale è questa: « Per voi, chi sono io? » (Mt. 16, 15).

b) *Il mondo*

Ogni Capitolo si inserisce in un dato momento della storia; è necessario interpretarlo e rispondere evangelicamente agli uomini che attendono la salvezza. La Chiesa gli si offre come segno e strumento di salvezza integrale che ci portò Cristo il Signore. Perciò un Capitolo — che ricerca sempre il Signore nel deserto mediante l'azione trasformatrice dello Spirito — si pone nello stesso tempo di fronte al mondo. Si sforza di scoprire nei segni dei tempi la crescente aspettativa dei popoli, l'angustia e la speranza degli uomini. E poiché è un evento ecclesiale, il Capitolo non può limitarsi a rivedere solo i problemi specifici di una Congregazione. Deve essere essenzialmente una riflessione evangelica sulle necessità e le aspirazioni, dell'ora attuale della Chiesa. Deve domandarsi, per esempio cosa significa l'evangelizzazione oggi nella Chiesa, chi sono oggi i poveri, quale senso ha l'educazione, l'assistenza sociale, la promozione umana, la liberazione piena dei popoli.

c) *La comunità cristiana locale*

Tutta la vita religiosa è inserita in una comunità cristiana concreta. Si alimenta di essa, cresce nel suo interno e la anima. Per questo la Chiesa particolare (o una comunità locale) è molto interessata ad un Capitolo. In qualche modo le sue aspirazioni e le sue ricchezze devono arrivare al Capitolo. Durante la celebrazione del Capitolo tutta la Chiesa particolare si interessa e si pone in preghiera. È un tempo privilegiato per la vita di quella Chiesa: vi è anche su di essa una particolare effusione dello Spirito e una forte chiamata alla conversione. La vita di un Istituto non cresce « a lato » della comunità locale, ma « dentro » di essa; si alimenta della stessa Parola e dell'Eucaristia, si raduna per lo Spirito Santo nello stesso centro di unità che è il Vescovo « il quale è assistito dai presbiteri » (L.G. 21). Perciò un

Vescovo, con il suo clero e il suo popolo, non è un estraneo o un invitato al Capitolo. È lì perché qualcosa di veramente grande sta succedendo nella Chiesa. Perciò, soprattutto, l'incontro personale con il Papa, quando è possibile, non è un semplice atto di devozione, ma l'affermazione che il Capitolo è anzitutto un atto di comunione ecclesiale.

Il Capitolo, avvenimento familiare

Ogni Capitolo è un incontro di famiglia; il suo centro è Gesù. « I discepoli si riunirono con Gesù » (Mc. 6, 30). Perciò, ancora, nel centro di questo incontro familiare sono la Parola e l'azione dello Spirito Santo. I membri di un Istituto si riuniscono per pregare, per ricevere comunitariamente la Parola di Dio, per discernere l'attività e le esigenze dello Spirito, per rinnovare la gioia della fedeltà nella vita consacrata e riscoprire il proprio carisma, per ascoltare insieme una nuova chiamata alla conversione, per compromettersi più fortemente nell'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Ossia, per pensare più profondamente al mistero della Chiesa e, con essa, le esigenze specifiche della sua consacrazione religiosa e il significato sempre nuovo del suo carisma fondazionale.

Questo incontro familiare esige che sia fatto in un clima di straordinaria povertà, di continua orazione e di grande carità fraterna. In tal modo si eviteranno le tensioni inutili, le confusioni e le ambiguità, le improvvisazioni superficiali. Il clima di un Capitolo si manifesta subito nella « gioia e la semplicità di cuore » (Atti 2, 47). La serietà, l'equilibrio e l'efficacia di un Capitolo dipendono dalla profondità della preghiera. Allora, sì, un Capitolo è veramente una celebrazione pasquale.

Questo però esige uno spirito di vera *povertà evangelica*. La prima condizione di un Capitolo è che sia realmente povero. Così sarà « un uditor di Dio ». Così, anche, sarà « uomo di dialogo ». Chi entra in un Capitolo con la sicurezza di saper tutto (e che la sua è precisamente la verità completa) non potrà mai aprirsi all'azione feconda dello Spirito di verità che ci ha promesso Gesù (Gv. 16, 13). Non potrà mai aprirsi con semplicità agli altri. E gli altri, da parte loro, non potranno aprirsi a lui con libertà. La povertà ci apre a Dio nella

preghiera. Perché sente la responsabilità della sua missione — che non è sua, giacché gli è stata affidata nell'Istituto e, in fondo, nella Chiesa — perciò sente la necessità di pregare.

Un Capitolo suppone sempre un gran clima di *libertà evangelica*. Ciascuno deve, per fedeltà allo Spirito che parla in lui, poter manifestare semplicemente la propria opinione e ricevere con gioia l'opinione degli altri. Il Capitolo deve essere in realtà un fecondo dialogo nello Spirito; in fondo, nasce da una medesima esperienza di povertà, di coscienza chiara di una stessa responsabilità e di una stessa attitudine fondamentale di stare « in ascolto della Parola di Dio ». Nessuno possiede nella Chiesa la verità completa. Per questo, i poveri che, svuotati di sé, si aprono esclusivamente allo Spirito Santo, hanno molto da dire e apportare in un Capitolo.

Altro elemento essenziale, in questo avvenimento familiare, è *la preghiera*. L'abbiamo già notato: il Capitolo dev'essere un incontro con il Signore, vera celebrazione pasquale il cui centro è l'Eucaristia. La vita di un Istituto dev'essere revisionata fondamentalmente alla luce della Parola di Dio. È essa che ci farà vedere con chiarezza le cose; è essa, soprattutto, che ci chiama alla conversione.

Finalmente l'incontro familiare di un Capitolo esige un clima di gioia e di semplicità nella *carità fraterna*. E questo facilita la libertà del dialogo. La convivenza dei Capitolari nello Spirito dev'essere una testimonianza per i restanti membri dell'Istituto. Con ciò non si vuol dire che non esistano diversità di opinioni (è una ricchezza imprescindibile di un'autentica comunione frutto della pluriforme azione dello Spirito Santo), ma tutto si deve svolgere con grande e vicendevole rispetto, non con aggressività o euforia di chi si sente padrone assoluto della verità, bensì con l'umiltà di chi ha molto da ricevere e che si sente strumento dello Spirito Santo.

Questa dimensione di carità fraterna non deve restare chiusa nell'ambito immediato di un Capitolo. Si estende a tutti i membri dello Istituto, che i Capitolari devono interpretare, aver presenti e servire. Per questo, ancora, per un Capitolo non occorre avere dei geni; bisogna avere uomini poveri, capaci di essere posseduti dallo Spirito Santo, con grande docilità a Lui e con grande spirito di comprensione e di servizio. Cioè, uomini che vivano « secondo lo Spirito » e che siano disposti a morire a se stessi o a rinunciare alle proprie idee, in modo che il Cri-

sto si formi nel mondo e che il Padre sia glorificato. Sono necessari uomini sinceri che cercano di amare Dio e di ascoltare i fratelli.

Ma c'è ancora dell'altro. Questa linea di carità fraterna ci conduce a pensare alla situazione concreta di una Chiesa particolare (o della Chiesa universale) e nell'aspettativa generale del mondo. Infatti, un Capitolo è sempre un modo di entrare in comunione salvatrice con tutto il Popolo di Dio e con l'universalità dei popoli che pellegrinano verso il Padre. Ritorniamo all'idea fondamentale del principio: un Capitolo non è un lavoro privato dei Capitolari o dei membri di un Istituto. È, anzitutto, opera della Chiesa che interessa tutti gli uomini e i popoli.

Per questo un Capitolo non può essere improvvisato né celebrato quasi di nascosto. Dev'essere conosciuto da tutti, accompagnato da tutti con la preghiera e la croce, celebrato da tutti con la responsabilità della conversione, accolto da tutti con speranza.

Un Capitolo è sempre un'opera dell'amore di Dio « riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rom. 5, 5). Perciò è una pagina nuova e magnifica della storia della salvezza. Lo celebriamo tutti con gratitudine e disponibilità. Come Maria, l'umile serva del Signore, nella Quale Dio operò meraviglie, e per la Quale brillò per tutto il mondo « la luce che nasce dall'alto » (Luca 1, 78).

10. NECROLOGIO

Don Newton de Ambrosio

* a Belo Horizonte, Brasile 7.2.1924, † per effetto d'incidente stradale a Betim, Belo Horizonte 8.8.1976 a 52 a., 33 di prof., 24 di sac. Fu direttore per 15 anni.

Per vari anni direttore e professore, prodigò generosamente la sua opera educativa e sacerdotale in favore della gioventù nello stile salesiano più genuino. Laureato in Diritto, era anche il consigliere giuridico dell'Ispettorato, e svolse pure in questo campo un importante anche se poco appariscente servizio. La sua morte, dolorosamente sentita da parenti e amici, è stata per tutti una grave perdita, data anche l'attuale scarsezza di vocazioni sacerdotali.

Don Antonino Anastasi

* a Randazzo, Catania, Italia 5.3.1897, † a Palermo, Italia 22.6.1976 a 79 a., 62 di prof., 52 di sac.

Da fanciullo aveva frequentato l'Oratorio, le Scuole elementari e il Ginnasio di Randazzo, poi fece parte del numeroso stuolo di Salesiani di questa che fu la prima casa salesiana in Sicilia. Tre doti tratteggiano la sua figura morale: un'osservanza religiosa puntuale, una dedizione senza limiti alla missione giovanile attraverso la scuola (a cui dedicava con spirito apostolico tutto il suo tempo e le sue energie); una costante, accogliente e umana serenità, frutto di continuo e calmo dominio di sé. È stato esempio sommo ed efficacissimo di come va vissuto l'ideale religioso nel nome di Don Bosco.

Don Alfredo Bandiera

* a Bentivoglio, Bologna, Italia 19.12.1890, † a Varese, Italia 19.4.1976 a 85 a., 66 di prof., 56 di sac. Fu direttore 6 anni.

Figura indimenticabile di Sacerdote e educatore, lasciò una profonda scia di bene e un ricordo incancellabile nelle case in cui lavorò nel nome

di Don Bosco: a Bologna, Livorno, Arezzo, Brescia, e per più di trenta anni, a Varese. Predicatore infaticabile e geniale, diresse innumerevoli corsi di Esercizi Spirituali. Confessore ebbe per tutti un cuore grande e comprensivo; perciò il suo confessionale era sempre assiepato di giovani, exallievi e sacerdoti, che lo consideravano il padre della loro anima. Lavorò con ottimismo e inventiva specialmente per i Cooperatori e gli Exallievi, con splendidi risultati. Superando acciacchi e fatica, si prodigò fino all'ultimo, contento di scomparire nella donazione quotidiana che faceva di sé alle anime che Dio gli aveva affidato. Il Signore lo chiamò a Sé improvvisamente la sera del lunedì di Pasqua, per introdurlo nella Pasqua eterna del paradiso.

Don Leone Barattoni

* a Piovene, Vicenza, Italia 21.12.1911, † a Torino, Italia 31.7.1976 a 64 a., 37 di prof., 41 di sac.

Ordinato sacerdote nella sua diocesi, si fece Salesiano per realizzare la sua vocazione missionaria. Fu destinato prima in India e poi a Mandalay in Birmania, dove rimase, tolta la parentesi della seconda guerra mondiale, fino al momento di essere espulso nel 1966. Si dedicò all'insegnamento, fu scrittore popolare in lingua birmana (Vita di Gesù Cristo, Vita di Don Bosco, di Domenico Savio, ecc.); ma il suo primo impegno fu la parrocchia, a cui consacrò tutte le energie del cuore e l'instancabile operosità. Seguiva i fedeli a uno a uno, condividendone gioie e dolori, guadagnandosi la loro stima e il loro amore. Dopo una breve sosta in Italia fu destinato alle Filippine; come parroco diede inizio all'opera di Manila-Tondo. Paolo VI, durante la sua visita a Tondo, quasi a riconoscere la sua coraggiosa azione di pastore, gli donò la stola che indossava. Una grave malattia lo costrinse al rientro in Italia.

Don Giovanni Bertolone

* a Chieri, Torino, Italia 19.5.1931, † a Bahía Blanca, Argentina 7.5.1976 a 44 a., 26 di prof., 16 di sac.

Salesiano dalla bontà traboccante, dal costante sorriso e dalla profonda pietà, saldamente ancorata nella fiducia in Dio Padre e nella Mamma Ausiliatrice. I parrochiani scopersero presto nel suo zelo infaticabile l'amore per la loro salvezza totale; e ammirarono la sua vita casta, umile, estremamente povera; il suo amore tutto salesiano al lavoro e alla temperanza, e la sua donazione senza limiti a tutti, in modo speciale ai ragazzi più bisognosi.

Don Leopoldo Birklbauer

* a Ortschaftlag, Ö, Austria 1.3.1930, † a Johnsdorf, Austria 4.7.1976 a 46 a., 22 di prof., 13 di sac.

Intraprese la via al sacerdozio in età adulta. Dopo anni di insegnamento nel ginnasio-liceo a Unterwaltersdorf, prodigò le sue migliori energie come direttore dei corsi di Esercizi spirituali e ritiri. Fu consigliere saggio e prudente per i giovani che si sentivano chiamati alla consacrazione a Dio nella vita religiosa. Vittima di un incidente automobilistico, già sembrava riprendere le forze quando il Signore venne a prenderlo con Sé.

Don Ugo Bisi

* a Faenza, Ravenna, Italia 2.4.1903, † Cerignola, Foggia, Italia 8.5.1976 a 73 a., 54 di prof., 47 di sac.

Salesiano altamente benemerito. Don Ricaldone lo volle prima come collaboratore in alcuni esperimenti di cinematografia salesiana che allora si potevano realmente definire di avanguardia. Poi gli affidò la non facile impresa di ridare vita alle Compagnie che da anni stavano languendo. Il Centro da lui diretto le rilanciò non solo negli ambienti salesiani, ma anche nei seminari e in altre congregazioni insegnanti. Quando comprese che il Centro era solidamente avviato, chiese egli stesso di ritirarsi, senza prendere l'eroismo di « morire sulla breccia ». Lasciò allora Torino, in cui era vissuto quasi 40 anni, e passò all'Ispettorìa Meridionale ove suscitò in tutti ammirazione e stima per la sua bontà servizievole, la ricchezza del suo contatto umano, il profondo attaccamento a Don Bosco e alle sue intuizioni pedagogiche; e ancora per il suo spirito di povertà, di obbedienza e di delicata precisione in ogni cosa.

Don Cipriano Canale

* a Concepción, Paraguay 26.9.1934, † a Santa Fe, Argentina - incidente stradale - 9.2.1976 a 41 a., 22 di prof., 12 di sac. Fu direttore per 3 anni.

Sui documenti della sua ammissione agli Ordini sacri si legge: « Molte doti pratiche, buono, generoso, apostolico, dedito agli studi, fedele ai superiori ». Ecco la figura di questo salesiano giovane e scomparso prematuramente. Svolse la sua attività prima nella parrocchia di San Vincenzo e poi in quella di Salesianito. Sereno, semplice, affabile, instancabile, quasi di nascosto illuminava con la luce di Cristo le anime che si accostavano. La chitarra e il canto furono simpatici strumenti del suo apostolato. Amò di preferenza i poveri, ed essi lo ricordano con gratitudine.

Don Andrea Cavenago

* a Caponago, Milano, Italia 22.3.1938, † a Treviglio, Bergamo, Italia 13.6.1975 a 77 a., 57 di prof., 48 di sac.

Ha trascorso la vita nell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana, portando ovunque fedeltà al lavoro e amore alla precisione sia interiore che esteriore. Curava in modo particolare le celebrazioni liturgiche, che voleva compiute con dignità e fervore. La sua inalterabile fiducia nel Signore gli conferiva quel sereno ottimismo e quell'allegro sorriso con cui rimane presente nel ricordo di quanti lo conobbero.

Don Luigi Cerato

* a Fonzaso, Belluno, Italia 24.11.1908, † a Bombay, India 24.5.1976 a 67 a., 49 di prof., 42 di sac.

Fu allievo dell'Istituto missionario Card. Cagliero di Ivrea, e compì la sua formazione sacerdotale e missionaria a Shillong, in Assam. Per 35 anni lavorò poi nella valle del Brahmaputra nel distretto del North Lakhimpur, dove fondò una residenza missionaria. Il Signore benedisse il suo lavoro con centinaia e centinaia di conversioni. Sempre calmo e sorridente, trovava spontaneo avvicinare tutti, dalla gente semplice alle alte autorità. Nel 1969, poiché il governo aveva deciso l'allontanamento degli stranieri dalle zone di confine, dovette lasciare la sua missione; trasferito a Bombay, continuò con immutata generosità nel suo lavoro apostolico. Maria Ausiliatrice, a cui aveva dedicato la chiesa della sua missione, lo chiamò al premio proprio il 24 maggio, giorno della sua festa.

Don Raffaele Conde

* a Cabeza de Caballo, Salamanca, Spagna 15.1.1914, † a Cádiz, Spagna 5.2.1976 a 62 a., 42 di prof., 33 di sac.

In oltre quarant'anni di vita con Don Bosco ha lasciato l'impronta del suo lavoro educativo in centinaia di exallievi, che ha seguito nell'assistenza salesiana e nel ministero sacerdotale. Sperando di recuperare la salute compromessa per donarsi più totalmente al lavoro salesiano, si sottopose a un intervento chirurgico, che gli riuscì fatale. Le ultime settimane di vita, all'ospedale, furono per tutti una splendida testimonianza di fede e di speranza cristiana.

Don Giuseppe Czenki

* a Ostffyasszonyfa, Vas m. - Ungheria 22.7.1915, † a Tököl, Pest m. - Ungheria 29.5.1976 a 60 a., 39 di prof., 32 di sac.

Per molti anni lavorò come parroco con piena dedizione. Curò molto l'educazione religiosa dei bambini, e tale lavoro gli procurò non poche

sofferenze, date le particolari circostanze in cui svolgeva il suo ministero. La morte lo colse all'improvviso, lontano dai suoi fedeli.

Don Luigi Dal Soglio

* a Magré Vicentino, Vicenza, Italia 5.8.1888, † a Cornaiano, Bolzano, Italia 26.12.1975 a 87 a., 53 di prof., 48 di sac. Fu direttore 6 anni.

Bella figura di missionario, si preparò all'apostolato attraverso le vicende della prima guerra mondiale (vi partecipò da alpino, vi conobbe la prigionia e la malattia). Lavorò poi come missionario in Argentina e Cile: percorse in lungo e in largo la Pampa e le Ande, a dorso di cavallo. Nel 1966 il pioniere stanco rientrò in Italia, e a Bolzano fu fino alla morte il « nonno » amabile della comunità, con la battuta fresca e cordiale, sempre disponibile per ogni necessità.

Don Questore De Barros

* a S. Lucia, Minas Gerais, Brasile 5.8.1895, † a Barbacena, Brasile 21.5.1976 a 80 a., 59 di prof., 51 di sac. Fu direttore per 3 anni.

Aveva ereditato da Don Bosco lo spirito dinamico ed apostolico. Lavorò in diverse case del Brasile. Amava con predilezione l'Oratorio festivo. Con ardore sacerdotale aiutava i parroci, celebrando due e anche più messe, per sopperire alla mancanza di sacerdoti, nelle domeniche. Si caratterizzava per spirito di umiltà, semplicità, e fedeltà ai suoi doveri di religioso, sacerdote e insegnante.

Don Ernesto Defilippi

* a San Benigno Canavese, Torino, Italia 17.5.1902, † a Lanzo Torinese, Italia 11.7.1976 a 74 a., 55 di prof., 48 di sac.

Sacerdote di semplice e generosa fedeltà allo spirito e alla missione salesiana, fu insegnante appassionato e instancabile. Prestava la sua direzione spirituale in varie comunità religiose della zona, e nei giorni festivi da molti anni si prodigava in una parrocchia rimasta senza parroco. Come delegato dei Cooperatori esplicò il suo compito in esemplare fedeltà al Papa e a Don Bosco.

Coad. Pacifico Degano

* a Pasi di Prato, Udine, Italia 15.9.1928, † a Venezia, Italia 15.5.1976 a 47 a., 26 di prof.

Fedele educatore di generazioni di giovani, dapprima insegnò l'arte della sartoria di cui era maestro; e quando questo tipo di laboratorio dovette

cedere il posto ad altre forme più specializzate di insegnamento seppe adattarsi con coraggio e duttilità. Ha amato la sua vocazione e la vita salesiana; da questo amore ricavava la capacità di mettersi in contatto immediato con i giovani, col suo linguaggio semplice, subito compreso e cordialmente ricambiato. Fu, in mezzo a coloro con cui visse, sempre elemento di pace e di unione.

Coad. Daniele De Geyter

* a Gentbrugge, Belgio 5.10.1894, † a Liège, Belgio 25.2.1976 a 81 a., 62 di prof.

Per 46 anni è stato a capo di un laboratorio di meccanica, dedicandosi alla formazione professionale, umana e cristiana dei giovani. Con ineccepibile competenza e con grande entusiasmo seppe superare tutte le difficoltà sorte in tanti anni di lavoro. Invitato nel 1960 a lasciare l'incarico ebbe la discrezione di ritirarsi e si occupò dei servizi più umili nella comunità. Fu costantemente fedele alla vita di preghiera; l'Eucaristia quotidiana e la devozione mariana lo hanno preparato ad affrontare con serenità l'incontro con il Signore.

Don Giuseppe Dini

* a Tarquinia, Viterbo, Italia 17.11.1881, † a Santa Tecla, El Salvador 16.8.1976 a 94 a., 78 di prof., 70 di sac. Fu direttore 45 anni.

Giunto giovane chierico all'Ispettorato del Centro America nel lontano 1902, visse con entusiasmo e totale dedizione gli eroici anni dell'opera salesiana in queste terre e il suo progressivo sviluppo. Ha saputo spargere il bene a piene mani, prima come direttore per molti anni, e poi nel ministero delle confessioni. Aveva fede profonda, pietà semplice e filiale, disponibilità senza riserve, e un cuore di fanciullo.

Coad. Gaspare Farfán

* a Huarcondo, Anta, Perù 6.1.1928, † a Huancayo, Perù 10.6.1976 a 48 a., 22 di prof.

Ha realizzato la missione salesiana tra i destinatari prioritari di essa: la sua specialità di agricoltore lo portò a lavorare tra i campesinos peruviani, in particolare i giovani. Si prodigò come animatore per formare futuri cristiani. Chosica, Puno e Huancayo conobbero le sue fatiche apostoliche nell'oratorio e nella scuola di religione. La dedizione con cui si dedicò a questo lavoro non fu sempre ben compresa, ma lui in silenzio portò avanti la sua missione ripagato con l'affetto dei giovani.

Don Enrico Ferlini

* a Buenos Aires, Argentina 2.8.1899, † a Rosario, Argentina 17.7.1976 a 76 anni compiuti, 60 di prof., 49 di sac. Fu direttore per 9 anni.

Il male che lo portò al traguardo definitivo, lo trovò sul lavoro come parroco nell'opera salesiana di Formosa, Argentina, da lui fondata nel 1949. Era molto apprezzato per le molteplici doti e le svariate attività che svolgeva, anche in questi ultimi anni nonostante l'età veneranda. Fu sacerdote esemplare, salesiano osservante, austero, allegro, aperto, dinamico.

Coad. Cornelio Floriani

* a Lizzana, Trento, Italia 1.11.1914, † a Oneglia, Imperia, Italia 14.6.1976 a 61 a., 40 di prof.

Salesiano dal 1936 trascorse la sua vita religiosa nel servizio di Dio e dei fratelli nelle più svariate occupazioni, diffondendo con vero zelo apostolico la stampa cristiana, e consolando con la sua serenità quanti avvicinava. Costretto all'inattività, mantenne intensi i legami spirituali con quanti aveva conosciuto. Quando il male lo costrinse a una lunga degenza in ospedale, seppe salire il suo lungo calvario con volto ilare, lasciando in tutti l'impressione di un vero testimone dell'invisibile.

Don Giovanni Floryn

* a Woloszcza, Polonia 14.10.1928, † a Lublin, Polonia 29.4.1976 a 47 a., 29 di prof., 20 di sac.

Consacrò le sue migliori energie di giovane sacerdote all'apostolato parrocchiale. Valente catechista, profuse le sue doti di mente e di cuore all'insegnamento della religione ai bambini e alla gioventù. Lasciata la scuola a causa della malferma salute, fu cappellano nel cimitero di Lublin. Consapevole della sua insanabile malattia — il cancro — non se ne lagnava mai: serenamente sopportava il grave dolore offrendo ai confratelli un coraggioso esempio di sottomissione alla volontà di Dio.

Don Francesco Flynn Morgan

* a Linwood, Scozia, Gran Bretagna 10.1.1905, † ivi 25.3.1976 a 71 a., 50 di prof., 40 di sac. Fu direttore 6 anni.

La conoscenza delle lingue e della musica, e soprattutto le doti d'intelligenza, lo resero educatore abile e amato. Per quasi tutta la vita svolse l'apostolato della scuola con grande impegno. La morte lo colse dopo un periodo di malattia abbastanza lungo durante la quale mostrò grande

rassegnazione alla santa volontà di Dio. Ordinato sacerdote nel santuario dell'Ausiliatrice a Torino, legò tutta la vita a una devozione filiale verso Don Bosco e la sua Madonna.

Don Carlo Frigo

* a Cogollo del Cangio, Vicenza, Italia 15.1.1889, † a Forlì, Italia 15.4.1976 a 87 a., 68 di prof., 60 di sac.

Di carattere forte e robusto come la sua fibra, ha affrontato le lotte della vita con spirito di sacrificio e volontà risoluta. Fu cappellano militare col grado di capitano nella guerra 1915-18, e si meritò alcune decorazioni al valore. Poi fu missionario di Don Bosco, gioviale e entusiasta, in Brasile e in Cina; dopo una parentesi negli Stati Uniti ritornò in Cina, assommando 26 anni complessivi di attività missionaria. Tornato in Italia, continuò a spendersi fino all'ultimo con la dedizione sacerdotale del degno figlio di Don Bosco.

Don Martino Frùth

* a Adlersberg, Germania 7.10.1899, † a Porvenir, Cile 24.3.1976 a 76 a., 44 di prof., 35 di sac.

Uomo di grande spirito apostolico, ha svolto la sua missione pastorale nella zona australe del Cile, zona che mai abbandonò. Non risparmiava fatica alcuna quando si trattava di aiutare il prossimo. La sua accogliente cordialità attirava la simpatia di tutti. L'amore ai più bisognosi, la visita agli ammalati, il suo zelo per distribuire il Pane della Parola di Dio furono note caratteristiche del suo apostolato.

Coad. Carlo Gallenca

* a Foglizzo, Torino, Italia 26.11.1917, † a Torino - Valdocco, Italia 21.2.1976 a 58 a., 38 di prof.

Visse la maggior parte della sua vita a Valdocco, prima come allievo e poi come salesiano. Amava i « suoi ragazzi », e secondo il più genuino spirito salesiano, sapeva infondere con la preparazione tecnica la fede e la dirittura morale. Lo faceva con quella bontà, pazienza e capacità di sacrificio che aveva appreso nell'assidua meditazione degli esempi e degli insegnamenti di Don Bosco.

Don Angelo Garau

* a S. Gavino Monreale, Cagliari, Italia 17.3.1910, † a Oakland, California, USA 23.7.1975 a 65 a., 48 di prof., 40 di sac. Fu direttore per 7 anni.

Lavorò come missionario in varie opere di Haiti, Porto Rico, Cuba e

Santo Domingo. Negli Stati Uniti dal 1963, passò l'ultimo anno della sua vita lavorando nella parrocchia di Sant'Andrea ad Oakland. Qui si prodigava senza riserva a favore degli immigrati di lingua spagnola. Mostrò speciale sollecitudine per i bisognosi e gli infermi di cui si guadagnò ben presto il cuore col suo carattere giovanile, sincero e semplice.

Don Aspreno Gentilucci

* a Penna S. Giovanni, Macerata, Italia 18.8.1900, † a Torino, Italia 10.6.1976 a 75 a., 59 di prof., 51 di sac. Fu direttore per 10 anni.

Dedicò gli anni più belli e fecondi della sua vita all'insegnamento, specialmente nei nostri licei. Gli allievi di Frascati, Valsalice, Caserta e Mogliano Veneto ne conservano affettuoso e indelebile ricordo, per la bontà del cuore. La preghiera costante arricchì tutta la sua vita; una dolorosa e lunga sofferenza impreziosì la sua morte.

Don Giacomo (Santiago) Giovanelli

* a Iseo, Brescia, Italia 26.7.1908, † a Chiari, Italia 12.7.1976 a 68 a., 23 di prof., 34 di sac.

Si era recato in Colombia in pellegrinaggio per il Congresso Eucaristico Mondiale del 1968, e decise di chiedere che, nel rientrare in Congregazione (ne era uscito per motivi familiari) fosse destinato al servizio degli infermi nel lazzaretto di Agua de Dios. Fu un vero apostolo e un vero figlio di Don Bosco. I lunghi anni passati in diocesi di Brescia fuori comunità, non furono ostacolo per l'esemplarità della sua vita salesiana. Era grande la sua allegria, il suo spirito fraterno, la sua totale disponibilità.

Coad. Giulio Giraldo

* a Salamina, Caldas, Colombia 2.11.1909, † a Bogotá, Colombia 3.7.1976 a 66 a., 23 di prof.

Aveva più di 40 anni quando, sentita la chiamata del Signore, con umiltà e insistenza chiese di essere ammesso in Congregazione. Da allora visse in santa gioia e con entusiasmo la sua vita religiosa, e coprì la mansione di factotum con grande generosità, in varie case dell'Ispettorato. Poi gli fu affidata la sacrestia del Santuario nazionale della Madonna del Carmine, e furono per lui 15 anni di costante servizio e di crescita giorno per giorno nel fervore dello spirito.

Don Antonio Glorieux

* a Marke, West Vlaanderen, Belgio 5.12.1905, † a Kortrijk, Belgio 30.4.1976 a 71 a., 46 di prof., 38 di sac. Fu direttore per 21 anni.

Entrò in Congregazione a 24 anni. Aveva letto molto, il che arricchiva il suo conversare e le sue conferenze. Amava la vita, aveva l'arte di raccontare e di scherzare. Era fedele nell'amicizia. Le vicende della guerra, insieme alla responsabilità dei lunghi anni di direzione dei salesiani in formazione, lasciarono nel suo animo un'ansietà e una depressione che lo accompagnarono dolorosamente fino alla tomba. La malattia e l'impossibilità di azione lo spogliarono a poco a poco della sua ricca personalità; ma ansietà e scoraggiamento non riuscirono a vincere la pazienza e la fiducia di un cuore disposto a portare la croce, che sapeva ritrovare in certi momenti più lucidi la gioia di vivere e di far vivere.

Cb. Gilberto Guigou

* a Lyon, Francia 16.6.1906, † ivi 14.4.1976 a 69 a., 40 di prof.

Anziano avvocato e licenziato in Storia e Geografia, conservò sempre il gusto per il sapere insieme al desiderio di trasmettere la scienza agli allievi. Negli ultimi anni, nonostante l'età avanzata e la malferma salute, si sobbarcò alla fatica di corsi serali di alfabetizzazione per i lavoratori immigrati, corsi da lui promossi. Religioso umile, paziente, buono, accogliente, fu pronto a soccorrere tutte le miserie, in modo speciale quelle del terzo mondo.

Don Guglielmo Jehaes

* a Liegi, Belgio 9.11.1894, † ivi 23.6.1976 a 81 a., 59 di prof., 54 di sac. Fu direttore per 4 anni.

Fu un assiduo assistente dei giovani e un predicatore di successo, ben preparato e molto ascoltato dai giovani e dagli adulti. Fu parroco della nostra parrocchia di San Francesco di Sales a Liegi.

Don Emilio Kachnicz

* a Jachówka, Polonia 30.5.1904, † a Oswiecim, Polonia 15.3.1976 a 71 a., 55 di prof., 43 di sac.

Si distinse nella vita salesiana per l'esatta pratica della regola. Fu un segretario impareggiabile. Fu instancabile nel ministero delle confessioni per le suore, per i giovani e per i fedeli in generale.

Don Vittorio Kaczmarek

* a Rombin, Polonia 4.10.1899, † a Lipki, Polonia 10.3.1976 a 76 a., 48 di prof., 40 di sac.

Entrò come vocazione adulta in Congregazione. Dopo l'ordinazione sacerdotale, si distinse nel lavoro pastorale. Nominato parroco a Kalawa, per 20 anni vi lavorò tra il generale affettuoso consenso dei fedeli. Era pure confessore nel vicino seminario diocesano.

Coad. Ladislao Kalinowski

* a Culma, Polonia 25.10.1887, † a Jaciazek, Polonia 17.3.1975 a 87 a., 63 di prof.

Proveniva da una famiglia di intellettuali, ma non si sentiva molto attratto dallo studio. Entrò nella nostra Congregazione in età adulta. Era umile e pronto a eseguire tutti i desideri del suo superiore. Lavorò come cuoco, e poi, per molti anni, fu libraio nel nostro collegio di Oswiecim. Aveva una disposizione naturale per il disegno; dipingeva, componeva poesie satiriche, drammi e commedie, che sono ancora in voga fra i nostri confratelli. Fu anche buon attore e regista nei nostri teatri scolastici. Più avanti negli anni si rese utile come valente segretario dalla bellissima calligrafia.

Coad. Ernesto Kasper

* a Bous, Saarland, Germania 1.6.1904, † a Wien, Austria 8.3.1976 a 71 a., 47 di prof.

All'età di 23 anni venne in Congregazione, dove poté esplicare le sue non comuni capacità in svariate attività, come segretario ma anche come assistente dei giovani. In tutti i suoi lavori si distinse per scrupolosa esattezza e fedeltà. Sosteneva in modo particolare la corresponsabilità dei confratelli coadiutori nella nostra congregazione. Sempre molto apprezzato, sarà affettuosamente ricordato da confratelli ed exallievi.

Coad. Ottone Katzenbeisser

* a Münichschlag, Cecoslovacchia 11.4.1920, † a Feldbach, Austria 3.7.1976 a 56 a., 25 di prof.

Passò 22 anni nella Casa di Noviziato ricoprendo le più diverse mansioni: fu cuoco, agricoltore, economo, sacrestano, animatore di circoli di apostolato. Ebbe molta parte nel restauro della nostra chiesa a Oberthalheim. Un infarto cardiaco stroncò la sua vita.

Don Giovanni Korbas

* a Dakorn Suche, Polonia 19.10.1893, † a Valencia, Spagna 7.3.1976 a 82 a., 62 di prof., 54 di sac.

Arrivato a Valencia nell'immediato dopoguerra, si adattò così bene alla nuova patria che chiese e ottenne la cittadinanza spagnola. Con le sue non comuni doti di educatore ben preparato lavorò tra gli alunni esterni della zona periferica della città. Dotato di vasta cultura, fu molto sensibile ai valori umani e all'amicizia. La sua predicazione, nutrita di preparazione teologica soda e aggiornata, era ben accolta dai parrocchiani. Amò filialmente Don Bosco, la Congregazione, la Chiesa.

Coad. Maurizio Lambert

* a Gilly, Hainant, Belgio 2.7.1905, † a Tirlemont, Belgio 1.2.1976 a 70 a., 50 di prof.

Dopo la professione perpetua partì per le missioni dell'Africa Centrale. Nel suo laboratorio di tipografia a La Kafubu ha dedicato 41 anni della sua vita all'educazione e alla evangelizzazione di centinaia di allievi. I ragazzi africani che sono passati per il suo laboratorio, sono diventati non solo buoni tipografi (per loro aveva redatto un « Corso di tecnologia » nella loro lingua), ma anche buoni cristiani, seguendo il suo esempio di donazione sincera e di profonda pietà.

Don Gustavo Leclerc

* a Verviers, Belgio 23.2.1913, † a Roma, Italia 5.6.1976 a 63 a., 29 di prof., 24 di sac. Fu direttore per 3 anni.

Giovane impiegato aveva militato nella JOC belga e lavorato fra gli operai nel sindacato cristiano. Questa strada lo portò a Don Bosco e alla Famiglia Salesiana, in Belgio particolarmente impegnata con le classi povere. Coronati con successo gli studi, si dedicò all'insegnamento del Diritto Canonico nello studentato di Heverlee, ricoprendo anche, per tre anni, la carica di direttore. Chiamato come docente all'Università Pontificia Salesiana, vide man mano allargarsi la sua attività di magistero e di consulenza: i superiori salesiani, le Congregazioni romane e i Tribunali ecclesiastici ricorsero sovente alla sua competenza nel Diritto Canonico. In una vita esemplarmente vissuta nello stile salesiano, ha fatto spicco la sua disponibilità, espressione di fede vissuta in profondità e di amore a Don Bosco. Il larghissimo cordoglio suscitato dalla sua morte confermò la stima che lo circondava.

Don Carlo Lewandowski

* a Warzimon, Polonia 14.12.1901, † a Kielce, Polonia 25.3.1976 a 74 a., 56 di prof., 46 di sac.

Lavorò per molti anni come valente musico nella nostra scuola per organisti a Przemysl. Tra le sue carte ha lasciato molte opere autografe. Fu apprezzato confessore delle Suore di varie comunità, come pure tra i giovani e i fedeli.

Don Mattia Lich

* a Schlich, Rheinland, Germania 12.2.1914, † a Klagenfurt, Austria 2.3.1975 a 61 a., 39 di prof., 26 di sac. Fu direttore 12 anni.

Fin dall'inizio della sua vita salesiana dimostrò spiccate capacità sportive e musicali, e le mise al servizio dei giovani. Solo dopo parecchi anni di servizio militare e di prigionia di guerra, poté completare la sua preparazione sacerdotale. Cappellano a Linz e Amstetten, e poi direttore a Vienna e a Klagenfurt, ha saputo formare i suoi ragazzi aiutandoli a diventare uomini di forte carattere e buoni cristiani. Apparentemente duro e severo, aveva la cordialità e la bontà interiore propria dei Renani. « Non è quello che si promette in un momento di magnanimità che fa un uomo grande, ma quello che si sopporta con fedeltà durante tutta la vita » (Dalla allocuzione fatta ai funerali).

Don Rodolfo Lunkenbein

* a Döringstadt, Bayern, Germania 1.4.1939, † a Meruri, Mato Grosso, Brasile 15.7.1976 a 37 a., 16 di prof., 7 di sac.

Era venuto dalla sua patria in Brasile a fare il noviziato. Rientrato in Germania per lo studio della Teologia, era poi ritornato nel Mato Grosso, a esercitare il suo apostolato tra i Bororo. Da tre anni era Direttore della Missione salesiana di Meruri, e qui è morto di morte violenta, colpito dagli spari di alcuni « fazendeiros » della regione. Essi avevano invaso la Missione perché — spossati delle loro terre — avevano attribuito indebitamente al direttore di Meruri la responsabilità della decisione (la fissazione dei limiti della « riserva » indigena, decretata ultimamente dal Governo Federale).

Don Massimiliano Maier

* a Percha, Oberbayern, Germania 9.5.1884, † a Beromünster, Svizzera 14.3.1976 a 91 a., 71 di prof., 64 di sac. Fu direttore per 26 anni e per 17 economo ispett.

Nel 1902 venne dai salesiani a Lombriasco, e due anni dopo fece la professione nelle mani di Don Rua. Andò poi nelle missioni del Perù.

Tornato in patria, fu cappellano militare durante la prima guerra mondiale. Finita la guerra mondiale fu direttore in varie case della Germania e della Svizzera (quelle di München e di Beromünster furono fondate grazie alla sua iniziativa). Particolarmente difficile ma apprezzato fu il suo lavoro come economo ispettoriale durante il periodo pericoloso del regime nazista. Fiducia in Dio e devozione al Sacro Cuore furono le sorgenti a cui attingeva la forza per il suo lavoro al quale si dedicava totalmente.

Don Ladislao Malejczyk

* a Warszawa, Polonia 14.6.1920, † ivi 20.1.1975 a 54 a., 36 di prof., 29 di sac.

Grande è stato il suo impegno nel lavoro pastorale, come parroco e poi catechista per molti anni. In occasione dell'anno millenario del cristianesimo in Polonia si propose di scrivere mille prediche. Cominciò con grande fervore, ma impedito da altre occupazioni finì per consacrare alle sue prediche il tempo della notte. Il tanto lavoro fu causa di un esaurimento che richiese lunghe cure. Ha trascorso la maggior parte della sua ultima malattia in famiglia, godendo della delicata assistenza della sua mamma.

Don Antonio Lodovico Martin

* a Nice, Francia 18.6.1883, † ivi 17.3.1976 a 92 anni, 64 di prof., 59 di sac.

Visse i 18 primi anni della sua vita salesiana in paesi di missione: dopo il noviziato a Smirne, e un soggiorno in Palestina, 8 anni a Shanghai e a Bangkok. Tornato in Francia, lavorò con impegno missionario sia tra gli allievi di varie case dell'Ispettorato, sia nei 10 anni che consacrò alla predicazione nella regione di Lyone. Destinato nel 1962 a Nice, sua città natale, si dedicò al ministero delle confessioni finché glielo permisero gli acciacchi dell'età. Confratello affabile, accogliente, tutto per tutti, ha vissuto in pieno il motto di Don Bosco « Da mihi animas ».

Coad. Luciano Martín

* a Villarino de los Aires, Salamanca, Spagna 8.1.1902, † a Sevilla, Spagna 16.7.1975 a 73 a., 51 di prof.

Si distinse per l'osservanza della Regola e una puntualità esemplarissima negli atti comunitari. Finché resse la sua salute fece scuola ai giovani di ceti più umili. Quando gli acciacchi ridussero al lumicino le sue facoltà, trovò l'amorevole assistenza dei confratelli e la ricambiò con l'esempio confortante della sua fiduciosa pazienza.

Don Francesco Marzorati

* a Binzago, Cesano Maderno, Milano, Italia 2.9.1915, † a Santiago, Cile 1.1.1976 a 60 a., 42 di prof., 33 di sac.

Lasciò giovanissimo la sua Lombardia per il Cile, e per 45 anni vi lavorò con instancabile energia e zelo missionario. Educò generazioni di giovani alla professione, alla disciplina, alla preghiera. Era un agile sportivo, solerte preparatore di bande e sfilate, accorto economo, ma soprattutto educatore vigoroso, sacerdote fedele all'Eucaristia, all'Ausiliatrice e a Don Bosco. Di lì attinse la forza per accettare senza indugi la volontà di Dio che lo volle provare con la sofferenza; e offerse la sua vita come vittima propiziatoria per le anime.

Coad. Pietro Matsuoka Isamu

* a Ato-Machi, Yamaguchi, Giappone 15.3.1908, † a Nakatsu, Oita, Giappone 9.2.1976 a 67 a., 38 di prof.

Fu il primo coadiutore salesiano giapponese. Solerte e premuroso, trascorse quasi tutta la sua vita salesiana a Nakatsu tra gli orfani e i disadattati. Non sapeva dire di no a nessuno: confratelli e giovani lo apprezzavano per il suo animo semplice e modesto, per il sano criterio e il buon senso con cui riusciva a risolvere difficoltà e situazioni complicate. Il suo laboratorio di calzature fu la palestra che educò molti giovani alla vita. La lunga sofferenza che lo condusse alla morte mise in rilievo la profondità della sua vita interiore e della sua fede.

Don Carlo Mayer

* a Harbatshofen, Schwaben, Germania 27.1.1885, † a Penzberg, Oberbayern, Germania 26.7.1976 a 91 a., 71 di prof., 62 di sac. Fu direttore per 4 anni.

Fu uno dei primi salesiani tedeschi. Ricevette la formazione in Italia a Lombriasco e a Foglizzo, e fece la sua consacrazione al Signore nelle mani del Beato don Rua. La sua lunga attività si svolse soprattutto nella formazione dei futuri sacerdoti, tra i quali fu insegnante per moltissimi anni. Tutti lo ricordano come uomo di grande apertura mentale e fraterno consigliere. Ispirò la sua vita alle parole di Giovanni Battista (che fece anche stampare sul ricordino del 60° sacerdozio): « Egli deve crescere e io invece diminuire ».

Don Leone Melli

* a Suzzara, Mantova, Italia 6.3.1916, † a Bron, Rhône, Francia 4.8.1976 a 60 a., 41 di prof., 30 di sac. Fu direttore per 15 anni.

Tanto nelle mansioni di direttore, parroco, cappellano militare, come

in tutte le altre attività, si mostrò sempre uomo affabile, sorridente e cordiale con tutti. Il suo profondo amore a Don Bosco era la sorgente dalla quale attingeva la carità pastorale che lo faceva tutto a tutti, e il suo incrollabile attaccamento alla Congregazione Salesiana.

Don Lodovico Mészáros

* a Muzsla, Esztergom, Ungheria 24.5.1902, † Budapest, Ungheria 30.12.1975 a 73 a., 55 di prof., 47 di sac. Fu direttore 9 anni.

La scuola di musica e diverse materie scolastiche costituirono per lunghi anni gli strumenti del suo apostolato. Con grande sua soddisfazione poté rimanere a contatto coi giovani, nell'esercizio dell'insegnamento, anche dopo la perdita di tutte le nostre case in Ungheria. Amato dai giovani, continuò a guidarli, con alto senso di responsabilità, come loro direttore, padre e consigliere spirituale. Quanto fosse apprezzato il suo lavoro, lo si è constatato ai funerali, negli elogi dei superiori scolastici e degli exallievi.

Don Giuseppe Miguens

* a Buenos Aires, Argentina 13.7.1892, † a Ferré, Argentina 22.4.1974 a 81 a., 65 di prof., 57 di sac. Fu direttore 17 anni.

Nella sua lunga vita salesiana si dedicò all'educazione dei giovani sulla scia di Don Bosco. Come direttore di scuole professionali e agricole, seppe promuovere la cultura e la tecnica fino a livelli di avanguardia. Fu valente professore di botanica, matematica, lettere; sapeva infondere negli allievi, con la scienza, l'amore per la natura e per il lavoro. Estese il suo apostolato sacerdotale alle onde dell'etere come radioamatore, comunicando non solo con i vari colleghi ma anche con altre scuole salesiane. La sua dipartita fu serena, naturale conseguenza della sua vita lunga e laboriosa.

Don Giovanni Monchiero

* a Fossano, Cuneo, Italia 1.5.1915, † a Manila, Filippine 17.5.1976 a 61 a., 45 di prof., 36 di sac.

Nell'immediato dopoguerra, offrì assistenza spirituale ai partigiani italiani come cappellano. Fu poi eletto membro della Commissione Pontificia per i Prigionieri di Guerra, e si prodigò ad aiutare questi sfortunati a riunirsi alle loro famiglie. Nel 1947 fu mandato a lavorare nelle missioni di Kwantung, Cina, ma dopo molte sofferenze e persecuzioni fu espulso e si trasferì nelle Filippine. Fu uno dei fondatori dell'opera salesiana a Victorias (Negros Occ.), dove fu insegnante e confessore stimato ed amato. Poi

confessore dei novizi a Canlunbang per il resto della vita. Era felice con il suo lavoro: se non era nel confessionale era nell'orto, che coltivava con molta dedizione. Per rendersi utile aiutava i disoccupati a trovare impiego. Dava tutto ai poveri che lo visitavano.

Don Silvio Murara

* a Caldonazzo, Trento, Italia 11.4.1909, † a Trento, Italia 19.4.1976 a 67 a., 42 di prof., 33 di sac.

Quanti l'hanno conosciuto lo ricordano come sacerdote cordiale e gentile, vero ministro di Dio. Era entrato nella casa salesiana di Trento a venti anni, dopo aver superato alcune difficoltà con la famiglia. Ma la sua scelta era frutto di autentica chiamata del Signore a una vita tutta impegnata al servizio delle anime e alla preghiera. Animatore degli Exallievi e dei Cooperatori, insegnante impegnato e preciso, ha lasciato l'esempio della donazione completa di sé.

Coad. Ugo Nasuto

* a Castellana Grotte, Bari, Italia 16.12.1898, † a Bari, Italia 19.7.1976 a 77 a., 54 di prof.

Nacque la sua vocazione da un incontro fortuito con un coadiutore salesiano in campo di concentramento. La sua vita salesiana si svolse, lineare e laboriosa, in due sole case: dal 1922 al 1939 a Napoli Vomero come guardarobiere, infermiere, commissioniere, collaboratore dell'oratorio; e dal 1939 in poi a Bari come responsabile della Segreteria amministrativa. Preciso e fedele nelle sue incombenze, esemplare e puntuale agli incontri di preghiera comunitaria, teneramente devoto della Madonna. Da autentico salesiano, aveva la « passione » degli Exallievi, che conosceva e seguiva da vicino.

Coad. Renato Nicolas

* a Chemille, Maine-et-Loire, Francia 28.12.1902, † a Montpellier, Francia 25.5.1976 a 73 a., 52 di prof.

Lasciò il seminario di Angers per entrare in Congregazione. Ma dovette interrompere gli studi di filosofia e rinunciare al sacerdozio, per la salute debole. Fattosi coadiutore, lavorò per 35 anni come assistente, e poi come giardiniere nelle nostre case dell'Africa del Nord. Nel 1950 rientra in Francia, a Montpellier. Il lavoro e la pietà furono la base della sua fedeltà allo spirito di Don Bosco. Una dolorosa infermità, sopportata con coraggio, lo unì a Cristo sulla croce, e in tempo di Pasqua entrò nella sua eternità.

Don Giovanni Ortiz

* a Belén, Concepción, Paraguay 24.6.1938, † S. Justo, Argentina - incidente stradale - 3.2.1976 a 37 a., 17 di prof., 7 di sac.

Dedicò il suo breve sacerdozio a riempire di gioia il cuore dei giovani che Dio gli affidò. Portò Cristo alla gioventù povera e abbandonata. Ecco il parere dei superiori nell'ammetterlo al sacerdozio: « Umanamente corretto, di animo equilibrato, impegnato negli studi. Si sforza per non imporre il suo parere e per integrarsi nella comunità. Pastoralmente attivo. Ben dotato per il sacerdozio. Pio ». Queste doti gli attirarono l'affetto dei destinatari della sua missione.

Don Giuseppe Parolini

* a Lanzada, Sondrio, Italia 19.4.1905, † a Bahía Blanca, Argentina 2.7.1976 a 71 a., 51 di prof., 40 di sac. Fu direttore per 6 anni.

Dopo il noviziato andò missionario nella Patagonia. Univa una carità senza limiti a una furba semplicità, che faceva di lui una figura di quelle che non si ripetono. Fatto per chiedere e per donare, mendicava senza sosta per moltiplicare, come Gesù, il pane per i poveri. Instancabile predicatore del Regno, percorreva tutti gli angoli dell'arida Patagonia per seminare la Buona Novella. Cristo contemplato nella santa Sindone gli fece scoprire la santità nell'indio, e così egli si fece instancabile promotore della causa di beatificazione del Servo di Dio Zeffirino Namuncurà.

Coad. Giordano Paveglia

* a Navarons, Pordenone, Italia 14.1.1909, † a S. Isidro, Bs. Aires, Argentina 15.4.1976 a 67 a., 48 di prof.

Dal suo natio Veneto emigrò con la famiglia a Rosario. Fu alunno dei Salesiani, e maturò la sua vocazione di coadiutore. Tra le molteplici attività, si distinse come maestro falegname, maestro di banda e organista. Negli ultimi tempi fu pure provveditore solerte e servizievole. Spirito ricco di pietà, riservato e di estrema delicatezza in ogni circostanza, fu sempre a disposizione dei superiori per qualunque compito volessero affidargli.

Don Pellegrino Pérez

* a Vergara, Cund., Colombia 24.11.1898, † a Bogotá, Colombia 12.5.1976 a 77 a., 55 di prof., 43 di sac.

Gli ultimi anni della sua vita furono un vero calvario: chiuso in camera sua, quasi sempre a letto e con sofferenze che aumentarono fino alla morte. Ma in questi anni di crocifissione sublimò la sua vita salesiana con l'amore

all'Eucaristia nella Messa (che celebrò tutti i giorni, quasi fino all'ultimo); e con l'amore ai poveri che riceveva con grande affetto per ascoltarli, per fare loro scuola (aveva non comuni doti di insegnante), e per offrire loro la sua instancabile opera di confessore salesiano.

Coad. Giovanni Peroni

* a Gussago, Brescia, Italia 26.6.1900, † a Rodeo del Medio, Argentina 5.5.1976 a 75 a., 47 di prof.

Religioso umile, sacrificato e pio, mise al servizio della Congregazione le sue non comuni doti di avicoltore, portò a un alto livello la scuola di Rodeo del Medio con 4.104 premi e riconoscimenti ottenuti nelle mostre nazionali ed estere. Molto devoto di Maria Ausiliatrice e del S.mo Sacramento, dedicò volentieri i suoi ultimi anni alla cura diligente della chiesa come sacrestano.

Don Pietro Pescatore

* a S. Giorgio Canavese, Torino, Italia 29.7.1902, † a Moca, Rep. Dominicana 26.4.1976 a 73 a., 51 di prof., 43 di sac.

Camagüey, Cuba, fu il campo del suo eccezionale lavoro pastorale dal 1940 al 1957, e vi lasciò imperituro ricordo. Inviato poi a Moca, per anni lavorò contemporaneamente a Moca, La Vega e Mao. Era instancabile e originale. Il suo motorino, la sua jeep, le cavalcature che usava con buono e cattivo tempo, quante avventure apostoliche potrebbero raccontare! Erano suo lavoro preferito: le confessioni, l'assistenza ai moribondi, sistemare le coppie in situazioni irregolari, curare la catechesi e la Legione di Maria. Musicò per natura ma autodidatta, lui stesso componeva i pezzi semplici che poi insegnava. Visse la sua consacrazione al Signore senza mezzi termini da vero sacerdote salesiano.

Don Giuseppe Piemontese

* a Rignano Garganico, Foggia, Italia 10.3.1907, † a Roma, Italia 18.2.1976 a 68 a., 53 di prof., 46 di sac. Fu direttore 15 anni.

Animato da zelo ardente e da fede viva, dotato di intelligenza aperta e di cuore generoso, si consacrò all'apostolato salesiano e sacerdotale. L'oratorio, la scuola, le parrocchie di Arborea e di Roma lo apprezzarono vivamente per la sua generosità, la sua apertura illuminata, la sua fedeltà alla Chiesa e a Don Bosco, e per il coraggio con cui seppe affrontare lotte e fatiche per il Regno di Dio.

Coad. Luigi Plazar

* a Budna vas 17, St. Janz Dolenj, Drav. Banov., Jugoslavia 14.12.1908, † a Santiago, Cile 29.1.1976 a 67 a., 41 di prof.

Si consacrò senza mezze misure al bene della gioventù, prima in patria e poi nelle terre magellaniche, dove arrivò come missionario nel 1947. Per più di 25 anni diresse il laboratorio del mobilificio, insegnando ai giovani a lavorare. Per il resto del tempo lo si trovava abitualmente con in mano la corona del rosario. Lo scorso anno per motivi di salute fu trasferito a Santiago, dove una lunga infermità lo preparò all'incontro del Signore.

Coad. Roberto Pollice

* a Limosano, Campobasso, Italia 18.9.1914, † a Sangradouro, Mato Grosso, Brasile 31.12.1975 a 61 a., 40 di prof.

Visse in missione per 40 anni, donandosi totalmente al bene degli indigeni. Amava il lavoro e il sacrificio, fedele al programma di Don Bosco « Lavoro e temperanza ». Perciò denunciava senza timori il manifestarsi di atteggiamenti in contrasto con il genuino spirito salesiano che non può mutare neanche col cambiare dei tempi.

Don Bernardo Ponzetto

* a Verolengo, Torino, Italia 13.2.1889, † a Novara, Italia 30.5.1976 a 87 a., 61 di prof., 55 di sac.

Era un lavoratore instancabile in tutti i campi, dalla scuola al confessionale, dall'apostolato tra gli operai a tutti gli oppressi, perseguitati e abbandonati. La sua carità non conobbe limiti: era diventato, nella città di Novara ed in vaste zone del Piemonte, il punto di riferimento per la soluzione di casi più bisognosi e disperati. Gli episodi sono innumerevoli e tali da costituire una leggenda di originalità e di creatività. Solo un grande cuore sulla linea di Don Bosco ha potuto escogitarli e realizzarli. E rivelano anche le virtù nascoste della sua vita e il suo inesauribile amore a Dio.

Don Fernando Rabadán

* a Espinardo, Murcia, Spagna 13.9.1932, † a Cuenca, Spagna 1.5.1976 a 43 a., 22 di prof., 13 di sac.

Volle essere per 5 anni missionario, e nel 1968 arrivò a Santa Cruz (Bolivia), dove fece un buon lavoro, riscuotendo l'affetto dei salesiani e dei giovani che al termine del periodo reclamavano per sé. Tornato in Spagna, mentre attendeva all'amministrazione del collegio di Cuenca, non

dimenticava la « sua » Bolivia mantenendo vivi contatti per lettera. La sua vita feconda e matura è stata stroncata da un incidente stradale, mentre con alcuni giovani impegnati preparava le attività estive.

Coad. Emilio Ragogna

* ad Aviano, Pordenone, Italia 17.10.1908, † a Venezia, Italia 15.6.1976 a 67 a., 51 di prof.

Per quasi 35 anni fu nella missione del Giappone a Tokio e Miyazaki come cuoco, provveditore, factotum. Lo ricordano come fratello dal cuore buono ed entusiasta della sua vocazione. Laborioso, semplice e fedele, infondeva serenità e gioia. Ritornato stanco e ammalato dal Giappone, passò questi ultimi quattro anni a Venezia, Alberoni, ricordando a tutti gli anni felici della sua vita salesiana e missionaria.

Don Davide Reedy

* a Accrington, Gran Bretagna 12.3.1887, † a Bolton, Gran Bretagna 11.3.1976 a 89 a., 63 di prof., 55 di sac. Fu direttore per 3 anni.

Vocazione tardiva, si distinse per l'amore al suo sacerdozio e alla vita salesiana. Uomo di fede pratica, attaccatissimo alla Chiesa e agli insegnamenti del Papa. Confratelli, parenti ed exallievi ricordano la sua bontà, la costante laboriosità e l'umana comprensione. Lascia in tutti un affettuoso rimpianto.

Don Vincenzo Ricaldone

* a Mirabello, Alessandria, Italia 27.2.1897, † a Torino, Italia 14.11.1975 a 78 a., 57 di prof., 52 di sac. Fu per 17 anni direttore.

La sua era una famiglia di salesiani: nipote del Rettor Maggiore don Pietro, aveva due altri fratelli pure salesiani e una sorella FMA. Lavorò per 28 anni in Cina e per 24 nelle Filippine. Come direttore e maestro dei novizi, formò varie generazioni di missionari soprattutto nella fede, nella solida pietà e nell'amore alla Congregazione, a cui era profondamente attaccato. Si distinse per la bontà e la dedizione con cui era sempre disposto a sacrificarsi per gli altri.

Don Augusto Rinaldi

* a Vallestretta, Macerata, Italia 26.9.1885, † a Macerata, Italia 10.3.1976 a 90 a., 72 di prof., 63 di sac. Fu per 12 anni direttore.

Laureato in scienze naturali e Agraria, dedicò la sua lunga vita allo studio e all'insegnamento unendo senza difficoltà e senza forzature la scienza

alla fede.*Era socio della Società Botanica Italiana e della Società Entomologica Italiana, socio onorario del Gruppo Micologico Maceratense, membro dell'Accademia di Agricoltura di Torino e dell'Accademia Tiberina di Roma. Nello studio appassionato delle meraviglie del creato sapeva scoprire e indicare la bellezza, la bontà e la sapienza di Dio. Lasciò di sé un tratto autobiografico quanto mai significativo: « Peccato mai commesso: perdere tempo ».

Coad. Gastone Robert

* a Cresserons, Calvados, Francia 30.7.1887, † a La Crau - La Navarre, Francia 17.5.1976 a 88 a., 31 di prof.

Rimasto vedovo, e dopo che l'unica figlia si era fatta religiosa, anch'egli venne a fare compagnia, come coadiutore, al suo fratello Edmondo Coadiutore nella Congregazione Salesiana. Lavoratore accanito portò al suo lavoro di orticoltura e floricultura lo stesso ardore che aveva impiegato prima per accudire ai bisogni della sua famiglia. Nonostante la debolezza causata dall'età, volle rendersi utile compiendo fino alla fine dei piccoli servizi. Era uno spirito curioso e attento a istruirsi sempre. Era accogliente, cordiale e di carattere gaio. Religioso umile e mortificato, leggeva e meditava di preferenza libri sulla Passione del Signore.

Don Giuseppe Antonio Romano

* a São Paulo, Brasile 15.5.1921, † a Queluz (incidente stradale), Brasile 21.4.1976 a 54 a., 33 di prof., 26 di sac. Fu direttore per 5 anni e per 4 Ispettore.

Volendo definire don Romano, troviamo nel gesto biblico di spezzare il pane l'espressione che lo identifica in pieno. Gesto caratteristico, da lui vissuto con donazione gioiosa e generosa. Aveva il senso religioso degli eventi e delle cose. Era profondamente e sinceramente religioso, non solo per l'osservanza della Regola, ma anche per il fatto di vivere nella ricerca e nella continua scoperta di Dio e nella gioia della sua presenza. Credette nell'efficacia della bontà per correggere, per coordinare, per dirigere, soprattutto per far crescere. Credeva pure alla paternità: in essa integrò e concentrò le sue altre qualità necessarie per governare: energia, sagacia, conoscenza degli uomini. Quando non otteneva subito corrispondenza alla sua affabilità, sapeva attendere, comprendere a fondo le difficoltà, pregare con rinnovato fervore. La sua pietà e spirito di preghiera erano da tutti conosciuti. Non sapeva finire una predica o una 'buona notte' senza parlare della Madonna. Nel momento in cui la macchina impazzita faceva pensare a tutti gli occupanti l'imminenza della fine, si sentì l'ultima invocazione di Don Romano e quasi l'unico commento alla tragica situazione: « Maria Ausiliatrice! ».

Don Francesco Rovarino

* a La Plata, Argentina 9.7.1928, † ivi 5.3.1976 a 47 a., 29 di prof., 19 di sac.

Si distingueva per la generosa donazione nel lavoro, del quale si servì come mezzo di ascesi e come espressione di povertà religiosa. Fece fronte alla morte in piedi, pienamente cosciente, e chiedendo l'assoluzione a un confratello pochi minuti prima di cadere vittima di un infarto cardiaco. Ha lasciato una profonda scia di amicizie tra tutti quelli che lo conobbero.

Don Carlo Saini

* a Vespolate, Novara, Italia 14.4.1907, † a Cuorgnè, Torino, Italia 22.8.1976 a 69 a., 53 di prof., 42 di sac.

Orfano di padre in tenera età, ricevette dalla madre, donna di fede intrepida, un'educazione esemplare che fece sbocciare in lui la vocazione salesiana, già abbracciata dal fratello Giacomo. L'Oratorio di San Paolo a Torino fu il campo di apostolato ove per alcuni anni profuse le sue energie di mente e di cuore fra i preadolescenti dell'Associazione « Amici Domenico Savio ». La croce di molteplici malattie gli fu compagna inseparabile per quasi 40 anni. Offerse a Dio le sue sofferenze fisiche, e soprattutto morali, per la forzata inazione.

Don Raffaele Sánchez Escribano

* a S. Ana, Alcalá la Real, Jaén, Spagna 4.4.1902, † a Palma del Río Córdoba, Spagna 25.5.1976 a 74 a., 56 di prof., 41 di sac. Fu direttore per 12 anni.

Durante i lunghi anni della sua vita salesiana ricoprì mansioni di responsabilità nella direzione e amministrazione di varie case. Lavoratore instancabile, non abbandonò l'ufficio che pochi giorni prima della fine (e solo per ordine del medico). Si preoccupò di fare economia, da vero povero, senza però lesinare il necessario. Aveva un tratto affabile e accogliente, specie con le persone che passavano per il suo ufficio. Anche in comunità — sebbene le sue vedute fossero sovente diverse da quelle dei giovani, e da lui difese con calore — seppe contribuire a mantenere la serenità e l'armonia.

Don Carlo Scandroglio

* a Buenos Aires, Argentina 15.7.1889, † ivi il 1.7.1976 a 86 a., 69 di prof. 62 di sac.

Trascorse quasi tutta la sua lunga vita salesiana e sacerdotale al collegio e parrocchia di San Carlos, come insegnante, infermiere e vicepar-

roco. Per 7 anni fu cappellano dell'Ospedale Italiano della città, prendendosi cura di centinaia d'infermi. Passato a lavorare nella parrocchia, percorreva tutti i giorni le sue vie per visitare gl'infermi ai quali settimanalmente portava il conforto dei sacramenti. Per 40 anni accudì diverse comunità, salesiane e di altre congregazioni. Nel suo confessionale tante anime lo cercavano per riconciliarsi con Dio. Pubblicò e distribuì gratis innumerevoli opuscoli e foglietti e schemi di catechesi.

Don Francesco Schneiderbauer

* a St. Florian am Inn, Austria 28.10.1908, † a Linz, Austria 29.6.1976 a 67 a., 46 di prof., 38 di sac. Fu direttore per 18 anni.

Per molti anni lavorò nelle nostre opere giovanili. Si distinse come scrittore, e preparò tra l'altro la cronistoria dell'Ispettorìa. Non gli mancarono le croci, in particolare le malattie. Tra le altre molte sue iniziative fu notevole la valorizzazione che egli sapeva fare della Santa Messa, in chiave pastorale.

Don Giuseppe Tedeschi

* a Ielsi, Campobasso, Italia 5.3.1934, † a Don Bosco, Buenos Aires, Argentina 2.2.1976 a 41 a., 17 di prof., 7 di sac.

Recatosi missionario in America e ordinato sacerdote nel 1968, manifestò subito un profondo interessamento per i socialmente emarginati, fino al punto di condividere la loro vita nella Villa Itatì, un villaggio di emergenza presso Don Bosco, Buenos Aires. Nelle particolari condizioni del Paese, la sua azione gli procurò dei nemici e sboccò prima nel suo sequestro e poi nel crudele assassinio che fece piombare nel dolore e nella sfiducia i poveri che avevano posto in lui la loro speranza.

Don Federico White

* a London, Inghilterra 1.6.1907, † a Engadine, Australia 4.6.1976 a 69 a., 53 di prof., 42 di sac.

Entrò a 11 anni nella casa di Battersea, e dopo 4 anni andò a fare il noviziato a Cowley. Dopo lo studio della filosofia insegnò a Chertsey e a Bolton, mentre studiava la teologia. Una malattia gli fece ritardare l'ordinazione fino al 1934. Divenuto sacerdote, continuò l'insegnamento nelle nostre scuole in Inghilterra; era anche apprezzato animatore sportivo. Per 7 anni alterò il lavoro scolastico con la cappellania militare, che più tardi gli occupò per 14 anni tutto il tempo. Arrivò nell'ispettorìa dell'Australia nel 1971; lavorò come confessore e viceparroco a Brooklyn Park, poi come

confessore a Engadine fino alla morte. Viene ricordato per la sua grande allegria, e per la parola caritatevole che non lasciava mancare a quanti avevano contatto con lui.

Don Giorgio Zancanaro

* a Mogliano Veneto, Italia 1.7.1908, † a Verona, Italia 30.3.1976 a 67 a., 45 di prof., 36 di sac. Fu direttore 10 anni.

Nulla di eccezionale nella vita di questo umile figlio di Don Bosco, ma la modestia di farsi guida agli altri senza pesare, senza insegnare niente all'in fuori di Cristo e del suo Vangelo. Seppe donare a tutti bontà e fiducia, e Dio gli concesse il raro dono di conservare fino all'età matura il candore virtuoso delle anime giovani e semplici.

Don Vincenzo Zingali Saitta

* a Randazzo, Catania, Italia 19.3.1885, † a Palermo, Italia 10.8.1976 a 91 a., 72 di prof., 64 di sac. Fu direttore per 32 anni.

Uno dei primi salesiani della casa di Randazzo, fondata in Sicilia dallo stesso Don Bosco. Dalle scuole elementari sino al sacerdozio, fu sempre in case nostre per ben 85 anni. Assimilato a fondo lo spirito salesiano, lo incarnava nel suo comportamento. Fu assistente, insegnante e fratello in mezzo ai giovani, che con la sua presenza e il suo sguardo penetrante e persuasivo rendeva docili e diligenti. Gli Istituti che l'hanno avuto per un trentennio Direttore, si distinguevano per la perfetta regolarità, per la serenità della disciplina senza asprezze, e per la serietà degli studi.

2° Elenco 1976

- 39 Sac. AMBROSIO Newton de † a Betim (Belo Horizonte) 1976 a 52 a.
- 40 Sac. ANASTASI Antonino † a Palermo (Italia) 1976 a 79 a.
- 41 Sac. BANDIERA Alfredo † a Varese Italia) 1976 a 85 a.
- 42 Sac. BARATTONI Leone † a Torino (Italia) 1976 a 64 a.
- 43 Sac. BERTOLONE Giovanni † a Bahía Blanca (Argentina) 1976 a 44 a.
- 44 Sac. BIRKLBAUER Leopoldo † a Johnsdorf (Austria) 1976 a 46 a.
- 45 Sac. BISI Ugo † a Cerignola (Foggia - Italia) 1976 a 73 a.
- 46 Sac. CANALE Cipriano † a Santa Fe (Argentina) 1976 a 41 a.
- 47 Sac. CAVENAGO Andrea † a Treviglio (Bergamo - Italia) 1975 a 77 a.
- 48 Sac. CERATO Luigi † a Bombay (India) 1976 a 67 a.
- 49 Sac. CONDE Raffaele † a Cádiz (Spagna) 1976 a 62 a.
- 50 Sac. CZENKI Giuseppe † a Tököl (Ungheria) 1976 a 60 a.
- 51 Sac. DAL SOGLIO Luigi † a Cornaiano (Bolzano - Italia) 1975 a 87 a.
- 52 Sac. DE BARROS Questore † a Barbacena (Brasile) 1976 a 80 a.
- 53 Sac. DEFILIPPI Ernesto † a Lanzo Torinese (Italia) 1976 a 74 a.
- 54 Coad. DEGANO Pacifico † a Venezia (Italia) 1976 a 47 a.
- 55 Coad. DE GEYTER Daniele † a Liège (Belgio) 1976 a 81 a.
- 56 Sac. DINI Giuseppe † a Santa Tecla (El Salvador) 1976 a 94 a.
- 57 Coad. FARFAN Gaspare † a Huancayo (Perù) 1976 a 48 a.
- 58 Sac. FERLINI Enrico † a Rosario (Argentina) 1976 a 76 a.
- 59 Coad. FLORIANO Cornelio † a Oneglia (Imperia - Italia) 1976 a 61 a.
- 60 Sac. FLORYN Giovanni † a Lublin (Polonia) 1976 a 47 a.
- 61 Sac. FLYNN Morgan Francesco † a Linwood (Scozia - G. Bret.) 1976 a 71 a.
- 62 Sac. FRIGO Carlo † a Forlì (Italia) 1976 a 87 a.
- 63 Sac. FRÜTH Martino † a Porvenir (Cile) 1976 a 76 a.
- 64 Coad. GALLENCA Carlo † a Torino - Valdocco (Italia) 1976 a 58 a.
- 65 Sac. GARAU Angelo † a Oakland (California - USA) 1975 a 65 a.
- 66 Sac. GENTILUCCI Aspreno † a Torino (Italia) 1976 a 75 a.
- 67 Sac. GIOVANELLI Giacomo (Santiago) † a Chiari (Italia) 1976 a 68 a.
- 68 Coad. GIRALDO Giulio † a Bogotà Colombia) 1976 a 66 a.
- 69 Sac. GLORIEUX Antonio † a Kortrijk (Belgio) 1976 a 71 a.
- 70 Ch. GUIGOU Gilberto † a Lyon (Francia) 1976 a 69 a.
- 71 Sac. JEHAES Guglielmo † a Liegi (Belgio) 1976 a 81 a.
- 72 Sac. KACHNICZ Emilio † a Oswiecim (Polonia) 1976 a 71 a.
- 73 Sac. KACZMAREK Vittorio † a Lipki (Polonia) 1976 a 76 a.
- 74 Coad. KALINOWSKI Ladislao † a Jaciazek (Polonia) 1975 a 87 a.
- 75 Coad. KASPER Ernesto † a Wien (Austria) 1976 a 71 a.
- 76 Coad. KATZENBEISSER Ottone † a Feldbach (Austria) 1976 a 56 a.
- 77 Sac. KORBAS Giovanni † a Valencia (Spagna) 1976 a 82 a.
- 78 Coad. LAMBERT Maurizio † a Tirlemont (Belgio) 1976 a 70 a.
- 79 Sac. LECLERC Gustavo † a Roma (Italia) 1976 a 63 a.
- 80 Sac. LEWANDOWSKI Carlo † a Kielce (Polonia) 1976 a 74 a.

- 81 Sac. LICH Mattia † a Klagenfurt (Austria) 1975 a 61 a.
82 Sac. LUNKENBEIN Rodolfo † a Meruri (Mato Grosso - Brasile) 1976 a 37 a.
83 Sac. MAIER Massimiliano † a Bermünster (Svizzera) 1976 a 91 a.
84 Sac. MALEJCZYK Ladislao † a Warszawa (Polonia) 1975 a 54 a.
85 Sac. MARTIN Lodovico Antonio † a Nice (Francia) 1976 a 92 a.
86 Coad. MARTIN Luciano † a Sevilla (Spagna) 1976 a 73 a.
87 Sac. MARZORATI Francesco † a Santiago (Cile) 1976 a 60 a.
88 Coad. MATSUOKA Isamu Pietro † a Nakatsu (Oita - Giappone) 1976 a 67 a.
89 Sac. MAYER Carlo † a Penzberg (Oberbayern - Germania) 1976 a 91 a.
90 Sac. MELLI Leone † a Bron (Rhone - Francia) 1976 a 60 a.
91 Sac. MESZAROS Lodovico † a Budapest (Ungheria) 1975 a 73 a.
92 Sac. MIGUENS Giuseppe † a Ferré (Argentina) 1974 a 81 a.
93 Sac. MONCHIERO Giovanni † a Manila (Filippine) 1976 a 61 a.
94 Sac. MURARA Silvio † a Trento (Italia) 1976 a 67 a.
95 Coad. NASUTO Ugo † a Bari 1976 a 77 a.
96 Coad. NICOLAS Renato † a Montpellier (Francia) 1976 a 73 a.
97 Sac. ORTIZ Giovanni † a S. Justo (Argentina) 1976 a 37 a.
98 Sac. PAROLINI Giuseppe † a Bahia Blanca (Argentina) 1976 a 71 a.
99 Coad. PAVEGLIO Giordano † a S. Isidro (Argentina) 1976 a 67 a.
100 Sac. PEREZ Pellegrino † a Bogotá (Colombia) 1976 a 77 a.
101 Coad. PERONI Giovanni † a Rodeo del Medio (Argentina) 1976 a 75 a.
102 Sac. PESCATORE Pietro † a Moca (Rep. Dominicana) 1976 a 73 a.
103 Sac. PIEMONTESE Giuseppe † a Roma (Italia) 1976 a 68 a.
104 Coad. PLAZAR Luigi † a Santiago (Cile) 1976 a 67 a.
105 Coad. POLLICE Roberto † a Sangradouro (Brasile) 1975 a 61 a.
106 Sac. PONZETTO Bernardo † a Novara (Italia) 1976 a 87 a.
107 Sac. RABADAN Fernando † a Cuenca (Spagna) 1976 a 43 a.
108 Coad. RAGOGNA Emilio † a Venezia (Italia) 1976 a 67 a.
109 Sac. REEDY Davide † a Bolton (Gran Bretagna) 1976 a 89 a.
110 Sac. RICALDONE Vincenzo † a Torino (Italia) 1975 a 78 a.
111 Sac. RINALDI Augusto † a Macerata (Italia) 1976 a 90 a.
112 Coad. ROBERT Gastone † a La Crau-La Navarre (Francia) 1976 a 88 a.
113 Sac. ROMANO Antonio Giuseppe † a Queluz (Brasile) 1976 a 54 a.
114 Sac. ROVARINO Francesco † a La Plata (Argentina) 1976 a 47 a.
115 Sac. SAINI Carlo † a Courgnè (Torino - Italia) 1976 a 69 a.
116 Sac. SANCHEZ ESCRIBANO Raffaele † a Palma del Rio Córdoba (Spagna) 1976 a 74 a.
117 Sac. SCANDROGLIO Carlo † a Buenos Aires (Argentina) 1976 a 86 a.
118 Sac. SCHNEIDERBAUER Francesco † a Linz (Austria) 1976 a 67 a.
119 Sac. TEDESCHI Giuseppe † a Don Bosco (Buenos Aires - Argentina) 1976 a 41 a.
120 Sac. WHITE Federico † a Engadine (Australia) 1976 a 69 a.
121 Sac. ZANCANARO Giorgio † a Verona (Italia) 1976 a 67 a.
122 Sac. ZINGALI SAITTA VINCENZO † a Palermo (Italia) 1976 a 91 a.